BIANCO E NERO

RASSEGNA DI ARTE CRITICA
E TECNICA DEL FILM

In stà cassela mostro el Mondo niovo
Con dentro lontananze, e prospetive;
Vogio un soldo per testa; e ghe la trovo.

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA

EDIZIONI ITALIANE - ROMA

ANNO VII - NUMERO 2-3 - FEBBRAIO-MARZO 1943-XXI

Sommario

DIREZIONE: ROMA - Via Tuscolana, Km. 9° - Tel. 74805 — AMMINISTRAZIONE: Via del Quirinale, 22 - Tel. 487-155 - 480-685 e 487-100. Per la pubblicità rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA. I manoscritti non si restituiscono. Abbonamento annuo Italia, Impero e Colonie: L. 90, Estero L. 150 - Un numero L. 9. Numeri arretrati il doppio.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

BIANCO E NERO

RASSEGNA DI ARTE CRITICA E TECNICA DEL FILM

DIRETTA DA LUIGI CHIARINI

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA

EDIZIONI ITALIANE - ROMA

ANNO VII - NUM. 2-3 FEBBRAIO-MARZO 1943-XXI

GELOSIA

Dal naturalismo della tradizione meridionale ai macerati protagonisti delle novelle e dei romanzi di Tozzi i personaggi oppressi dai rimorsi e dagli incubi non sono infrequenti nella narrativa italiana. E' un vento forestiero di rodimento e di violenza, quando non addirittura di « delitto e castigo », che affronta e involge — dove il terreno è più aperto e più aspro, più vergine — la nostra letteratura, e se la sua tempestosa passione ha un volo più basso, talvolta falsamente appacificato in rancori taciuti, in collere non rivelate, ne è motivo la naturale insuperabilità di tutta la solarità peninsulare, che gli smorza terra terra ogni violenza aggiogandolo a una nativa e insopprimibile bonarietà: quella di Manzoni.

Luigi Capuana non sfugge a questa incidenza, influenzato perdipiù dalla presenza di un Verga, e il suo temperamento un pò soave e un po' duro ci darà, accanto alle insolazioni provinciali di « Giacinta » (1879), non abbastanza crudeli, nonostante tutta l'incombenza del verismo francese, anche i più laceranti rimordimenti di Antonio Schirardi, « Marchese di Roccaverdina » (1900).

Da questo romanzo un pò acre, dove le passioni hanno d'un tratto esplosioni detonanti, dove il sentimento sotterraneo non sa confinarsi abbastanza, ma dopo un lamento sempre meno contenuto alfine dà un urlo che arriva ad essere anche quello, comunque liberatore, della pazzia, nasce il film *Gelosia* (1): scelta, forse, non determinata da impermutabile urgenza comunicativa, ma d'altronde altrettanto giustificabile che le contemporanee trasposizioni sullo schermo ispirate a De Marchi e a Rovetta, a Fogazzaro e a De Amicis.

---

(1) *Paese d'origine*: Italia — *Produzione*: Cines-Universalcine — *Regìa*: F. M. Poggioli — *Organizzatore*: Sandro Ghenzi — *Soggetto* tratto dal romanzo « Il marchese di Roccaverdina » di Luigi Capuana — *Sceneggiatura*: Sergio Amidei, Vitaliano Brancati, e Sandro Ghenzi, Gino Sensani, Angelo Besozzi —*Interpreti*: Roldano Lupi, Luisa Ferida, Elena Zareschi, Ruggero Ruggeri, Vanda Capodaglio, Elvira Betrone, Franco Coop, Angelo Dessy, Anna Arena, Andrea D'Amaniera, Bella Starace Sainati — *Scenografia*: Gastone Simonetti — *Costumi*: Gino Sensani — *Musica*: Enzo Masetti — *Operatore*: Arturo Gallea — *Montaggio*: Mario Serandrei.

Che siano adesso gli scrittori dell'infiocato Ottocento a suggerire alla nostra produzione i soggetti di gran parte dei film di recente realizzati — e son anche quelli che si prestano a qualche considerazione più attenta — non ci fa meraviglia. Il nostro cinematografo è unito tuttora, insolubilmente, al film in costume, anche per l'impotenza di affidarsi senza incertezza ad attori così personali, di tale statura, da fare a meno comodamente di un costume dal quale hanno invece bisogno di essere sostenuti. Ma le riprese da certe firme dignitose, situate ormai in una storia letteraria, e quindi sicuramente determinanti maggiori impegni (*Piccolo mondo antico*, *Gelosia*, *Giacomo l'idealista*) dopo le infatuazioni, di volta in volta, dei drammi foschi in Borgia e tabarro, delle romanze uso *Cieca di Sorrento*, e delle piraterie salgariane (anche i vertici di questo processo evolutivo hanno un loro senso) non ci pervengono affatto sgradevoli: con più ragione se v'è stato chi ha ben riconosciuto che il soggetto, quando non appartenga in completo alla genialità di un regista, è perfettamente indifferente che spunti dall'opera — nativamente fluente di una propria vitalità — di un trapassato più o meno illustre, da un suo lungo tormento, o dalla fantasia accorrente di un inventore: entrambi, riscattati nel film o traditi, collaboratori morti di questa creazione (2).

La sceneggiatura del soggetto tratto dal romanzo di Luigi Capuana presentava molti problemi. Non intendiamo nemmeno riferirci a quello, più che ovvio, se assumere pacificamente la scaletta del romanzo (in cui l'impegno cinematografico è quindi minore, più spesso inesistente) col proposito di esporre nudamente i fatti dandone con fedeltà lo spirito; o ricreare ex novo un racconto, con esigenze assolutamente cinematografiche, E' ormai da escludersi che nei film ispirati da opere letterarie sia possibile — e sia necessario — attenersi rigidamente al disegno e allo spirito dell'originale: il quale si comperde sempre dove iniziano le versioni e le traduzioni, peggio gli svolgimenti e le chiarificazioni. L'importante, per l'autore del film, non è mai l'ubbidienza all'opera eventualmente ispirante, la quale può essere comechessia trasfigurata; l'importante è, appunto, fare il film, dargli una *somma ingenua* (3).

C'era il problema di creare un personaggio — quello della sven-

(2) Cfr. LUIGI CHIARINI: *Cinque capitoli sul film*, cap. I, Equivoci e pregiudizi sul cinema.

(3) Sul significato che in questo caso deve aggiudicarsi al concetto di *ingenuità* vedi CESARE BRANDI, a proposito della pittura di Morandi, in *Morandi*, Le Monnier, Firenze, pagina 7: « ...dove il martellato *motivo* di Cézanne nasceva con tale contemplatá fermezza e riguadagnata *ingenuità*, da estinguere senza residui sulla tela il torméntoso stato d'animo che inizialmente lo eleggeva ».

turata, come innocente apportatrice di fatalità, Agrippina Solmo — che nel romanzo è appena accennato ed anzi trascurato; c'era da escludere — per una concezione che poi badava alla stessa essenzialità architettonica del romanzo — tutta una serie, piuttosto freddamente lugubre, di morti più o meno arbitrarie profuse dallo scrittore; ed anche da chiedersi se mantenere o no quel tono un pò lotta-di-classe che il Capuana aveva assunto nel descrivere le condizioni del paese di Ràbbato, le quali, una volta dichiarate nel film, avrebbero resa necessaria — e non lo era — almeno l'impostazione del problema meridionale.

Gli sceneggiatori, pertanto, rafforzavano opportunamente certe zone del racconto, e certe figure; si preoccupavano di cogliere lo scheletro della storia, le sue indicazioni di maggiore rilievo, evitando, come dicevamo, tanti accidenti maledetti (perfino la morte di Don Silvio) e il clima miserabile (d'ispirazione lontana, anche questa, dostoieschiana) che del romanzo non erano proprio quanto di più agiato e sincero; e tenevano ad esporre subito l'antefatto: il ritorno di Rocco al casolare; una schioppettata lacera il bosco, togliendo la vita al fattore di Roccaverdina; l'arresto dell'innocente.

L'intenzione dichiarata di dare risalto al colloquio di Don Silvio e del Marchese — quasi per centrarvi « una scena madre », dove l'autentico uccisore fa la sua rivelazione — ha conferito a buona parte del tempo iniziale del film un andamento spiccatamente teatrale, rafforzato dal temperamento nativamente più propenso a sottoscriverlo ed anzi accentuarlo: quello dell'attore Ruggeri, che incarnava il pio confessore del romanzo. (I preti nella letteratura italiana, narrativa e drammatica, dell'Ottocento: un saggio curioso da stendere. Dopo gli immortali caratteri di Alessandro Manzoni — che assolutamente tutto sa sui sacerdoti — e la carità più o meno intransigente dei religiosi di Fogazzaro, di Nievo e Serao, ecco l'arguto « cardinale » di Testoni e i ridanciani canonici di Fucini; ecco i modelli verseggiati dal Giusti — don Luca, padre Piero e l'abatino poeta — e, nelle memorie di Abba, anche il parroco che ha cura di Garibaldi infermo; e poi prete Cirillo di De Marchi nel « Cappello del prete », e « Prete Pero » di Niccodemi, e il « Piccolo Santo » di Bracco; per non finire col « Marito e sacerdote » di Misasi). Nei panni di Don Silvio, e ci si perdoni il giuoco di questa parentesi, il Ruggeri vuol recitare intenzionalmente e lungamente, e la sua risaputa bravura sorpassa i limiti della più semplice filmabilità.

La *gelosia* che è nel film, e intendiamo riferirci a quella del marchese per Rocco, poichè quella di Zòsima per la vedova dell'ucciso, o altrettali, non sono abbastanza scoperte, rimane conchiusa tutta in questo colloquio, che completa — o ne è completato — il precedente di

Antonio e Agrippina (ma a noi sembra una *gelosia* già esplosa, accaduta, mentre è piuttosto la sua conseguenza, l'*ossessione* del delitto compiuto, che resta). E' infatti nella confessione, e, poco prima, nell'affannoso incontro con la Solmo, che il marchese dà sfogo al suo dubbio del presunto tradimento dell'amante con Rocco, col quale essa ha accettato di stringere un peccaminoso e non consumabile sposalizio; e che narra della sua insofferenza di saperli legalmente rinchiusi in una casa, intorno alla quale si aggira di notte rodendosi. Ma tutte queste passioni, delle quali il film vive, son *dette*: non è con le immagini che il racconto acquista di forza, e di più legittima espressione.

Non vogliamo, con questo, ripetere un concetto ormai superato: che il cinema dev'essere inteso come un genere per sordi e per stranieri, o facilmente tradibile da un guasto del sonoro mentre che la proiezione si svolge, dondechè sia sempre necessario che esso concentri tutta la sua comunicazione nell'immagine. La parola è un mezzo a disposizione del fonofilm e va impiegata come tale, alla pari degli altri mezzi. Ma, come un *dettaglio* interverrà perchè assolutamente motivato, così anche la parola deve essere sempre legittimata e insostituibile. Un racconto di azioni già commesse è difficilmente — in cinema — insostituibile.

Se dunque è imputabile al regista di avere indulto con debolezza a queste mende originarie (di sceneggiatura, di interpretazione da parte di un attore) che compromettevano la cinematograficità di una non trascurabile parte del racconto, per converso egli ha reso più sciolte, e rafforzate nel senso, altre parti della sceneggiatura, cui non ha partecipato (ed è incomprensibile che un regista non ci partecipi) indugiando tuttavia in certi luoghi comuni della retorica cinematografica (sovrimpressioni). Degli altri interpreti Poggioli si è più propriamente servito: la Ferida, che in Agrippina non potè completamente dimenticarsi di una esperienza immediatamente precedente, quella di Carmela de *La bella addormentata;* la Zareschi — Zòsima — e Roldano Lupi — Antonio —, il quale ultimo, nella evidenza delle sue naturali doti espressive, promette la riuscita di un buon attore. Il Marchese di Roccaverdina acquistò per lui una passionale e a volte indemoniata durezza, tale da rafforzare perfino il disegno del romanziere; e acquistò sopratutto in dignità, dove nel libro aveva un'altra distinzione fra i suoi compaesani: quella del signorotto prepotente più che dell'aristocratico feudatario. (E in mezzo a questi personaggi avremmo voluto vedere apparire, fuggevolmente, anche un'altra succosa figura, degna di Stroheim: quella della pazza Mariangela — pensate alle sciarcate di *Luna di miele* e di *Femmine folli* — che passa lanciando ai peccatori le sue forsen-

nate maledizioni; ma in clima troppo più crudo la sua presenza vi avrebbe avuta una compiuta giustificazione).

Accanto ai costumi di Sensani, ideati con provveduta funzionalità (quello felicissimo di Roldano Lupi, e quelli — contrapposti — della Zareschi e della Ferida) la scenografia si compenetra con adesione al testo cinematografico, purtroppo guastata nel resultato dalla scelta esterna del palazzo dei Roccaverdina, che fece sentire una nota discorde (le finestre degli interni e quelle della facciata).

La stringente eloquenza di Poggioli unifica con una impronta personale e riconoscibile il racconto cinematografico, che raggiunge agevolmente una sua mobile e forte comunicatività; tale da elevare nettamente questo film dal conglomerato assortito di una produzione media, troppo spesso — al contrario di *Gelosia* — senza ambizioni nè doti. Ma se narrativamente, nel suo sviluppo orizzontale, il film consegue una tesa consistenza drammatica, dal punto di vista dei valori figurativi (che lo studio dei cosidetti classici dello schermo non può non fare ritenere necessari), e quindi nelle resultanti verticali della propria periodazione, *Gelosia* non denota una ricerca convinta e plausibile. Allora si può avere una fredda sfilata di religiosi, come nella processione di Ràbbato, coi figuranti che avanzano piattamente verosimili, a passo cadenzato e per tre file, mentre le famiglie stanno ad assistere dai terrazzini, ripulite e schierate come per un gruppo documentario.

MARIO VERDONE

SERGIO AMIDEI — VITALIANO BRANCATI
SANDRO GHENZI — GINO SENSANI — ANGELO BESOZZI

LA SCENEGGIATURA

PRIMO TEMPO

SCENA PRIMA

STRADA DI MARGITELLO - ESTERNO - NOTTE

1 — (*C. L. L.*).

E' notte alta, splende la luna sull'immensità della campagna, fino all'Etna che staglia sul cielo la sua mole incappucciata di neve.

2 — (*C. L.*).

La strada che conduce da Margitello a Rabbàto è una carraia polverosa fra due siepi di fichi d'India contorti; presso una svolta si drizza il tronco scheletrico e tormentato di un ulivo percosso dal fulmine.
Un uomo, a cavallo di una mula, avanza al passo per la carraia. Si tiene compagnia cantando a voce spiegata una vecchia canzone di mulattieri siciliani.

Canzone

Giunge alla svolta, segnata dal tronco dell'ulivo morto. Da dietro la siepe dei fichi d'India parte una schioppettata... L'uomo stramazza nella polvere. La mula imbizzarrita fugge a ritroso, al galoppo.

Dissolvenza al nero

SCENA SECONDA

PIAZZETTA DI RABBATO DAVANTI AL PALAZZO ROCCAVERDINA
ESTERNO - NOTTE

3 — (*C. L.*).

La piazzetta è dominata dalla mole nera e feudale del palazzo dei Marchesi di Roccaverdina. Verso il primo piano, un lampionaio sta accendendo l'unica lanterna a olio; che cigola, investita dal vento. Un rumore di passi cadenzati risuona sull'acciottolato.
Il lampionaio si volge.
Due carabinieri sbucano dal vicolo che costeggia il palazzo, attraversano la piazzetta (*panoramica*). Si fermano davanti a una casupola. Bussano.

4 — (*C. M.*).

I due carabinieri in attesa, presso la casupola. La porta si apre. Una larga lama di luce investe i due militi, che entrano.
La porta rimane aperta.
Ora la lama di luce è violentemente sbattuta da un muoversi d'ombre.
Dall'interno della casa si odono delle concitate voci e dei gridi.

VOCE DI AGATA — Non potete arrestarlo!.. E' innocente!.. Dillo, Neli che sei innocente!..

Sulla soglia appare Neli Casaccio ammanettato, tra i due carabinieri.
La moglie Agata, con un bambino in collo, gli si aggrappa alle spalle, alla giubba.
I carabinieri tentano di allontanare la donna, che continua ad urlare, fra i singhiozzi.

AGATA — E' innocente!.. E' innocente!..

I carabinieri e l'arrestato si allontanano, uscendo di campo seguiti dalla donna. Nel vano luminoso della porta appaiono tre bambini che guardano attoniti, smarriti, verso il gruppo che si allontana.
Si ode la voce della donna che continua ad urlare.

VOCE DI AGATA — Non l'ha ucciso lui Rocco Criscione!.. Non l'ha ucciso lui!.. E' innocente...

SCENA TERZA

SALONE DA PRANZO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

5 — (*M. C. L.*).

Presso l'ampia vetrata che guarda sulla piazza è in piedi il Marchese Antonio di Roccaverdina. Dal basso giungono gli urli angosciosi di Agata Casaccio.

VOCE DI AGATA — Non lo potete portar via... E' innocente... non l'ha ucciso lui, Rocco Criscione!..

Il Marchese lascia cadere con gesto nervoso le tende della vetrata; si volge, viene (*panoramica*) verso il tavolo sul quale sono i resti della cena interrotta. Una lucerna d'ottone a quattro becchi illumina scarsamente la stanza. Il Marchese passeggia lento e pensoso presso il tavolo.
Il vento che gonfia le bianche tende fa oscillare le fiammelle della lucerna e vacillare l'ombra del Marchese, che si disegna sulla parete.
Si ode il rumore di una porta che si apre cigolando.
Il Marchese si volge.

ROCCAVERDINA — Chi è?

6 — (*C. M.*).

Sulla soglia della porta che dà in anticamera è affacciata Mamma Grazia, la vecchia nutrice.

MAMMA GRAZIA — C'è Don Aquilante Guzzardi, l'avvocato...

VOCE DI ROCCAVERDINA (*brusco*) — Che entri!

Mamma Grazia si ritira.
Nel vano della porta appare l'alta allampanata figura dell'avv. Guzzardi

DON AQUILANTE (*inchinandosi*) — Buona sera, Marchese...

e raggiunge (*panoramica*) Roccaverdina.

ROCCAVERDINA — Buona sera, Don Aquilante...

7 — (*P. A.*).

Don Aquilante, invitato dal Marchese, siede presso il tavolo.

DON AQUILANTE — Finalmente... lo hanno arrestato...

Roccaverdina si accende un sigaro a una delle fiammelle della lucerna.

ROCCAVERDINA — Già!...

DON AQUILANTE — Quella povera donna della moglie con la sua deposizione ha ottenuto l'effetto contrario!...

ROCCAVERDINA — Che ha detto?

8 — (*M. P. P.*).

di Don Aquilante, includendo la sagoma di Roccaverdina.

DON AQUILANTE — Ha confermato la testimonianza di Rosa Stanga, di Paolo Giorgi e di Michele Stizza... Neli l'aveva detto a tutti che se Rocco Criscione non la finiva di girare intorno a sua moglie, gli faceva fare una fiammata! E glie l'ha fatta fare!... a

9 — (*P. A.*).

di Roccaverdina in piedi davanti a Don Aquilante.

ROCCAVERDINA — Nessuno però ha visto...

DON AQUILANTE — Eh, lo so... Appunto per questo si ha bisogno di tante ricerche... di tanti testimoni. Se qualcuno avesse visto, il processo sarebbe chiaro come l'acqua, e io stesso non avrei nulla da fare...

Durante queste parole, il volto di Roccaverdina si è accigliato sempre di più. Ora egli si allontana da Don Aquilante (*carrello*). Passeggia in silenzio per qualche momento, poi torna verso Don Aquilante (*panoramica*) e lo fissa con due occhi stranamente lucidi.

ROCCAVERDINA — E se fosse innocente?...

10 — (*P. A.*).

dei due.
Don Aquilante si alza.

DON AQUILANTE — La giustizia umana fa quello che può... Errare humanum est...

Roccaverdina riprende a passeggiare in su e in giù.
Don Aquilante gli si affianca (*panoramica e carrello*).

DON AQUILANTE — Ma nel caso nostro è difficile che sbagli. Rocco era un brav'uomo, non aveva nemici. Gli piacevano le donne, è vero... ma negli ultimi tempi si era chetato...

Roccaverdina si arresta.

ROCCAVERDINA — Si era chetato?..

DON AQUILANTE — Dacchè gli avevate dato moglie... C'era da aspettarselo, con una donna come Agrippina Solmo...

ROCCAVERDINA — Già...

Il Marchese rimane per qualche istante in silenzio a capo basso, chiuso in se stesso. A un tratto alza vivamente il capo verso la porta, che si è udita schiudersi.

ROCCAVERDINA (*con tono duro*) — Che vuoi?.. Che vieni a fare qui?..

11 — (*M. C. L.*).

Sulla soglia della porta che conduce in anticamera è apparsa Agrippina Solmo, la vedova di

Rocco Criscione. E' vestita a lutto, avviluppata in un'ampia mantellina di panno nero che le copre la fronte, lasciando scorgere, tra le falde tenute strette dalle due mani sul mento, appena gli occhi, il naso e la bocca. Non fa nè un passo, nè un movimento.

AGRIPPINA — Sono venuta per qualche notizia... Non avrò pace finchè gli assassini di mio marito non saranno in galera...

Roccaverdina entra in campo. Si avvicina alla donna.

ROCCAVERDINA — Non lo sai che hanno arrestato Neli Casaccio?..

A queste parole, la donna resta per qualche istante in silenzio come colpita da una inattesa notizia, poi torna a volgersi verso il marchese.

AGRIPPINA — Neli?.. Ma è proprio sicuro che sia stato lui?..

12 — (*P. A.*)

dei due a favore di Roccaverdina.

ROCCAVERDINA (*spazientito*) — Sono forse il giudice istruttore, io? Presto ci sarà la causa e sapremo chi è stato!.. Don Aquilante sarà il tuo avvocato. Alle spese penso io... Che cosa posso fare, più di quello che ho fatto e farò?..

13 — (*P. A.*)

dei due a favore di Agrippina.

ROCCAVERDINA (*continuando*) — Rocco era tuo marito, ma era anche il mio fattore, la mia mano destra... e l'ho pianto e lo piango più di te!.. Che bisogno hai di venire qui?.. Te l'ho detto: qui non hai più niente da fare...

Il Marchese è andato via via più irritandosi e alzando la voce. Ora volge le spalle ad Agrippina e si allontana bruscamente. La donna non fa nè un passo nè un movimento. Segue Roccaverdina con uno sguardo triste e d'messo, pieno di pianto rattenuto.

14 — (*C. M.*).

Mentre Roccaverdina raggiunge la finestra, Aquilante, che evidentemente ha seguito il dialogo con viva partecipazione, lancia uno sguardo al marchese, poi si avvicina (*carrello e panoramica*) alla donna:

DON AQUILANTE — Il Marchese ha ragione... Ormai tutto è in mano della giustizia... Tornate a Margitello, e quando volete sapere notizie, venite da me... Sarà meglio!..

Agrippina abbassa gli occhi, resta un istante indecisa, poi lentamente si volge ed esce in anticamera.
Aquilante si dirige verso il marchese.

15 — (*C. M.*).

Roccaverdina continua a guar-

dare giù, in piazza, attraverso
le tende scostate.
Don Aquilante gli si avvicina.

DON AQUILANTE — E' andata via...
Bisogna compatirla, poveretta!..

Il Marchese non risponde, non
si volge neppure.

SCENA QUARTA

SCALONE E ANDRONE DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

16 — (*C. M.*).

Mamma Grazia e Agrippina scendono gli ultimi gradini dello scalone.

MAMMA GRAZIA (*con una acredine che contrasta col suo aspetto bonario*) — Ci mancavi tu per farlo inquietare!.. Come non avesse abbastanza dispiaceri in questi giorni, quel povero figlio mio!..

Sono giunte nell'androne. La macchina le precede a *carrello*, tenendole in P. A., mentre vanno verso il portone.

MAMMA GRAZIA (*continuando*) — La morte del povero Rocco gli ha fatto molta impressione! Sa frenarsi perchè è un uomo di stampo antico, come non ne nascono più. Ma io gli leggo nel cuore, e lo so che soffre..

AGRIPPINA (*con un velo di pianto nella voce*) — Ma io che gli ho fatto? Perchè mi scaccia?.. Io gli ho voluto sempre bene!..

MAMMA GRAZIA (*aggressiva*) —Bene, tu?.. L'avevi stregato, l'avevi!.. Volevi diventare la padrona!..

Sono giunte presso il grande portone chiuso.
Agrippina si ferma (*correzione panoramica*).

AGRIPPINA — Io volevo essere soltanto la sua serva!..

MAMMA GRAZIA — Ma lui non ti vuole più!.. Hai capito?.. Non ti vuole più!

E Mamma Grazia, spalancato il portoncino ricavato in uno dei battenti del portone, spinge la donna in strada, sbattendole violentemente l'uscio dietro le spalle.

D i s s o l v e n z a a l n e r o

SCENA QUINTA

STRADA DI RABBATO - ESTERNO - GIORNO

17 — (*C. L.*).

La ripida cordonata che conduce al palazzo dei Baroni Lagomorto. Un piccolo prete che nelle occhiaie e nelle gote pallide e infossate reca i segni dei digiuni e delle penitenze sale lentamente verso il palazzo. E' Don Silvio La Chiura.
I popolani lo ossequiano; i bambini corrono incontro a lui per ricevere la benedizione.
Il prete raggiunge (*panoramica*) il portone del palazzo Lagomorto. Entra.

SCENA SESTA

SALONE DEL PALAZZO LAGOMORTO - INTERNO - GIORNO

18 — (*M. C. L.*).

La Baronessa, una vecchia piena di rughe, ma ancora rubizza, siede sul canapè circondata da quattro cani neri, bassi, mezzo spellacchiati, con gli occhi cisposi.
In piedi, di fronte a lei, è Mamma Grazia.

MAMMA GRAZIA (*come continuando un discorso*) — E' tornata, quella sfacciata... Se lo vuole riprendere... Eh, io ci leggo bene, in quella testa!

La Baronessa accarezza maternamente i suoi cagnolini con un gesto che le permette di serbare un contegno di apparente calma.

BARONESSA — E il Marchese mio nipote che fa?

MAMMA GRAZIA — Ieri sera l'ha buttata fuori... Ma quella torna! Torna, quella!.. (*abbassando la voce*) Bisogna metterci riparo!

Si ode bussare alla porta. Le due donne si volgono..

19 — (*C. M.*).

Introdotto dal servo Carmine, entra Don Silvio La Chiura.

DON SILVIO — Buon giorno, Baronessa.

Frattanto il prete sta raggiungendo (*carrello e panoramica*) le due donne.

BARONESSA — Ben venuto, don Silvio!

La Baronessa fa cenno a Don Silvio di sedersi. Il prete si siede di fronte a lei.

BARONESSA — Ho mandato un sacco di grano, anzi di farina, per i vostri poveri!

DON SILVIO — Dio ve lo renderà in Paradiso... tra cent'anni!..

BARONESSA (*con un sospiro*) — Vorrei piuttosto che Dio me lo rendesse un po' anche in questo mondo, aggiustando il cervello a mio nipote il Marchese...

DON SILVIO (*in buona fede*) — Da qualche tempo, però, mi pare che si sia ravveduto!..

Mamma Grazia si sente in diritto di intervenire.

MAMMA GRAZIA (*con vivo tono di deplorazione*) — Siamo da capo, Don Silvio... Quella è tornata... Ora è libera: il marito non c'è più!..

La Baronessa fulmina l'incauta nutrice.

Baronessa — Lasciate che parli io, Mamma Grazia! Ho fatto chiamare apposta Don Silvio... Andate pure, voi...

Mamma Grazia obbedisce

Mamma Grazia — Bacio le mani a Voscenza...

e, inchinatasi al prete, si allontana.
La Baronessa sorveglia che la nutrice sia uscita.

Rumore della porta rinchiusa.

20 — (*C. C.*).

di Don Silvio e della Baronessa a favore di quest'ultima..

Baronessa — Don Silvio, sono fuori di me... Dopo aver fatto tanto per indurre mio nipote a togliersela di casa... Almeno non c'era più pericolo di vedergli commettere una pazzia... E invece siamo di nuovo al punto di prima.

Il prete si china lievemente verso la Baronessa.

Don Silvio (*in tono sommesso, quasi segreto*) — Ma... siete sicura che Agrippina Solmo sia capace..?

Baronessa (*con veemenza*) — Le donne come lei sono capaci di qualunque cosa!.. Ai miei tempi, si rimediava a tutto col braccio dell'autorità, ma oggi... Io però l'ho mandata a chiamare... e voi dovete aiutarmi, Don Silvio...

Si bussa alla porta.

Colpo alla porta.

21 — (*M. C. L.*).

Carmine si affaccia alla porta dell'anticamera.

CARMINE (*con inquietudine*) — C'è di là...

Agrippina entra.

VOCE DELLA BARONESSA — Venite avanti...

Chiusa nella mantellina, quasi altera, la donna avanza lentamente verso il canapè (*carrello e panoramica*).

AGRIPPINA — Voscenza benedica!..

Agrippina si arresta presso Don Silvio e la Baronessa, che la macchina include ora nella inquadratura.

Don Silvio risponde con un cenno del capo al saluto della donna.

AGRIPPINA — Che comanda Voscenza?..

BARONESSA — Non comando niente... Sedete! (*poi, rivolgendosi a Don Silvio*): Ho piacere che voi siate testimone, Don Silvio!

La Baronessa si accorge che la Solmo è rimasta in piedi.

BARONESSA — Sedete!..

Stavolta Agrippina obbedisce e siede su una sedia accanto al canapè.

21 bis — (*C. C.*).

Agrippina e la Baronessa sono una di fronte all'altra.
Tra le due donne, un po' staccato, Don Silvio; la Baronessa si rivolge ad Agrippina con aria severa e accento burbero.

BARONESSA — Figlia mia, parliamoci chiaro... Ora che vi siete liberata di vostro marito...

A queste parole Agrippina trasale vivamente.

AGRIPPINA — Liberata?.. Dio sa quello che ho nel cuore...

La Baronessa non si lascia intimidire dalla energica protesta.

BARONESSA — C'è qualcuno che sospetta di voi...

AGRIPPINA — Di me?..

BARONESSA — ... E lo farà sapere anche alla giustizia!..

AGRIPPINA (*con impeto*) — E perchè?.. Perchè l'avrei fatto ammazzare, Vergine Santissima?!?..

22 — (*M. P. P.*).

della Baronessa.

BARONESSA — Perchè vi lusingate di ricominciare da capo!... Vi siete messa in testa di diventare la Marchesa di Roccaverdina!.. Ecco perchè la gente vi sospetta!..

23 — (*C. C.*).

di Agrippina e del prete. La donna si volge a Don Silvio perchè interceda.

AGRIPPINA — Don Silvio... Voi che siete un santo... Parlo a un confessore, come se fossi in punto di morte!.. L'hanno ammazzato, mio marito... a tradimento!.. Farlo ammazzare io?!.. Ma chi è che lo dice?.. Venga a dirlo in faccia a me! Giuro sull'Ostia consacrata!..

DON SILVIO — Calmatevi, Agrippina...

24 — (*C. C.*).

dei tre a favore della Baronessa e di Agrippina.
La Baronessa, che non si è lasciata smuovere dalle parole di Agrippina, riprende la sua requisitoria.

BARONESSA — Per quale scopo andate così spesso da mio nipote?..

AGRIPPINA (*titubante*) — Per il processo... per i testimoni...

BARONESSA (*sarcastica*) — Pretesti!.. Siete una bugiarda!

25 — (*P. A.*)

Agrippina si alza in piedi.

AGRIPPINA — Comanda altro, Voscenza?..

BARONESSA (*minacciosa*) — Badate a quello che fate, Agrippina

Solmo, che io tengo gli occhi aperti e vi sorveglio!..

Agrippina, che ha ascoltato senza batter ciglia quella minaccia, fa un cenno di saluto alla Baronessa

AGRIPPINA — Voscenza benedica!

e si allontana (*panoramica*) altera e sdegnosa verso la porta.

26 — (*C. M.*).

La Baronessa è ancora in ebollizione per la tracotanza di Agrippina.
Si ode il rumore della porta che si richiude.

Rumore della porta.

BARONESSA — Avete visto, Don Silvio?.. Avete sentito?.. Qui si deve correre ai ripari...

DON SILVIO — In che modo?

27 — (*M. C. P.*).

a favore della Baronessa.

BARONESSA — Se Antonio potesse rivedere Zosima Munoz... Da ragazzi si volevano tanto bene... Erano quasi fidanzati... Non c'è stata nessuna promessa tra i due, ma lei si è tenuta sempre come vincolata... E' rimasta fuori dal mondo... Lo aspetta e non ha disperato, neppure quando lui era tutto di quella donna e dava scandalo tenendosela in casa... Io la vedo qualche volta: sempre la

stessa, sempre dolce e buona! Per mio nipote sarebbe una vera provvidenza.

DON SILVIO — Sì. E' veramente una brava figliola!

BARONESSA — Bisogna che Antonio torni a lei... Ma ha una testa dura, quel benedett'uomo!

28 — (*M. C. P.*).

a favore di Don Silvio.

DON SILVIO — Forse lo giudicate troppo severamente. Io conosco gli uomini come vostro nipote... Caratteri fieri, orgogliosi e chiusi... Ma in fondo al cuore hanno un gran bisogno di dolcezza... di sentirsi compresi...

BARONESSA — Allora, se è come dite voi, non vi sarà difficile parlargli con la voce della ragione.

29 — (*C. C.*).

dei due.

DON SILVIO — Tenterò volentieri, se è per il suo bene.

BARONESSA (*assorta e lenta*) Quanto a me, bisogna che parli con Zosima... al più presto!

Ma i canini cominciano a uggiolare.
Repentinamente l'espressione della Baronessa si fa affettuosa, intenerita...

BARONESSA — Avete fame, eh?... Povere bestiole!..

La Baronessa prende dal tavolino un campanello d'argento e lo scuote nervósamente.

BARONESSA — Carmine, Carmine!..

30 — (*M. C. L.*).

Il vecchio cameriere entra, reggendo tra le mani uno scodellone di pane e latte, che depone a terra.
I quattro canini entrano in campo, abbaiando festosi e si precipitano sulla zuppa, facendola abbondantemente schizzare sul pavimento.

31 — (*C. M.*).

La Baronessa li osserva con commossa tenerezza, poi si volge a Don Silvio.

BARONESSA — Anche questa è carità, Don Silvio!..

D i s s o l v e n z a i n c r o c i a t a

SCENA SETTIMA

TINELLO CASA MUNOZ - INTERNO - GIORNO

32 — (*M. C. L.*).

La vecchia signora Munoz ha tolto da un armadio aperto una bottiglia di petrolio. Versa in un lume di vetro il quantitativo per la settimana. Il lume è tenuto dalla cameriera Concetta. Zosima, la figlia della signora Munoz, siede su una piccola poltrona accanto alla finestra e sta lavorando di cucito.

SIGNORA MUNOZ — Questo ti deve bastare fino a sabato... Che non capiti come l'altra sera, che ti sei addormentata col lume acceso...

CONCETTA — Oh, stasera non mi capita di sicuro... Ho da stirare...

MUNOZ — Stirerai domani!..

CONCETTA — Ma ho da stirare anche l'abito della signorina, che domani deve uscire...

33 — (*C. C.*).

Zosima alza il capo dal lavoro, come infastidita da quel discorso che la concerne.

ZOSIMA — Oh... non ti curare di me... Vuol dire che uscirò un altro giorno.

Si ode bussare al portone sottostante.

Colpi al portone.

34 — (*C. M.*).

della signora Munoz e della serva.

MUNOZ — Chi può essere?

Concetta si dirige verso la porta uscendo di campo. La signora Munoz richiude l'armadio, nasconde la chiave sotto la cintura, poi va a raggiungere (*panoramica*) Zosima.

MUNOZ — Figlia mia, ti rovinerai la salute. Perchè non vuoi uscire, domattina?..

Per tutta risposta, Zosima si stringe nelle spalle. In questo momento si ode dalla porta la voce della Baronessa.

VOCE BARONESSA — Carmelina! Carmelina!

SIGNORA MUNOZ — Ma è Santina!..

Zosima trasale leggermente.

ZOSIMA — Come mai?

Le due donne si volgono verso la porta.

35 — (*M. C. L.*).

La Baronessa entra, avanza (*panoramica*) verso le due donne. Non ha lasciato il bastoncino sul quale si appoggia.

BARONESSA — Oh, Carmelina!.. Come stai?.. Un secolo che non ci si vede!

La Baronessa bacia la signora Munoz.

BARONESSA — ... ma quel corridoio è buio come l'inferno! Non dovevate aprirvi una finestra?

MUNOZ — Si doveva, ma il vicino si è opposto. La legge è uguale per tutti.

BARONESSA — Ed è un male questo perchè gli uomini non sono uguali fra loro! (*cambiando tono*).

Si rivolge a Zosima che si è alzata in piedi

BARONESSA — Oh, Zosima, cara!.. Ma come sei pallida!.. Hai proprio un visino da un soldo.

La Baronessa bacia la fronte che Zosima le porge con un inchino.

36 — (*C. C.*).

delle tre donne. Si seggono.

SIGNORA MUNOZ — Questa figliuola mi fa disperare.

BARONESSA — La colpa è tua!

ZOSIMA — Oh la mamma è così buona!..

BARONESSA — Si, è buona, ma se io avessi una figlia, non le permetterei di muffire in casa.

Zosima ha un pallido sorriso.

ZOSIMA — Mi fa tanto piacere lavorare.

La signora Munoz indica il cucito che Zosima ha lasciato sulla poltrona.

SIGNORA MUNOZ — Lavora per i poveri...

37 — (*M. P. P.*).

a favore della Baronessa.
Il suo viso passa infinite volte da un'espressione burbera a una espressione dolce, e da questa a quella.

BARONESSA (*rapidamente*) — Per i poveri? Ecco, appunto... Ho bisogno di te, Zosima... In verità, perchè non dovrei chiederti di aiutarmi?.. Ebbene, Don Silvio si aspettava molto di più da te per questa colletta...

38 — (*C. C.*).

delle tre donne.
Zosima è leggermente turbata.

ZOSIMA — Che avremmo dovuto fare?

La Baronessa guarda a terra la punta del bastone, col viso imbronciato. Poi bruscamente alza il viso.

BARONESSA — Per esempio: il Marchese di Roccaverdina mio nipote deve dare più degli altri.

La signora Munoz interviene in fretta perchè vede che la figlia non è in grado di rispondere:

SIGNORA MUNOZ — Abbiamo mandato anche a lui la lettera d'invito.

39 — (*C. C.*).

a favore di Zosima e della Baronessa. Questa alza violentemente le spalle.

BARONESSA — Una lettera? Cara, come sei ingenua! Bisogna andare!..

SIGNORA MUNOZ — Da lui?

BARONESSA — Da lui! Cosa c'è di male? Anche Don Silvio vuole che si vada nella casa dei signori a chiedere...

Zosima torna a piegare il viso a sinistra quasi per nasconderlo.

BARONESSA — No, Zosima, guardami: mio nipote in questi giorni... Come devo dirti?

S'interrompe imbarazzata, poi prosegue con uno scatto d'irritazione contro il proprio imbarazzo.

BARONESSA — Mi parla sempre di una persona... Al diavolo, com'è difficile esprimersi con voi!.. Mi parla sempre di te... Proprio come cinque anni fa... E' tornato quello di prima... Mi capisci? Quello di prima...

A queste parole, Zosima ha un trasalimento che invano cerca reprimere.

SCENA OTTAVA

RUDERI DEL CASTELLACCIO IN CIMA AL COLLE DI RABBATO
ESTERNO - GIORNO

40 — (*C. M.*).

Roccaverdina è seduto sul basso muricciolo, dal quale si domina il paese e la campagna sottostante. Appare soprappensiero. Dalle sue spalle sopraggiunge trafelato Don Aquilante.

AQUILANTE — Marchese!..

Roccaverdina si volge bruscamente.

AQUILANTE — Finalmente!.. Vi ho cercato dappertutto!.. Temevo foste andato a Margitello...

Così dicendo, Don Aquilante si siede su un rudero più basso del muricciolo, e comincia ad asciugare col fazzoletto il marocchino del cappello.
Roccaverdina si è messo a sedere in modo da stargli di fronte.

ROCCAVERDINA — Sono venuto quassù per starmene solo!..

41 — (*C. C.*).

dei due, a favore di Roccaverdina.

ROCCAVERDINA — A Rabbato non si può vivere!.. Non si parla che dell'istruttoria... Tutti vengono da me... Anche stamattina mi è capitata in casa Agata, la moglie di Neli, coi quattro bambini...

AQUILANTE — Disgraziati!

Roccaverdina balza in piedi.

42 — (*C. M.*).

Roccaverdina si mette a passeggiare davanti all'avvocato.

ROCCAVERDINA — Lo so anch'io che sono disgraziati!.. Faccio quello che posso per aiutarli... Ma finchè non si farà il processo, queste noie non finiranno.

Roccaverdina si pianta davanti all'avvocato.

ROCCAVERDINA — Non siete capace di sollecitare, di parlare coi giudici, col presidente?

E Aquilante si alza, si avvicina al Marchese.

AQUILANTE — Se non mi fate parlare... Torno adesso da Catania...

43 — (*P. A.*).

dei due.

AQUILANTE — L'udienza è fissata per il due maggio... Anche voi sarete citato tra i testimoni... Sono ventiquattro... Sarà un processone!

Roccaverdina si avvia verso il paese. L'avvocato gli si mette al fianco (*carrello*).

ROCCAVERDINA — Già: voi non pensate che al processone, alla causa brillante. Prove, ci vogliono, prove!.. Basterà un soffio dell'avvocato della difesa per mandare tutto all'aria... E io dovrò stare ancora mesi e mesi con l'animo sospeso!..

Aquilante si ferma; fissa Roccaverdina con uno sguardo interrogativo.

AQUILANTE — Questa è curiosa, e perchè?

44 — (*M. P. P.*).

dei due a favore di Roccaverdina, che si accalora eccessivamente.

ROCCAVERDINA — Perchè se io me ne lavassi le mani, direbbero che non me n'è importato niente del povero Rocco... E poi, vedrete: verranno fuori altre storie... di Agrippina... Si è già parlato anche troppo!..

E si rincammina.

45 — (*P. A.*).

Roccaverdina e Aquilante imboccano la discesa verso il paese (*panoramica e carrello*).

AQUILANTE — Marchese... Aspettiamo che il giurì decida...

ROCCAVERDINA — Aspettiamo! Aspettiamo!

Si allontana in fretta. L'avvoto, dopo un istante di esitazione, lo segue crollando il capo.

D i s s o l v e n z a a l n e r o

SCENA NONA

AULA DELLA CORTE DI ASSISE DI CALTAGIRONE - INTERNO - GIORNO

46. — (*C. M.*)

Nella gabbia degli accusati, fra due carabinieri, è Neli Casaccio: barba lunga, occhi smarriti, volto contratto ed emaciato. Si ode la voce della teste attualmente alla sbarra: Agata Casaccio.

VOCE DI AGATA — Tempo fa, è vero, Rocco Criscione mi si era messo d'attorno... non mi dava requie...

47 — (*P. A.*).

Agata parla con voce dolorosa, rievocando cose che ancora la appenano.

AGATA — Mandava ambasciate, quando non aveva occasione di parlarmi lui stesso... « Siete pazzo, santo cristiano » gli dicevo io...

48 — (*P. A.*).

Neli, in gabbia, freme alle parole della moglie. Tormenta nervosamente le falde della giubba.

VOCE DI AGATA — «Non faccio un torto a mio marito!.. Povera, ma onesta... ».

49 — (*C. C.*).

Il Marchese Roccaverdina, tra la folla, esce da uno stato d'indifferenza, che evidentemente lo ha tenuto durante il processo, ed alza il capo.

VOCE DI AGATA — Poi si era chetato, e mio marito lo sapeva...

50 — (*P. A.*).

Agata termina la propria deposizione.

AGATA — ... e non lo minacciava più... erano tornati amici...

(*Breve impasto*).

51 — (*P. A.*).

Ora è alla sbarra Roccaverdina.

ROCCAVERDINA — Rocco era il mio braccio destro... La sua famiglia era al servizio dei Roccaverdina da qualche generazione. Rocco aveva molte qualità, ma era uomo esuberante... un po' donnaiolo, forse...

52 — (*C. C.*).

L'avvocato della difesa.

AVVOCATO DIFENSORE — Quali erano i suoi rapporti con la moglie?

53 — (*P. A.*).

Roccaverdina, turbato.

ROCCAVERDINA — ... come posso saperlo io?

54 — (*C. C.*).

di Aquilante, che interviene.

AQUILANTE — Collega della difesa, credete che il Marchese si occupi della vita amorosa dei suoi dipendenti?

55 — (*P. A. A.*).

L'avvocato della difesa.

AVVOCATO DIFENSORE — E' stato precisamente il Marchese a mostrarsene informato, dicendo che Rocco è nato nella sua casa... D'altronde aveva preso in moglie... una donna che il teste, credo, conosceva bene...

56 — (*P. A.*).

Roccaverdina si domina.

ROCCAVERDINA — Evidentemente, anch'essa era stata al mio servizio.

(*Breve impasto*).

57 — (*P. A.*).

Ora è alla sbarra il contadino Santi di Mauro.

SANTI — ... in paradiso...

58 — (*M. P. P.*).

Il P. M. punta con l'indice il teste fuori c.

PUBBLICO MINISTERO — E l'indomani lo avete trovato morto?

59 — (*C. M.*).

Santi di Mauro alla sbarra. Nello sfondo, parte del banco dei magistrati e quello dei giurati.

SANTI (*accanendosi per l'ardore di difendere i propri argomenti*) — Si, si, lo ripeto. Ho una buona memoria io. (*Lentamente, come chi ripete*) Rocco Criscione disse a Neli Casaccio: « No, compare, non vi scomodate ad aspettarmi questa notte: con la mia mula, io andrei anche a casa del diavolo »... E si allontanò. E a lui, Neli Casaccio...

Santi si volta verso la gabbia.

E a te, Neli, io ti intesi dire: « Quello lì veramente dovrebbe andare all'inferno con tutta la sua mula »!

Neli cerca di protestare, ma gli manca la voce. Come un muto, scuote la fronte imperlata di sudore.

PUBBLICO MINISTERO — E Rocco aveva detto che la notte sarebbe ripassato da Margitello, dove si trovava Neli Casaccio?

60 — (*P. A.*).

Santi si spazientisce:

SANTI — Sissignore, sissignore... Sarebbe ripassato... Ma ci rimase, il pover'uomo. E io, Santi Di Mauro, fui il primo a vederlo steso morto, che nessuno gli aveva chiuso gli occhi!

(*Breve impasto*).

61 — (*P. A.*).

Ora è alla sbarra il contadino Michele Stizza.

MICHELE — Neli non poteva dubitare di sua moglie... Comare Agata è una donna da baciare la terra dove passa...

62 — (*C. C.*).

del Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO — Però il teste non esclude che potessero sussistere altri motivi di rancore tra l'imputato e il Rocco Criscione...

63 — (*P. A.*).

Michele Stizza alla sbarra.

MICHELE — Ecco, Eccellenza... Neli era cacciatore e a Margitello la caccia era riservata... Rocco l'aveva scoperto tante volte a cacciare nelle terre del Marchese.

64 — (*P. A.*).

Neli nella gabbia.

NELI — Non è vero, non è vero!.. Mente, Eccellenza!.. Vorrei che

tornasse qui il povero Rocco per dirlo!..

65 — (*P. A.*)

Michele alla sbarra.

MICHELE (*al Presidente*) E' la verità, illustrissimo... Ho giurato sul Crocifisso... C'ero io, quando Rocco sorprese Neli e lo minacciò di spararagli, se non la smetteva... Rancore, c'era, rancore...

(*Breve impasto*).

66 — (*P. A.*).

Ora è alla sbarra la contadina Rosa Stanga.

(*Breve impasto*).

ROSA — Era un pezzo che me lo aspettavo... Lo dicevo sempre che finiva male! Quando ci fu il ballo in piazza, tutti sanno quello ch'è successo... Rocco era andato tre volte a invitare Agata per il ballo... E comare Agata a dire sempre di no... e Rocco, testa dura!.., La prese per la vita, voleva farla ballare per forza... Allora Neli non ci vide più... E se non erano gli uomini a separarli, chi sa come sarebbe finita...

(*Breve impasto*).

67 — (*P. A.*).

Ora è alla sbarra Agrippina, sempre chiusa nella sua nera mantellina, sempre dignitosa e severa.

AGRIPPINA (*come continuando*) — ... il povero Rocco ed io eravamo sposati da sei mesi...

68 — (*P. A.*).

Dal banco dei magistrati prende la parola il Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO — Vi risulta che tra vostro marito e Neli Casaccio esistessero motivi di rancore?..

69 — (*M. P. P.*).

Agrippina risponde con calma e con sicura fermezza:

AGRIPPINA — No, Eccellenza!.. Negli ultimi tempi non più!

70 — (*M. P. P.*).

Il Marchese sente che l'interrogatorio sta stringendo da vicino il punto nevralgico. La sua immobilità è sintomo di un massimo di inquietudine.

VOCE DEL PUBBLICO MINISTERO — Che cosa intendete di dire con gli « ultimi tempi? »...

Una pausa.

Senza volerlo, con un moto inconscio, Roccaverdina punta gli occhi sulla teste come per suggerirle la risposta.

71 — (*M. P. P.*).

Agrippina sente su di sè lo sguardo del Marchese. Lo evita, chinando il capo. Finalmente trova la risposta.

AGRIPPINA — Mio marito erà cambiato... Non era più quello di una volta... Se non aveva da parlare col Marchese, non andava più a Rabbato, restava sempre nella fattoria...

Il Pubblico Ministero incalza:

VOCE DEL PUBBLICO MINISTERO — In quali rapporti eravate col Marchese?

72 — (*P. A.*).

Il Marchese si pianta le unghie nel palmo delle mani, per non balzare in piedi, per non guardare.

VOCE DI AGRIPPINA (*calma*) — Ero stata al suo servizio per quattro anni...

73 — (*P. A.*).

Il P. M. con occhi penetranti pianta il coltello nell'ostrica:

PUBBLICO MINISTERO — E' vero che Rocco Criscione vi aveva sposata per volere del Marchese di Roccaverdina?..

74 — (*M. P. P.*).

Agrippina rimane titubante. Cerca negli occhi del Marchese

l'autorizzazione a rispondere. Ma la voce aggressiva di Don Aquilante risuona nell'aula.

VOCE DI AQUILANTE — Eccellenza mi oppongo!..

75 — (*P. A.*).

Don Aquilante, rivestito della sua toga di rappresentante della parte civile, è in piedi sul suo banco e si protende verso i magistrati, rinforzando le proprie parole con meridionale gesticolazione.

AQUILANTE — Chiedo alla Corte che la domanda del P. M. non sia accolta.

76 — (*M. P. P.*).

Roccaverdina ha un momento di spasimo. Dalla risposta del Presidente dipende l'esito del processo.

VOCE DEL PUBBLICO MINISTERO — La domanda della parte civile è accolta.

Roccaverdina ritrova un'espressione più distesa.

77 — (*P. A.*).

Agrippina è alla sbarra a capo chino. L'uragano è passato anche per lei.

VOCE DEL PRESIDENTE — Avete altro da aggiungere?

Agrippina si ritira.

(*Breve impasto*).

AGRIPPINA — No, Eccellenza.

VOCE DEL PRESIDENTE — Potete andare!

78 — (*P. A.*)

Un contadino alla sbarra.

I° CONTADINO — E' un uomo feroce, cacciatore di mestiere...

Tendina

79 — (*M. P. P.*).

Una donna alla sbarra.

DONNA — Gli faccio fare una fiammata!

Tendina

80 — (*M. P. P.*).

Neli.

NELI — No, non è vero!.. Sono innocente!..

Tendina

81 — (*M. P. P.*).

del Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO — Gelosia? Forza irresistibile? Chiudiamo dunque le prigioni, e lasciamo ammazzare la gente!

82 — (*P. A.*).

di Aquilante, che sta facendo l'arringa di Parte Civile.

Tendina

83 — (*M. P. P.*).

dell'avvocato difensore.

AQUILANTE — Qui ci troviamo di fronte a una premeditazione di lunga mano...

Tendina.

84 — (*P. A.*).

dell'usciere.

AVVOCATO DIFENSORE — Si può decidere della libertà di un cittadino su così fragili basi?

USCIERE — Signori, la Corte!

85 — (*M. C. L.*).

Il Presidente, seguito dal Collegio dei magistrati, entra nell'aula e raggiunge (*panoramica*) il banco. Si ode il caratteristico stropiccìo del pubblico che si alza in piedi.
Con la formula rituale il Presidente legge la sentenza.

PRESIDENTE — In nome di S. M. Vittorio Emanuele Secondo, per grazia di Dio e volontà della Nazione re del Piemonte, della Sardegna, di Napoli e della Sicilia... Neli Casaccio è ritenuto colpevole di omicidio premeditato... A norma ed a sensi dell'articolo ... del vigente Codice Penale è condannato a trent'anni di lavori forzati.

86 — (*C. M.*).

Neli, che ha ascoltato in piedi la propria sentenza, si avventa contro la sbarra. I carabinieri non riescono a trattenerlo. Lo sciagurato leva in alto la mano destra verso il Crocifisso che pende sopra il banco dei Magistrati:

NELI — Signore, lo giuro davanti a Voi!.. Sono innocente!

87 — (*C. C.*).

Il Crocifisso sulla bianca parete.

VOCE DI NELI — ... E se non dico la verità, fatemi cascare morto qui!

88 — (*C. M.*).

Il Pubblico guarda con interesse il Crocifisso a cui Neli si è rivolto. In P. P. Roccaverdina immobile, con gli occhi che sembrano assorti...

89 — (*C. M.*).

I carabinieri afferrano per il braccio Neli e lo trascinano via... Lo sciagurato urla, singhiozzando.

NELI — Poveri figli!.. Poveri figli miei!..

Dissolvenza incrociata

SCENA FACOLTATIVA

ESTERNO CORTE D'ASSISE - GIORNO

90 — (*C. L.*).

La solita folla di curiosi attende l'uscita dei testi e del pubblico. Sulla porta appare Roccaverdina con Don Aquilante.
Si dirigono verso la carrozza che li aspetta.

91 — (*C. M.*).

Roccaverdina sta per salire in carrozza, quando comare Agata sbuca di tra la folla e si getta ai suoi piedi.

AGATA — Salvatelo, Voscenza!.. Vi giuro che è innocente.

92 — (*C. C.*).

Roccaverdina si turba. Aquilante — che gli è presso — cerca di far rialzare la donna. Ma questa insiste, con un tono di supplica accorato a suo tempo e aggressivo.

AGATA — Vi giuro che è innocente... Ve lo giuro al cospetto di Dio... E' innocente come Gesù Cristo, Eccellenza!

Il Marchese domina a stento la propria commozione; mentre Aquilante cerca di allontanare la folla curiosa e pettegola.

ROCCAVERDINA — Calmatevi... calmatevi...

Ma ormai la donna non si può più frenare.

AGATA — Voi dovete salvarlo, Eccellenza... Farlo uscire dalla prigione... Scrivere al Re, domandare la grazia... E' innocente!.. E' padre di quattro figli!.. Come facciamo senza di lui?

93 — (*P. A.*).

a favore di Roccaverdina, che appare turbatissimo, e cerca di allontanarsi.

ROCCAVERDINA — State tranquilla, vi aiuterò.

E fa per salire in carrozza. Ma la donna si alza (*panoramica*), gli prende la mano, gliela bacia, piangendo.

AGATA — Dio vi benedica!.. Voi dovete far liberare il mio Neli!.. E' innocente... E' innocente...

94 — (*C. M.*).

Roccaverdina, con un piccolo strappo, sottrae la mano alla stretta di Agata, e sale in carrozza. Agata vorrebbe ancora insistere, supplicare. Aquilante la scosta.

AQUILANTE — Abbiate fiducia... Il Marchese vi aiuterà, farà il possibile...

Così dicendo, l'avvocato fa energicamente capire ad Agata che deve allontanarsi.

AGATA — Lo so, lo so... E' buono, il Marchese... E' la nostra divina Provvidenza...

Roccaverdina appare infastidito dalla presenza di tante persone che lo guardano e di quella donna che urla e piange.

ROCCAVERDINA — Aquilante, salite!.. (*al cocchiere*) Andiamo!

E la carrozza parte senza quasi lasciare all'avvocato il tempo di prendere posto.

Dissolvenza al nero

SCENA DECIMA

SALA DA PRANZO IN CASA ROCCAVERDINA - INTERNO - SERA

95 — (*C. L.*).

Un banchetto riunisce intorno alla grande tavola Roccaverdina, Don Aquilante, il dott. Meccio, il Barone Lomonaco e qualche altro dei galantuomini di Rabbato. Regna la massima allegria; si mangia e si beve nel più cordiale ottimismo. Mamma Grazia serve, aiutata da Titta, il domestico.
Don Aquilante, che sembra alquanto eccitato dalle abbondanti libazioni, sta raccontando le varie fasi del processo svoltosi alla mattina alle Assise di Caltagirone.

DON AQUILANTE — Il Giudice Istruttore era andato a tastoni, senza lumi e senza guida, ma al processo le prove sono balzate fuori chiare e lampanti.

Mentre Don Aquilante pronunzia queste parole la macchina *carrellando* si è avvicinata fino ad includere nella inquadratura l'avvocato, il dott. Meccio e il Marchese di Roccaverdina che siede fra i due, a capo tavola.

Don Aquilante si alza in piedi e puntando l'indice verso i commensali li apostrofa, come aveva fatto al mattino coi giurati:

DON AQUILANTE — Si... signori giurati...

96 — (*C. M.*).

La macchina compie una lenta carrellata sui commensali intenti ad ascoltare (senza dimenticare per questo di mangiare e di bere) l'arringa dell'avvocato.

VOCE DI DON AQUILANTE (*continuando*) — ... c'è la legge anche per coloro che distruggono la pace domestica, che insidiano l'onore delle famiglie!.. Se tutti volessimo farci giustizia con le nostre mani, addio società!..

97 — (*P. A.*).

Don Aquilante, fiero del successo riportato, si rimette a sedere.

DON AQUILANTE — E così il povero avvocato della difesa si è vista chiusa la bocca prima di parlare!..

98 — (*C. M.*).

Il dott. Meccio si alza in piedi:

MECCIO — L'hanno condannato a torto... E' il mio parere...

Il Marchese Roccaverdina, che durante le parole di Don Aqui-

lante aveva tenuto un contegno indifferente, quasi la cosa non lo riguardasse, alza bruscamente il capo.

ROCCAVERDINA — Come, a torto?!.. Con tante testimonianze! Chi ha dunque ammazzato Rocco?

DOTT. MECCIO (*caparbio*) — Non l'ha ammazzato Neli Casaccio!

Roccaverdina alza il tono della voce:

ROCCAVERDINA — Chi dunque?.. Ci vuole coraggio a parlare così! Perchè allora non siete andato a dirlo al giudice istruttore quando era tempo?.. Chi è dunque l'assassino?..

DOTT. MECCIO — Non vi scaldate troppo, Marchese...

Roccaverdina, pallido dalla collera, investe il dott. Meccio.

ROCCAVERDINA — Chi è stato l'assassino?.. Dov'è?..

Mamma Grazia entra in campo, batte dolcemente sulla spalla del « figlio suo » e gli sussurra qualche parola che non udiamo. Il Marchese si rabbuia.

ROCCAVERDINA (*ai commensali*) — Scusate... Torno subito.

e si avvia verso la porta, seguito dalla nutrice.
Escono. I commensali lo seguono con lo sguardo, incuriositi.

SCENA UNDICESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

99 — (*M. C. L.*).

Mamma Grazia rinchiude la porta. Roccaverdina appare nervoso, impaziente.

ROCCAVERDINA — Dov'è?

MAMMA GRAZIA — Di là, nella sua camera di una volta...

Roccaverdina si dirige quasi correndo verso le scale che conducono al piano superiore.

SCENA DODICESIMA

CAMERA DI AGRIPPINA AL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

100 — (*M. C. L.*).

E' una piccola camera modestamente ammobiliata. Tutto rivela che non è abitata da molto tempo.
Agrippina Solmo, seduta sul bordo del letto, tutta chiusa nella sua mantellina nera, sembra attendere.
La porta si apre. Entra Roccaverdina. Si ferma sulla soglia, guarda la donna con volto irritato.

ROCCAVERDINA — Che fai qui? Che vuoi ancora da me?..

Agrippina si alza e si avvicina umile al marchese (*carrello avanti* fino ad inquadrare i due in P. A.).

AGRIPPINA — Sono venuta a salutarvi per l'ultima volta... Ora che il processo è finito, che hanno condannato Neli...

ROCCAVERDINA — Per dirmi questo sei venuta?..

101 — (*M. P. P.*).

dei due, a favore di Agrippina.

AGRIPPINA (*con tono triste e dolce insieme*) — Perchè Voscenza mi tratta così?.. Mi avete colmata di benefici, non dico di no, ma vi ho dato il mio onore, la mia giovinezza, il mio cuore... Tutto! Vi ho voluto bene... Vi ho adorato come si adora Gesù Cristo!

102 — (*M. P. P.*).

di Roccaverdina.

ROCCAVERDINA (*con voce soffocata*) — Taci!.. Stai zitta!..

103 — (*P. A.*).

Agrippina si lascia cadere sopra una sedia. Roccaverdina rimane in piedi accanto alla porta.

AGRIPPINA — Nessuno saprà mai quanto ho sofferto il giorno che Voscenza mi ha ordinato di sposare Rocco... Era in questa camera, ricordate?

Roccaverdina, che ha ascoltato mordendosi le labbra, d'un tratto esplode, con tutta la forza della sua sofferenza.

ROCCAVERDINA — Potevi non ubbidirmi, avresti dovuto dirmi di no!..

104 — (*M. P. P.*).

a favore di Agrippina.

AGRIPPINA — Questa parola, l'ho detta sempre a tutti, solo a voi non ho saputo mai dirla.

105 — (*M. P. P.*).

a favore del Marchese.

ROCCAVERDINA — Quella volta dovevi!.. E invece hai detto di sì, subito!.. e forse con gioia...

AGRIPPINA — Oh no! Ma ogni vostra parola era un comando per me...

ROCCAVERDINA — La verità è che Rocco ti piaceva!.. Negalo, negalo, se puoi!.. E avevate giurato...

AGRIPPINA — Ancora potete dubitare?

106 — (*P. A.*).

dei due.

ROCCAVERDINA — Ho dubitato sempre. Mi sono aggirato attorno alla tua casa, di notte, come un cane a cui è stata chiusa la porta: io, il tuo padrone!.. Se qualcuno mi avesse potuto vedere in quel buio, avrebbe visto un pazzo!

Agrippina scoppia in singhiozzi e si lascia cadere seduta sul letto (*panoramica*).

AGRIPPINA — Avete voluto soffrire senza ragione. Dio lo sa... Ve l'ho detto tante volte.

107 — (*P. A.*).

Roccaverdina guarda verso la donna.

ROCCAVERDINA — E qualche volta ti ho perfino creduta. Ma poi mi

son detto: « Bestia! Vuoi che quei due... nella stessa casa... notte e giorno... soli... senza nessuno che dica...

Il Marchese pronuncia lentamente le parole quasi a provarne la punta sulle carni.

ROCCAVERDINA (*gridando, ossessionato, come se vedesse*) — « No! Fermatevi! ».

108 — (*C. C.*).

Sempre seduta sul letto, Agrippina si chiude il viso tra le mani.

AGRIPPINA — Che disgrazia fu quella!

Roccaverdina entra in campo.

ROCCAVERDINA — Si, disgrazia! Sei stata sempre l'inferno per me!

109 — (*M. P. P.*).

Agrippina, dolorosamente colpita, alza gli occhi verso il Marchese.

AGRIPPINA — Perchè dite così? In questi anni, credo di avervi dato un po' di contentezza...

110 — (*P. A.*).

di Roccaverdina.

ROCCAVERDINA (*quasi parlando con se stesso*) — Nei primi due anni... si... Tu non avevi colpa allora... Ma io dovevo combattere con tut-

ti gli altri... mia zia, la famiglia, il paese... Sì, allora non avevi colpa... Ma dopo, dopo, è stato!

111 — (*C. C.*)

Agrippina si alza, si avvicina al Marchese (*panoramica*).

AGRIPPINA — Ma che ho fatto, io, se non ubbidirvi?.. allora e sempre?..

Roccaverdina continua il suo discorso come se non avesse sentito Agrippina.

ROCCAVERDINA — E ora, ora che è morto quel' povero diavolo, tu vorresti?

E' ripreso dal parossismo.

ROCCAVERDINA — Via, via di qui, vattene!

AGRIPPINA (*con tono estremamente doloroso*) — Se così volete, di me si perderà anche il ricordo. Vado via, in un paese dove nessuno mi conosce...

La donna lentamente si dirige verso la porta (*panoramica*). Sta quasi per varcare la soglia, quando il Marchese imperiosamente la raggiunge, la afferra per le braccia, la fa volgere verso di sè, le pianta gli occhi negli occhi.

112 — (*P. A.*).

dei due:

ROCCAVERDINA (*quasi urlando*) — Tu non andrai via!.. Tu resterai a Margitello!..

E quasi involontariamente Roccaverdina attira a sè la donna che gli si aggrappa, mentre la mantellina le scivola dalle spalle, scoprendo il collo e un poco della scollatura, attraverso la camicetta che si è sganciata. Gli occhi di Agrippina sfavillano dell'antica e non estinta passione. Il suo volto è un'offerta. Roccaverdina accosta le labbra a quel volto, sta quasi per baciare quella bocca... ma d'improvviso reagisce. Scosta violentemente, brutalmente la donna:

ROCCAVERDINA — Via!... via!.. Vai via!.. Vai via!..

E respinge Agrippina con tale veemenza che questa quasi barcolla, andando a sbattere contro lo stipite della porta (accompagnata con rapidissima panoramica).
Si ode la voce di Roccaverdina ormai fatta più roca e bassa:

VOCE DI ROCCAVERDINA (*quasi automaticamente*) — Via!.. Vai via!..

Agrippina lentamente si volge verso la porta, si tira la mantella sul capo e esce.

113 — (*C. M.*).

Roccaverdina, a capo chino, volge le spalle alla porta; quando sente che la donna si

è ormai allontanata, si lascia cadere sul letto (*panoramica*).

114 — (*C. C.*).

Roccaverdina morde il guanciale, quasi a soffocare la tremenda crisi di sensi che l'ha assalito. Poi balza in piedi (*panoramica e carrello*) butta a terra i guanciali, strappa le coltri del letto e fugge.

SCENA DODICESIMA BIS

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

115 — (*C. L.*).

L'anticamera è deserta. Dalla sala da pranzo giungono, confuse ed eccitate, le voci dei commensali. Si ode dalla scala del piano superiore il Marchese che chiama.

VOCE DI ROCCAVERDINA — Mamma Grazia!.. Mamma Grazia!..

Il Marchese giunge dal piano superiore, mentre Mamma Grazia, accorsa prontamente al richiamo, gli si fa incontro:

ROCCAVERDINA (*indicando la sala da pranzo*) — Mandali via tutti!.. Dì che mi sento male!.. Via subito!.. Via tutti! Tutti!..

Mamma Grazia guarda con stupore il «figlio suo» che, riassalito dai demoni, fugge verso il corridoio, uscendo di campo.

SCENA TREDICESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA

116 — (*C. L.*).

E' un lungo corridoio, alto, dalle pareti bianche, dal soffitto a volta, tutto nudo, salvo che nel fondo, dove sopra una cassapanca pende un grande Crocifisso di legno, lavorato nel tipico stile del barocco siciliano.
Ai piedi del Crocifisso arde una lampada ad olio.
Roccaverdina entra impetuosamente nel corridoio; lo percorre a grandi passi; ma ad un tratto, davanti al Crocifisso, si ferma, come se avesse ricevuto una misteriosa intimazione.

117 — (*P. A.*).

Roccaverdina guarda con occhi sbarrati, pieno di terrore, in direzione del Crocifisso.

118 — (*C. C.*).

Il Crocifisso sulla parete, come visto da Roccaverdina.
Il vento, che sibila furiosamente; sbatte la fiammella, proiet-

tando l'ombra del Cristo contorta e come viva sul muro.

119 — (*C. M.*).

Roccaverdina si copre il volto con le mani e fugge.

B r e v i s s i m a d i s s o l v e n z a a l n e r o

SCENA QUATTORDICESIMA

CAMERA E BREVE ANDITO IN CASA DI DON SILVIO

Camera

120 — (*M. C. L.*).

Don Silvio La Chiura, seduto al tavolo, sta leggendo il breviario.
La cameretta è nuda, imbiancata a calce. Solo arredamento: il tavolo, su cui posano un Crocifisso di ottone, i volumi del breviario e poche carte alla rinfusa; il lettino con la porta bianca e la Madonna addolorata al capezzale; due seggiole rozzamente impagliate. Il vento sibila, fischia, stride.

Sibili e scricchiolìi del vento

L'imposta, poco solida, minaccia di cedere, di spalancarsi.
Don Silvio si alza, va a puntellarla con un pezzo di tavola.
Ha appena terminato, quando gli pare di udire alcuni colpi bussati alla porta di casa.

Colpi alla porta fra i sibili del vento

Don Silvio resta un momento incerto. Sarà il vento?
I colpi si ripetono.

Colpi

Don Silvio prende la lucerna, esce nel breve andito.

Andito

121 — (*C. M.*).

Lucerna alla mano, Don Silvio si dirige (*panoramica*) verso la porta che dà direttamente sulla strada.

DON SILVIO (*presso il battente*) — Chi siete? Che volete?

VOCE DI ROCCAVERDINA (*fra i sibili del vento*) — Aprite, Don Silvio, sono io!..

122 (*P. A.*).

Don Silvio toglie la stanga di bosso. Apre.
Sulla soglia, avvolto in un cappotto di panno scuro, il cui cappuccio gli nasconde metà della faccia, appare il Marchese di Roccaverdina. Con naturale rispetto, quasi per una innata tradizione feudale, il prete si inchina davanti al Marchese.

DON SILVIO — Oh! signor Marchese!.. Che accade?.. A quest'ora?!

Il vento fa oscillare paurosamente il lume della lucerna, creando un sinistro gioco di ombre e di luci sul volto turbato del Marchese. Questi entra. Don Silvio si affretta a richiudere la porta; poi si diri-

ge verso la camera, facendo strada e lume al Marchese (*breve panoramica*). Escono di campo.

Camera

123 — (*M. C. L.*).

Don Silvio entra, depone la lucerna facendo cenno al Marchese di accomodarsi. Questi si sbarazza del cappotto, poi si toglie il cappello. Malgrado il suo stupore il prete non osa ripetere al Marchese l'interrogazione di poc'anzi. Attende che questi parli.

ROCCAVERDINA (*bruscamente*) — Voglio confessarmi.

Lo stupore si fa più profondo sul volto del prete.

ROCCAVERDINA — Ho anche fretta...

124 — (*P. A.*).

Senza fare parola, Don Silvio cava dal cassetto del tavolo una stola di stoffa scura con due crocette d'argento, e la indossa. Poi depone la lucerna per terra (*correzione panoramica*) accanto al letto, in modo che la camera resti in penombra.

125 — (*P. A.*).

L'ombra scende sul volto del

Marchese, che attende il cenno del prete.

126 — (*C. M.*).

Don Silvio si siede accanto al tavolino, si fa il segno della Croce, poi si rivolge al Marchese con voce sommessa:

DON SILVIO — Ecco...

e con un gesto invita il Marchese ad inginocchiarsi.
Roccaverdina entra in campo. Ha un istante di esitazione, poi si lascia cadere in ginocchio davanti al sacerdote.
Il vento fa impeto contro il balconcino urlando selvaggiamente. Le imposte cigolano, come se stessero per scardinarsi. Il prete suggerisce al penitente il Confiteor:

DON SILVIO — Confiteor Deo Onnipotenti, beatae Mariae semper virgini, beato Michaeli archangelo, beato Joanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus sanctis. Quia peccavi nimis cogitatione verbo et opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa...

Il Marchese ripete le parole suggeritegli dal prete.

127 — (*C. C.*).

a favore di Don Silvio:

DON SILVIO (*con voce bassa e grave*) — Dimenticate ora la mia po-

vera persona ed il misero luogo in cui vi trovate. Al cospetto di quel Dio, che vi legge nel cuore e che è padre di misericordia e di perdono, confessate umilmente...

128 — (*C. C.*).

a favore del Marchese: che se ne sta a capo chino, lasciando piovere su di sè quelle parole di misericordioso invito, che non paiono tuttavia spietrare il suo cuore.

Voce di Don Silvio (*continuando*) — ... le vostre debolezze, i vostri falli... giacchè la Sua Santa Grazia vi ha spinto a questo atto per la vostra eterna salute...

Fuori si è fatto un intervallo di accalmia; quasi temendo di parlare, di udire la propria voce, il Marchese aspetta che il vento riprenda a soffiare e ad urlare; nel momento in cui la burrasca investe più rabbiosamente la casa, Roccaverdina alza il capo verso il prete con un gesto e un'occhiata quasi protervi:

Roccaverdina — Padre! ho ammazzato Rocco Criscione!..

129 — (*C. C.*).

a favore di Don Silvio; investito da quella tremenda confessione il prete ha un balzo, si protende verso il Marchese:

DON SILVIO (*con voce tremante*) — Voi?!... Voi?!...

Il Marchese china il capo; sul volto del prete, che sperava in una smentita, si diffonde ora una espressione di terribile sofferenza e di angosciata pietà.

DON SILVIO — Ma perchè, perchè lo avete ammazzato?..

130 — (*C. M.*).

Il Marchese è inginocchiato davanti al prete, che lo fissa quasi a suggerirgli una parola di pentimento, con una dolorosa ansia di salvarlo:

ROCCAVERDINA (*con voce sorda*) — Ero pazzo... forse... Certo... in quella terribile notte!..

DON SILVIO — Ma dopo... Non avete riflettuto? Non avete sentito rimorso?..

Il Marchese si lascia cadere il volto fra le palme.

ROCCAVERDINA — Oh!.. Padre!.. Che giornata!.. Che nottate per tutto questo tempo!..

Una luce severa, quasi un riflesso della collera celeste, illumina gli occhi del Prete. Per un attimo pare a Don Silvio di aver trovato la via per percuotere e rialzare quell'animo, per afferrarlo nella pratica della cristiana carità.

DON SILVIO — Era la voce di Dio che vi parlava...

Il Marchese scoppia in lagrime; quasi abbatte il capo sulla tonaca del sacerdote.

ROCCAVERDINA — Aiutatemi, Don Silvio... Abbiate pietà di me!..

Il prete lo prende dolcemente per un braccio, lo aiuta a rialzarsi.

DON SILVIO — Per la facoltà accordatami, vi dispenso dal continuare a confessarvi in ginocchio. Sedete...

Il Marchese si lascia cadere su una sedia.

(*Correzione panoramica* escludendo Don Silvio).

131 — (*C. C.*).

di Don Silvio.
Sul volto del prete si è dipinta una dolcezza severa a un tempo e incoraggiante.

DON SILVIO — Parlate, figliuolo...

VOCE DI ROCCAVERDINA — Vivevo con quella donna, Agrippina, da quattro anni...

DON SILVIO — In peccato mortale!..

132 — (*C. C.*).

del Marchese.
Pare che egli si sia calmato, che la confessione stia veramente liberandolo. Parla con tono eguale, umile, sommesso. Il vento fuori sibila, fischia, stride.

ROCCAVERDINA — Non mi accorgevo di far male... La amavo... Lei mi amava... Era buona, affettuosa, devota... Era felice!.. Ah, Don Silvio, ancora oggi, se potessi tornare indietro! Ma i miei parenti, mia zia, temevano che la sposassi... Ed io capivo che avrei finito col farlo...

133 — (*M. P. P.*).

del Marchese.

ROCCAVERDINA — Allora una sera chiamai Rocco, e gli dissi che doveva sposare Agrippina Solmo... Rispose: « Come vuole Voscenza!.. ».
« Dovrai però essere suo marito soltanto di nome!.. ». Rispose: « Come vuole Voscenza!.. ».
« Giura!.. ». Giurò...

VOCE DI DON SILVIO — E' stato un grande sacrilegio!..

ROCCAVERDINA — Chiamai anche lei... Le dissi: « Devi sposare Rocco... ». Mi guardò supplicando, ma rispose anche lei : « Come vuole Voscenza... ».
« Dovrai però essere sua moglie soltanto di nome... ». Giurò anche lei.

134 — (*M. P. P.*).

Don Silvio che ha ascoltato questa confessione, coprendosi gli occhi con le mani, quasi non osasse fissare nel peccatore la terribilità di quel peccato:

DON SILVIO (*con angoscia, mormorando*) — Un grande, grande sacrilegio!..

VOCE DI ROCCAVERDINA — Non potevo sposarla io, e la volevo sempre mia!..

135 — (*C. C.*).

Roccaverdina perde a poco a poco il tono del penitente. Gli stessi motivi che l'hanno condotto al sacrilegio tornano ad operare in lui, a riaccendergli l'animo, a fargli concitata la parola:

ROCCAVERDINA — Non badai ad altro... Voi siete un Santo, Don Silvio: dovete capirmi.
Per compensare Rocco del suo sacrificio, avevo dato in dote ad Agrippina, una delle fattorie di Margitello...

Nel rievocare la propria recidiva il Marchese si accende ora di una luce sinistra e carnale, come se il morso dei sensi tornasse ad attanagliarlo.

ROCCAVERDINA (*continuando*) — Essa veniva da me quasi tutti i giorni, con la scusa di aiutare Mamma Grazia nelle faccende.
D'improvviso cominciai a sospettare... (*accalorandosi sempre più*) Per quali indizi?.. Perchè?.. Non saprei dire... Perdetti la pace!..

Completamente ripreso dal suo demone, il Marchese si alza, esce di campo.

136 — (*P. A.*).

il Marchese si mette a camminare su e giù per la stanzetta semibuia (*carrello*).
Fuori il vento sempre più infuria.

ROCCAVERDINA (*esaltandosi*) — La gelosia mi faceva spalancare gli occhi su ogni minimo atto di Rocco e di lei... e mi dava insieme la forza di dissimulare. Rocco non correva più dietro le donne... (*con aspra sottolineatura*). Si era chetato... Perchè?.. Come mai?.. Avrei dovuto prevederlo... Erano marito e moglie davanti a Dio e agli uomini!.. Erano giovani... Costretti a vivere nella stessa casa!..

Il Marchese si pianta davanti al prete. Lo fissa, con la ribalda commiserazione del peccatore verso l'innocente.

137 — (*C. C.*).

Don Silvio affronta lo sguardo del Marchese con occhi di intensa pietà.

VOCE ROCCAVERDINA — Quei due mi avevano tradito o stavano per tradirmi... Mi capite?..

Quel rovello della carne gelosa strazia il prete, ma non lo turba. Il suo sguardo si fa più severo, senza perdere nulla

della sua misericordiosa comprensione.

138 — (*P. A.*).

Roccaverdina pare che butti in faccia a Don Silvio il fango della propria abbiezione.

ROCCAVERDINA — Nulla è peggio del tradimento!.. Me lo sentii entrare nella carne come una coltellata... Quando mi parve di non poter più dubitare, aspettai Rocco dietro la siepe... E' avvenuto così!.. L'ho ammazzato per questo!.. Se lo meritava!..

139 — (*C. C.*).

Don Silvio si alza in piedi solennemente.

Correzione panoramica

DON SILVIO — Inginocchiatevi di nuovo davanti a Dio...

Il Marchese entra in campo quasi barcollando, si lascia cadere pesantemente, affranto, in ginocchio.

DON SILVIO — Dio perdona soltanto a chi è pentito; a chi è pronto a riparare il male commesso... Provate voi un profondo sentimento di contrizione per l'assassinio e per i gravi peccati che lo hanno preceduto e preparato?

Il Marchese china il capo.

ROCCAVERDINA — Sì, padre!..

DON SILVIO — Siete pronto a ripa-

rare i danni prodotti alle persone e alla reputazione altrui?

ROCCAVERDINA — Sì, padre... se è possibile!..

DON SILVIO — C'è un innocente che soffre per colpa vostra... Egli sconta una pena che avrebbe dovuto ricadere sul vostro capo...

140 — (*M. P. P.*).

del Marchese che guarda in alto verso il prete con occhio accorato, supplice.

ROCCAVERDINA — Aiuterò, soccorrerò sua moglie e i suoi figli in ogni maniera!..

141 — (*M. P. P.*).

Don Silvio lascia cadere sul Marchese la sua irreparabile sentenza.

DON SILVIO — Non basta!..

142 — (*C. C.*).

Il Marchese, dal profondo del suo male, cerca di mercanteggiare il perdono.

ROCCAVERDINA — Beneficherò le chiese, i conventi, le opere pie, soccorrerò i poveri!..

DON SILVIO — Non basta. Dovete liberarlo, prendere il suo posto.

ROCCAVERDINA — Ma io sono un Roccaverdina, non posso finire in un carcere come l'ultimo dei servi!

143 — (*P. A.*).

di don Silvio.
La collera comincia lentamente a trasformare l'umile figura del prete.

DON SILVIO — Roccaverdina!.. Ma colui che sta nel carcere in vece vostra ha un nome più augusto del vostro: si chiama Innocenza!

144 — (*C. C.*).

a favore di Roccaverdina che reagisce duramente.

ROCCAVERDINA — La vita di Neli sarebbe stata misera in ogni modo. Io aiuterò la sua famiglia come lui non avrebbe potuto. E quanto all'onore, è gente che non si è mai occupata di questo!

VOCE DI DON SILVIO — Misero orgoglio! Che anima confusa è la vostra!

ROCCAVERDINA — Padre, io sono venuto per essere assolto, non per essere condannato da voi!

145 — (*C. M.*).

Don Silvio manifesta tutto il suo stupore, indignato.

DON SILVIO — Credevate anche questo? Che il Signore avesse il dovere di assolvervi?.. Si dovrà molto pregarlo perchè sciolga le tenebre della vostra mente.

Don Silvio si rizza sulla persona.

Voi non siete ancora pentito! Vi credete offeso e non offensore.

146 — (*M. P. P.*).

a favore di Don Silvio.

Don Silvio — Siete pieno di rancore contro colui che non vede più la luce per voi, e lo fate ancora oggetto della vostra forsennata gelosia. Non vi siete ancora liberato da un'abominevole e antica passione! Non sentite rimorso verso un innocente che soffre per voi, anzi l'offendete crudelmente, giudicandolo inferiore a voi stesso! Voi non avrete pace in questa vita, nè salvezza nell'altra!..

147 — (*C. C.*).

dei due.
Roccaverdina lancia un grido quasi di minaccia.

Roccaverdina — Don Silvio, badate!.. Non una parola di più!

(*facoltativa*)

Dopo una breve pausa Don Silvio rientra nella sua umiltà.
Roccaverdina si alza con uno sforzo.
Don Silvio con grande dolcezza.

Don Silvio — Non volete ascoltarmi...

Roccaverdina lo interrompe vivamente

Roccaverdina — Chi siete voi che io *devo* ascoltare?

Don Silvio abbassa gli occhi.

DON SILVIO — Oh, Marchese, io non sono che un misero sacerdote, come voi bisognoso dell'aiuto di Dio...

Il Marchese prende la sua cappotta dalla sedia dove l'ha buttata, se la getta sulle spalle, si dirige verso la porta dell'andito.

Voce f. c. di Don Silvio

La voce di Don Silvio è sempre dolce ma ferma.

Ma se io *ho parlato* indegnamente, c'è chi grida di essere innocente... Lo ha già gridato, e lo griderà sempre!.. Voi lo avete sentito.

Il Marchese, di spalle, si arresta; su di lui la luce si rafforza: segno che Don Silvio si avvicina recando in mano la lucerna. Il Marchese si volta in preda ad una emozione mista di collera e di paura. Poi stringendo i denti:

ROCCAVERDINA — Io non ho sentito nulla, e non so nulla.

Roccaverdina, come visto da Don Silvio, nuovamente abbassa il capo
Il Marchese apre la porta ed esce nell'andito seguito da Don Silvio.

Andito

Preceduto dal prete il Marchese percorre l'andito.

Don Silvio apre la porta.

(*facoltativa - fine*)

Dopo una breve pausa, Don Silvio rientra nella sua umiltà.

DON SILVIO — Avete ragione! Perdonatemi!..

Roccaverdina si alza con uno sforzo.

148 — (*C. M.*).

Il Marchese prende la sua cappotta dalla sedia dove l'ha buttata, se la getta sulle spalle. Don Silvio solleva da terra la lucerna, va alla porta dell'andito, la apre, fa uscire il Marchese.

Andito

149 — (*M. C. L.*).

Preceduto dal prete, il Marchese percorre l'andito. Don Silvio apre la porta.

150 — (*P. A.*).

Il vento investe sinistramente Don Silvio e il Marchese. Questi si rivolge ancora una volta al sacerdote.

ROCCAVERDINA (*minaccioso*) — Badate... Io vi ho rivelato la mia colpa sotto il suggello della confessione... Voi non potete denunciarmi.

Il prete ha un sorriso dolce, triste, scorato.

DON SILVIO — Ho dimenticato...

e alza gli occhi al cielo.

Il Marchese lo fissa ancora per un istante, poi esce nella notte, nel vento.

Panoramica

Dissolvenza incrociata

SCENA QUINDICESIMA

PIAZZA PRINCIPALE DI RABBATO - ESTERNO - NOTTE

151 — (*M. C. L.*).

Il Marchese cammina curvo, investito dalle raffiche.

Sibilo del vento.

Pare un inseguito che fugge.

SCENA SEDICESIMA

VICOLO DI RABBATO - ESTERNO - NOTTE

152 — (*M. C. L.*).

Il Marchese continua nella sua corsa, nella sua fuga.
Il vento infuria a segno che sembra quasi abbatterlo.
La voce di Dio parla in quel vento.

SCENA DICIASSETTESIMA

PIAZZETTA DI RABBATO DAVANTI IL PALAZZO ROCCAVERDINA
ESTERNO - NOTTE

153 — (*C. L.*).

La piazza è buia e deserta.
La lanterna ondeggia e cigola investita dal vento.
Il Marchese sbuca da un vicolo, come continuando la sua corsa disperata. Alto, scuro, ferrigno, si drizza davanti a lui il palazzo dei Roccaverdina. Il Marchese si ferma. Una finestrella è illuminata nella casa di Neli Casaccio.

154 — (*C. M.*).

Il Marchese si avvicina (*panoramica e carrello*) a quella finestrella. Sembra incerto se entrare.
Roccaverdina esita per qualche istante. Poi si fa (*panoramica*) presso la porta, quasi stesse per bussare, ma si riprende e con passo rapido, risoluto, si dirige verso il suo palazzo, uscendo di campo.

155 — (*M. C. L.*).

Il Marchese apre il portoncino del palazzo, vi entra, richiude.
Il tonfo echeggia cupamente.

Dissolvenza incrociata

SCENA DICIOTTESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

156 — (*M. C. L.*).

Il Marchese entra nel corridoio e avanza. Quando è giunto in P. A., la macchina lo precede a *carrello*. A un tratto, gli occhi di Roccaverdina si fissano...

157 — (*C. M.*).

... sul grande Crocifisso appeso alla parete. Questo pare avanzare (*carrello*) verso il Marchese, con lo stesso suo passo (*carrello stop*). Negli occhi del Crocifisso sembrano fiammeggiare gli occhi di Don Silvio, nel momento in cui diceva: « Non avrete pace in questa vita, nè salvezza nell'altra! ».

158 — (*P. A.*).

Gli occhi sbarrati, il Marchese barcolla, cade svenuto.

D i s s o l v e n z a   a l   n e r o

SCENA DICIANNOVESIMA

PIAZZA PRINCIPALE DI RABBATO - ESTERNO - GIORNO

159 —

La cella della torre campanaria. A una a una, dalle più grandi alle più piccine, le campane si sciolgono nel volo domenicale.

160 — (*C. L.*).

Il sagrato del Duomo.
I fedeli escono dalla messa. E' una splendida domenica di sole.

161 — (*M. C. L.*).

Dalla porta principale esce la Baronessa di Lagomorto, col suo bastoncino, seguita dalla signora Munoz, da Zosima e da Aquilante.
Popolani e civili ossequiano la Baronessa al suo passaggio.
Le tre signore e l'avvocato procedono verso il centro della piazza. Fatti alcuni passi, quando è giunta in C. M., la Baronessa si ferma e si volge verso Aquilante.

BARONESSA — Don Aquilante, avete visto il Marchese mio nipote?..

Non è venuto a Messa... Che fa?.. Dorme?

Aquilante è felice che l'altera Baronessa gli abbia rivolto la parola in piazza. Questa soddisfazione gli suggerisce una spiritosaggine poco opportuna.

AQUILANTE (*ridacchiando*) — Un buon sonno vale una Messa...

La Baronessa agita il bastoncino.

BARONESSA — Tenetevele per voi queste eresie! Mio nipote, per fortuna, non è un pagano!

E, scandalizzata, torna ad avviarsi. Le Munoz e Aquilante la accompagnano. (La macchina precede il gruppo a *carrello* in P. A.).

La signora Munoz si fa dappresso alla Baronessa:

MUNOZ — Già, abbiamo notato che in chiesa il posto del Marchese era vuoto... Zosima temeva che fosse indisposto...

Zosima abbassa il capo arrossendo. Cerca di giustificarsi.

ZOSIMA — Perchè avevamo contato su di lui per la nostra colletta...

E Zosima mostra la borsa di raso nero in cui accoglie le offerte per le cucine di Don Silvio.

BARONESSA — Darà, darà anche lui... Ma se aspettate d'incontrarlo fuori, voi che non uscite mai!..

Bisogna andare a casa sua: ve l'ho detto!

MUNOZ — Veramente... a casa sua...

La baronessa si ferma.

162 — (*C. C.*).

La baronessa è decisa a vincere le esitazioni di Zosima:

BARONESSA — Che c'è di male?.. Dagli altri siete andate! E poi, Zosima, si tratta di fare della carità...

MUNOZ — Si, è vero!..

BARONESSA — Chi vuole vada... Vedrete che sarà ben lieto di fare anche lui qualche cosa per i poveri!.. Andate, andate, e portategli i miei saluti.

La Baronessa quasi sospinge le due donne.

BARONESSA — ... e mi raccomando... Vi voglio vedere a casa mia il giorno dell'Ascensione!..

Annuendo e promettendo, le due Munoz escono di campo. Aquilante le segue con lo sguardo, poi si volge verso la Baronessa.

AQUILANTE (*malizioso*) — Ah... ho capito...

E accosta gli indici delle due mani a significare il matrimonio.

BARONESSA (*perentoria*) — Sicu-

La Baronessa si avvia, accompagnata da Don Aquilante.
Panoramica
Passano davanti al *Circolo dei Civili*. I galantuomini si sollevano leggermente dalle loro sedie di vimini, per ossequiare la Baronessa.

ro!.. Matrimoni e vescovati, dal ciel son destinati...

(*Le campane riprendono a suonare festivamente*).

SCENA VENTESIMA

BIBLIOTECA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

163 — (*M. C. L.*).

Attraverso le finestre aperte il suono delle campane entra prepotente, festoso.
Il Marchese è seduto alla scrivania, sta terminando di scrivere una lettera.
Le sue vesti in disordine, la barba lunga di due giorni, tutto rivela uno stato di profonda agitazione. Roccaverdina si alza, si avvicina (*panoramica*) alla finestra e chiude le impannate sbattendole violentemente.
Il suono delle campane rimane come escluso; giunge fioco, lontano.

164 — (*P. A.*).

Roccaverdina guarda fuori.
Il suo volto ha una contrazione dolorosa.
Torna al tavolo (*panoramica e carrello*) ma non siede.
Piega il foglio che ha terminato di scrivere, lo introduce in una busta, su cui verga un indirizzo.

165 —

Inserto

La mano di Roccaverdina termina di scrivere nervosamente: « *All'Ill.mo Signor Procuratore del Re Caltagirone* ».

166 — (C. C.I.

Roccaverdina appoggia la lettera al fermacarte in maniera che sia ben visibile, poi va alla porta, la chiude a chiave. Torna alla scrivania: questa volta si siede. Apre un cassetto.

SCENA VENTUNESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

167 — (*M. C. L.*).

Zosima e la signora Munoz, precedute da Mamma Grazia, attraversano l'anticamera.

MAMMA GRAZIA — Il Marchese sarà felice di vedervi! Venite, venite... di quà...

Mamma Grazia ha raggiunto la porta dello studio. Bussa... Nessuno risponde. Mamma Grazia, stupita, torna a bussare. Silenzio anche questa volta.

168 — (*C. M.*).

La vecchia tenta la maniglia; la porta non cede. Bussa per una terza volta, più forte. Dall'interno si ode la voce dura, rabbiosa del Marchese.

Mamma Grazia:

VOCE DI ROCCAVERDINA — Chi è?

MAMMA GRAZIA — Figlio mio, ci sono le signore Munoz...

SCENA VENTIDUESIMA

BIBLIOTECA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

169 — (*C. M.*).

Il Marchese, all'udire quel nome, balza in piedi. Rimane qualche istante assorto, con lo sguardo fisso. Il suo volto teso, contratto, lentamente si spiana. Il Marchese butta qualche cosa — intravediamo che è una pistola — nel cassetto, che chiude rapidamente. Poi nasconde la lettera per il Procuratore del Re. Va alla porta (*panoramica*). Apre.

170 — (*C. C.*).

Zosima e sua madre appaiono al Marchese sulla soglia della porta.

ROCCAVERDINA (*con stupita dolcezza*) — Zosima!..

La giovane donna sente che in quella accoglienza c'è qualcosa di inconsueto; pure non riesce a vincere la timidezza della propria natura schiva e cerimoniosa.

ZOSIMA (*quasi balbettando*) — Noi non avremmo mai osato...

La madre interviene:

MUNOZ — E' stata la Baronessa a farci coraggio...

Invitate col gesto dal Marchese, le due donne avanzano (*carrello*) verso la scrivania. Mamma Grazia è rimasta sulla soglia.

ZOSIMA — Ha detto che quando si tratta di fare della carità...

171 — (*P. A.*).

a favore del Marchese.
Queste parole « fare della carità », dette da colei che è venuta quasi miracolosamente a salvarlo da un passo fatale, smuovono nell'animo del Marchese delle confuse e stupide resipiscenze. Risponde, parlando quasi come in un delirio, come riferendosi a fatti che le due donne non possono comprendere.

ROCCAVERDINA — Fare della carità... avete ragione... fare della carità...

MUNOZ — Don Silvio ha pensato di impiantare delle cucine popolari per i poveri... Quest'anno saranno molti...

ZOSIMA (*subentrando con una sorta di impacciato pudore*) — Abbiamo pensato che anche voi vorrete aiutarci...

ROCCAVERDINA — Aiutarvi?.. Si, si, certo!.. Posso aiutarvi... Devo aiutarvi?... Si, si, certo!... Posso aiutarvi... Devo aiutarvi...

Il Marchese, così dicendo, si avvicina (*panoramica*) alla scrivania; apre il cassetto in cui ha riposto la rivoltella.

172 — (*P. P.*).

Le mani del Marchese frugano nel cassetto. Accanto alla rivoltella che brilla, toccata da un raggio di sole, c'è un mazzo di biglietti del Banco di Sicilia. Le mani del Marchese rompono la striscia di carta che tiene unito il mazzo.

VOCE DI ROCCAVERDINA — I poveri hanno bisogno di aiuto... Tutti abbiamo bisogno di aiuto...

173 — (*C. M.*).

Roccaverdina si avvicina (*panoramica*) alle due donne, tenendo in mano il mazzo di banconote; ne consegna a Zosima una gran parte. La giovane prende quel danaro stupita, quasi preoccupata.

ZOSIMA — Ma... grazie!.. E' troppo!..

ROCCAVERDINA (*sempre in preda ad una febbrile agitazione*) — Avete detto che i poveri sono molti...

Consegna alla signora Munoz un altro pizzo di biglietti di Banca.

ROCCAVERDINA — Prendete... Signora...

MUNOZ — Grazie!..

ZOSIMA — Grazie!.. Grazie!..

174 — (*P. A.*).

Roccaverdina guarda intensamente Zosima. Dal viso di lei emana dolcezza mite e rasserenante.

ROCCAVERDINA (*con una gratitudine infantile*) — Sono io che devo ringraziarvi di essere venute...

Ora torna a volgersi alla signora Munoz. *Panoramica e carrello* in modo da comprendere anche queste.

ROCCAVERDINA — E grazie anche a voi, signora...

Il Marchese mette fra le mani di Zosima gli ultimi biglietti di Banca.

ROCCAVERDINA (*con uno strano accento allusivo*) — Prendete... per aiutare i poveri...

Le due donne sono quasi sconvolte da quella generosità. Si profondono in ringraziamenti, avviandosi verso la porta dell'anticamera (*panoramica*). Escono.
Mamma Grazia richiude la porta. Roccaverdina sembra invaso da un senso di sollievo, come un uomo che si desti da un incubo. Torna verso la scrivania, uscendo di campo.

175 — (*P. A.*).

Roccaverdina si avvicina alla

scrivania; cerca la lettera che aveva nascosta. La guarda; poi, come prendendo un'improvvisa decisione, la strappa rabbiosamente, in minutissimi pezzi, che getta in un grande portacenere. Accende uno zolfino e distrugge quelle tracce di un momento di debolezza. Le guarda bruciare per un attimo, le rimesta nella ceneriera.

Dissolvenza al nero

SCENA VENTITREESIMA

CORRIDOIO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

176 — (*P.* P.).

Il grande Crocifisso appeso alla parete improvvisamente si muove (*carrello indietro*).
Quattro nerboruti uomini che indossano il saio biancastro di una Confraternita staccano il Crocefisso dal muro. La testa del Cristo pare che oscilli in un doloroso diniego. Gli uomini incominciano a caricarsi la pesante Croce sulle spalle, esortandosi l'un l'altro con la voce. Mamma Grazia un po' in disparte guarda singhiozzando quella triste scena. Gli uomini si avviano.
Mamma Grazia bacia la fronte del Cristo. I confratelli escono di campo. Mamma Grazia con gesti lenti e pieni di dolore va a soffiare sulla lampada votiva che da generazioni e generazioni ardeva sotto quel Cristo. Poi si lascia cadere ginocchioni davanti alla cassapanca che stava alla base del Crocifisso, e rimane in preghiera; le spalle sussultano dai singhiozzi.

T e n d i n a

SCENA VENTIQUATTRESIMA

STRADA DAVANTI AL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

177 — (*C. L.*).

E' il giorno dell'Ascensione. Fra le case sono tesi addobbi e festoni per la processione imminente.
Roccaverdina e Don Aquilante salgono verso il palazzo Lagomorto.

178 — (*P. A.*).

Sempre continuando a salire (*carrello*) Aquilante guarda un po' ironicamente quegli apparati di devozione. Roccaverdina, che gli sta a fianco, appare soprapensiero. A un tratto sente il bisogno di sfogare la piena del proprio animo:

ROCCAVERDINA — Sapete che cosa hanno detto? Che mi dava noia in casa Gesù Crocefisso!..

DON AQUILANTE (*con tono spregiudicato*) — E lasciateli dire!.. Volete guastarvi il sangue per quei quattro pettegoli baciapile?..

Roccaverdina si eccita.

ROCCAVERDINA — Sentite... Uno vi accusa di avere il cervello confuso e non veder chiaro nemmeno

dentro di voi, perchè siete ancora legato alla passione per una donna...

Don Aquilante è sorpreso di questo discorso improvviso ed oscuro.

DON AQUILANTE — Bene.

Roccaverdina continua, con uno strano ardore logico.

ROCCAVERDINA — Se voi riuscite ad amarne un'altra, e la sposate, vuol dire sì o no che avete vinto la passione che vi legava?..

DON AQUILANTE (*sempre un po' perplesso*) — Sicuro!

ROCCAVERDINA — E allora non potete più essere accusato di avere il cervello confuso e di non veder chiaro nemmeno dentro di voi.

Sono giunti al portone del palazzo Lagomorto. Bussano.

DON AQUILANTE — Già... ma non capisco...

SCENA VENTICINQUESIMA

SALONE DEL PALAZZO LAGOMORTO - INTERNO - GIORNO

179 — (*M. C. L.*).

Intorno alla Baronessa di Lagomorto che troneggia da sola sul canapè, fanno cerchio le due Munoz, il dott. Meccio, il Barone Rapisardi, il Barone Lomonaco e due o tre beghine col velo di tulle in testa, già pronte per il passaggio della processione.
Si discute dell'argomento del giorno: il Crocifisso donato dal Marchese ai canonici del Duomo.

DOTT. MECCIO — Però, a mio modo di vedere, regalare quel Crocifisso al Duomo, è stata una grande offesa per la nostra Parrocchia... Don Silvio non si meritava questo torto!..

La Baronessa appare stizzata da quei giudizi sull'operato di un Roccaverdina in genere, e sul nipote in ispecie.

BARONESSA (*vivamente*) — Che torto!.. Un Crocifisso che stava in casa Roccaverdina da più di duecento anni, non poteva finire che in Duomo!..

Si ode la voce di Carmine.

VOCE DI CARMINE — Signora Baronessa...

180 — (*C. M.*).

Carmine sulla porta annuncia i due nuovi visitatori:

CARMINE — Il Marchese di Roccaverdina e Don Aquilante Guzzardi.

Roccaverdina e Don Aquilante entrano nel salone, si dirigono verso il crocchio, uscendo di campo.

181 — (*M. C. L.*).

I due nuovi arrivati (*saluti ad libitum*) baciano la mano alla Baronessa, e salutano il resto della compagnia. Poi la Baronessa fa sedere il nipote sul canapè in modo che venga a trovarsi fra lei e Zosima, che sta su una seggiolina accanto. Si produce un breve momento di imbarazzo generale.
La Baronessa rompe il ghiaccio.

BARONESSA (*rivolgendosi a Zosima e al nipote*) — Ebbene? Non vi dite niente? Come se non vi foste mai conosciuti!..

Don Aquilante che è in piedi dietro alla baronessa, interviene in suo aiuto.

DON AQUILANTE — Eh, com'è il mondo!.. Nello stesso paese, persone amiche passano anni senza

incontrarsi... Ieri, per esempio, sulla scala di casa mia, un inquilino ha detto a un altro: « Stai un po' peggio dell'altra volta! ». Non s'incontravano da quindici anni!..

Risate generali.

182 — (*C. C.*).

della Baronessa, di Zosima e di Roccaverdina.

ZOSIMA — Per noi il mondo è racchiuso tutto nelle quattro mura di casa nostra!..

La Baronessa si mostra affettuosamente burbera.

BARONESSA — Anche per me, che vuol dire? ma io sono vecchia, e non conta...

Zosima si stringe nelle spalle con la sua abituale rassegnazione.

ZOSIMA — Non conta nemmeno per noi! Siamo abituati, ormai!..

BARONESSA (*con tono di rimprovero*) — Ormai!.. Ormai!.. Perchè sempre « ormai »?..

ZOSIMA — Perchè è così...

183 — (*M. C. L.*).

Torna a farsi un silenzio imbarazzato. La Baronessa lancia un'occhiata significativa a Don Aquilante. Questi ha la grande trovata per lasciar soli i « colombi ».

DON AQUILANTE (*con forzata vivacità*) — Non ho ancora visto quelle care bestiole, Baronessa...

La Baronessa coglie a volo il pretesto.

BARONESSA — Fifì ha la tosse... La tengo nella cuccia e gli altri in salottino perchè non si contagino...

La Baronessa si alza.

BARONESSA — Volete vederli?..

Un mormorìo generale di consenso accoglie quell'invito. Tutti si alzano.
La Baronessa li convoglia verso il salottino.

BARONESSA — Venite, venite!..

Anche Zosima e Antonio si sono alzati. Fanno per avviarsi. La Baronessa li trattiene.

BARONESSA — Restate pure, voialtri... Tu, Zosima offri una tazza di cioccolata al Marchese.

E la Baronessa si allontana, sbirciando più che può i due giovani. Zosima si avvicina ad un tavolino, versa il cioccolato, l'offre a Roccaverdina.

184 — (*C. C.*).

Roccaverdina prende la tazza dalle mani di Zosima e torna a sedere.

ROCCAVERDINA — Grazie, signorina Munoz...

Zosima china il capo. Sedendosi a sua volta, trova il coraggio dei timidi.

ZOSIMA — Una volta mi chiamavate Zosi...

ROCCAVERDINA (*imbarazzato*) — Già... E' vero!.. Scusate, Zosi...

ZOSIMA — Oh, sono passati tanti anni!..

ROCCAVERDINA (*con voce spenta*) — Tanti..!

In questo momento, dalla strada, tra l'esplosione di petardi e di mortaretti, scoppia la banda della processione.

185 — (*C. L.*).

Dalla porta del salotto escono quasi di corsa gli invitati.

INVITATI — La processione!.. La processione!..

Tutti corrono verso la grande porta vetrata che dà sul balcone. Antonio e Zosima entrano in campo e fanno per seguire gli altri, ma la Baronessa, che è rimasta per ultima, li trattiene

BARONESSA — Mettetevi nell'altro balcone... voi due... C'è più spazio.

e li accompagna (*panoramica*) verso il balcone laterale, che guarda sulla strada.
Zosima e Roccaverdina si affacciano mentre la Baronessa esce di campo diretta verso la porta del balcone grande.

SCENA VENTISEESIMA

STRADA DAVANTI AL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

186 — (*C. L.*).

Come vista dal primo piano del palazzo Lagomorto, la processione sale lentamente la cordonata, preceduta dalla banda municipale che lacera l'aria con le note squarciate delle sue trombe e cornette. Alla banda tiene dietro la schiera delle Figlie di Maria e delle altre Congregazioni femminili.

Appare lentamente il baldacchino sotto cui incede il canonico col Santissimo. Lo segue il Capitolo del Duomo. Poi vengono i frati di S. Antonio con in testa la corona di vimini un po' di traverso e la disciplina in mano.

SCENA VENTISETTESIMA

FACCIATA DEL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

187 — (*C. M.*).

La Baronessa in mezzo ai suoi ospiti è affacciata alla balaustra del balcone.
Don Aquilante, un po' in disparte, ostenta un'aria distaccata e disinvolta. La Baronessa, quantunque presa dalla devozione, riesce a sbirciare con la coda dell'occhio verso il nipote e Zosima. La macchina con *rapida panoramica* segue quella occhiata. Inquadra il balconcino al quale sono affacciati i due giovani.
In questo momento la banda tace. Le subentra un coro di donne che cantano le litanie della Vergine.

SCENA VENTOTTESIMA

STRADA DAVANTI IL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

188 — (*M. C. L.*).

Divise in due file, passano le donne della Congregazione di Santa Rosalia, vestite di un saio bianco e col capo coperto da bianchi veli.
Cantano le litanie della Vergine. In fondo alla schiera è Agrippina Solmo, vestita però di nero.

189 — (*P. A.*).

(*carrello*)

Come attratta da uno oscuro magnetismo, Agrippina alza gli occhi verso le finestre del palazzo Lagomorto.
Un'improvvisa emozione le tronca il canto sulle labbra. Ma si fa forza, riabbassa gli occhi, riprende a cantare.

SCENA VENTINOVESIMA

FACCIATA DEL PALAZZO LAGOMORTO - INTERNO - GIORNO

190 — (*C. C.*).

Il balcone a cui sono affacciati Zosima e Roccaverdina. Il Marchese ha colto quegli sguardi di Agrippina. Si turba... Come per strapparsi a quell'involontario e irresistibile richiamo, si ritrae alquanto, poi fissa Zosima, che non ha notato nulla e se ne sta compunta a guardare il passaggio della processione. Ma dopo qualche attimo la donna si accorge che il Marchese non è più al suo fianco. Si volge verso di lui.

ZOSIMA — Che cosa avete?..

SCENA TRENTESIMA

SALONE DEL PALAZZO LAGOMORTO - INTERNO - GIORNO

191 — (*P. A.*).

di Zosima e Roccaverdina presso il balcone.
Il Marchese fissa la donna, sperando che ancora una volta quella presenza, quello sguardo, abbiano la virtù di rasserenarlo. Rimane per qualche attimo chiuso in sè stesso, senza rispondere, poi si accosta a Zosima.

ROCCAVERDINA — La zia vi ha parlato qualche volta di me?

ZOSIMA — La Baronessa è buona, e si illude a mio riguardo..!

ROCCAVERDINA — In che modo?.. Perchè s'illude?

Zosima appare turbata dalla voce insolitamente insinuante del Marchese.

ZOSIMA — Ma non so che dire... In questo momento mi par di sognare... Essere qui... insieme...

ROCCAVERDINA (*le si fa sempre più dappresso*) — E vi dispiacerebbe

Zosima ha paura di rispondere. Si accorge che il Santissimo sta passando sotto le finestre. Si inginocchia, facendosi il segno della Croce.

di svegliarvi e di accorgervi che non avete sognato?..

SCENA TRENTUNESIMA

STRADA DAVANTI IL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

192 — (*M. C. L.*).

Il baldacchino col Santissimo
sta passando sotto il palazzo.

SCENA TRENTADUESIMA

FACCIATA DEL PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

193 — (*M. C. L.*).

Sul balcone, la Baronessa e i suoi ospiti sono inginocchiati.

SCENA TRENTATREESIMA

SALONE PALAZZO LAGOMORTO - ESTERNO - GIORNO

194 — (*C. M.*).

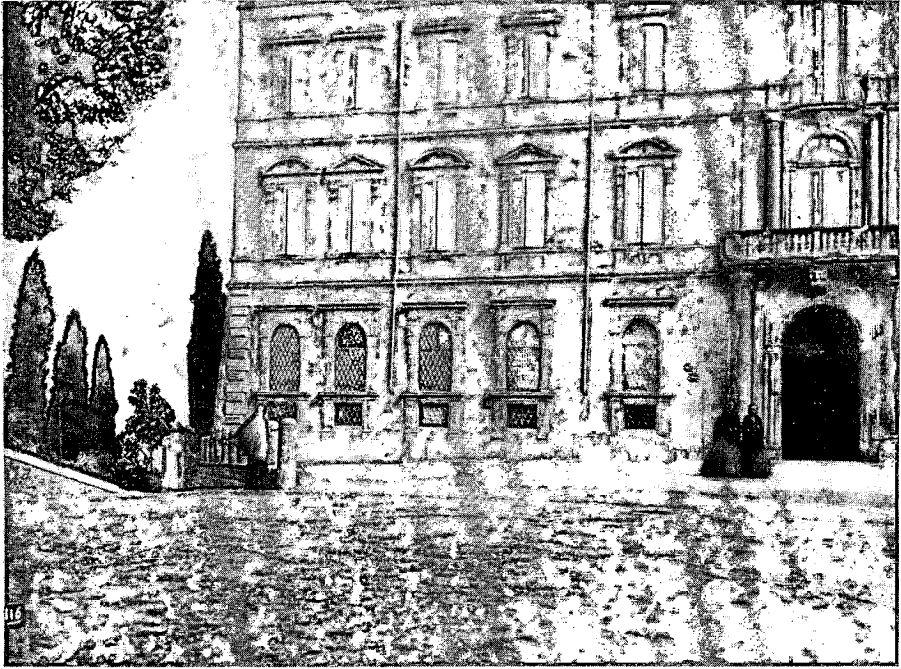
Roccaverdina è rimasto in piedi, ritraendosi però alquanto nell'interno del salone.
Ora, passato il Santissimo, Zosima si rialza. Roccaverdina torna ad accostarlesi (*carrello avanti* fino ad inquadrare i due in P. A.).

ROCCAVERDINA — Zosima, voi non potete immaginare che cosa vi debbo! Dietro di me, c'è una fila di ombre... Come quando ci si addormenta, e si sogna che è notte, e ci si svegli, ed è ancora notte!.. Ma finalmente una donna, col viso bianco, rompe l'incantesimo e dice: «E' giorno!» ed apre la finestra.

195 — (*M. P. P.*).

Un profondo turbamento, una affettuosa pena si dipingono sul viso di Zosima.

ZOSIMA — Voi dovete qualcosa a me? Mi pare così strano sentirmelo dire!

ROCCAVERDINA — E vi dovrò sempre di più. Ne sono sicuro.

Zosima guarda un po' inquieta verso il balcone.

196 — (*P. A.*).
dei due.

ZOSIMA — Mia madre si volta spesso a guardarci, meravigliata di vederci discorrere tanto di seguito... Quando mi domanderà: « Che cosa ti ha detto?.. » io non saprò che rispondere...

Roccaverdina prende dolcemente una mano di Zosima.

ROCCAVERDINA (*sotto voce*) — Rispondetele: « mi ha detto se voglio fargli l'onore di diventare la Marchesa di Roccaverdina! »...

Zosima ha un trasalimento di gioia, che cerca pudicamente di dissimulare.
In questo momento la banda riattacca con prepotenza.
Zosima si fa il segno della Croce.

SCENA TRENTAQUATTRESIMA

CAMERA DI AGRIPPINA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

197 — (*M. C. L.*).

Roccaverdina osserva dei facchini intenti a smontare il letto, stato già di Agrippina. Sul suo volto è dipinta una vaga espressione di amarezza. Si ode la voce di Don Aquilante.

VOCE DI DON AQUILANTE — Marchese, dove vi siete cacciato?..

Roccaverdina si volge.

ROCCAVERDINA — Sono qui!..

Don Aquilante entra. In questo momento gli operai stanno portando via i pezzi del letto.

PRIMO OPERAIO — Questa roba dove la portiamo?

ROCCAVERDINA (*quasi con dispetto*) — In soffitta...

Don Aquilante si avvicina al Marchese, gli posa una mano sulla spalla, come a salutarlo.

198 — (*P. A.*).

di Roccaverdinaa e di Don Aquilante.

DON AQUILANTE — C'è la casa sot-

tosopra. Si rinnova tutto in attesa della padrona?

ROCCAVERDINA (*triste, e come se desse un altro significato alle parole*) — Sì, si rinnova... tutto.

Don Aquilante volge uno sguardo intorno a sè.

DON AQUILANTE — E qui, cosa ci fate?..

ROCCAVERDINA (*evasivo*) — Non so ancora... Vedremo... Forse una camera per i forestieri!

Una pausa.

Aquilante si fa presso il Marchese con aria di mistero.

199 — (*M. P. P.*).

dei due.

DON AQUILANTE (*quasi sotto voce*) — Qui ci dormiva quella là... no?..

ROCCAVERDINA (*con voce sorda*) — Già!..

VOCE DI UN FACCHINO — Permesso?...

200 — (*M. C. L.*).

I facchini entrano, si dirigono verso il paglericcio e i materassi del letto che hanno smontato.

201 — (*P. A.*).

Roccaverdina guarda intensamente in direzione di quelle

masserizie. Aquilante lo prende per un braccio, lo attira a sè, quasi a parlargli in segreto, per non essere udito dai facchini.

DON AQUILANTE — Sapete, ho incontrato Zosi... Poveretta!.. Non riesce ancora a credere alla sua buona sorte!..

ROCCAVERDINA — E perchè?

DON AQUILANTE — Perchè!.. La colpa è anche un po' vostra!.. Non vi fate mai vedere!.. Sapete com'è Zosima? Molto delicata, affettuosa, ma anche fiera... Teme che voi... ha avuto quest'impressione... teme che voi... la sposiate per far piacere a vostra zia...

202 — (*M. P. P.*).

dei due a favore di Roccaverdina che ascolta con una certa irritazione quel discorso di Aquilante.

DON AQUILANTE (*continuando*) — Non me l'ha detto... Ma io ho creduto di capire... e ho risposto per voi... Le ho spiegato che siete un poco orso, che toccherà a lei di addomesticarvi..!

ROCCAVERDINA (*per pura formalità*) — Avete fatto bene...

In questo momento si ode la voce dei facchini.

VOCE DEL PRIMO FACCHINO — Permettete, signor Marchese...

Roccaverdina fa cenno che passino pure.

203 — (*M. C. L.*).

I facchini passano davanti a Roccaverdina e a Don Aquilante portando via i due materassi del letto di Agrippina. Roccaverdina li segue con uno sguardo un po' turbato. Poi viene avanti verso la macchina come per uscire dalla camera. Aquilante gli si fa d'appresso, lo ferma (in P. A.).

DON AQUILANTE (*con tono insolitamente grave*) — Ditemi la verità... Vi è proprio passata?..

ROCCAVERDINA (*brusco*) — Cosa?..

DON AQUILANTE — Quella donna!..

Roccaverdina risponde con esagerata violenza quasi a coprire la voce della verità.

ROCCAVERDINA — Certo!.. Certo!.. E' passata!..

Dissolvenza al nero

SCENA TRENTACINQUESIMA

MARGITELLO - ESTERNO CASA AGRIPPINA - GIORNO

204 — (*M. C. L.*).

Agrippina sta tirando su il secchio dal pozzo. Accanto a lei è Mamma Grazia, che sta parlandole in tono severo.

MAMMA GRAZIA — Tu, se vuoi, devi andartene... Il Marchese si sposa, e non è giusto che tu resti ancora qui...

Agrippina, chiusa in uno scontroso silenzio, che fa contrasto con l'aspetto passivo e umile che aveva nei suoi colloqui col Marchese — afferra il secchio grondante d'acqua e si avvia verso casa (*carrello*). Mamma Grazia le si mette al fianco, e continua:

MAMMA GRAZIA — Che fai?... Non rispondi?.. Ti è cascata la lingua?.. (*rifacendole il verso*) « Voscenza mi comandi, e io andrò in capo al mondo »... Non lo dici più, ora!

Sono giunte sulla porta della casa (*carrello stop*). Agrippina si volge di scatto, fulminando Mamma Grazia.

AGRIPPINA — Per un suo comando mi butterei dentro il pozzo, senza pensarci!.. Ma un comando suo, non vostro!..

Ed entra. Mamma Grazia rimane per un momento interdetta. Ma poi non si dà per vinta, ed entra anche lei.

SCENA TRENTASEESIMA

MARGITELLO - INTERNO CASA COLONICA DI AGRIPPINA - GIORNO

205 — (*M. C. L.*).

Agrippina depone il secchio sulla panca, presso il camino, e si mette ad accendere il fuoco.
Mamma Grazia le si avvicina.
Essa si volge.

AGRIPPINA — Vi ha mandata lui?
MAMMA GRAZIA (*acida*) — Lui non si interessa più di te, lo sai...

206 — (*C. C.*).

Agrippina, inginocchiata sulla pietra del focolare, sta battendo l'acciarino sull'esca.
Mamma Grazia è in piedi accanto a lei.

AGRIPPINA — Pur che sia contento!

MAMMA GRAZIA — E' contento!.. Ma se tu te ne andassi, il cuore mi dice che lo sarebbe ancora di di più!..

AGRIPPINA — Non l'ho più visto, e non cercherò più di vederlo...

MAMMA GRAZIA — E farai bene!

Agrippina si siede sulla pietra del focolare.

207 — (*M. P. P.*).

di Agrippina.
Una grande commozione, un cocente rimpianto, un'infinita nostalgia d'amore a poco a poco la pervadono.

AGRIPPINA — Tutto avrei potuto credere, ma non di vedermi trattata così!.. Mia madre aveva ragione, quando mi diceva che sarebbe stata la mia disgrazia... E io non ci volevo credere!.. E gli ho voluto così bene... Nessuno potrà mai volergli bene come me!.. Mi sarei fatta polvere, per essere calpestata dai suoi piedi!..

208 — (*P. A.*).

di Mamma Grazia che, contro il suo volere, si sente un poco turbata dalle parole di Agrippina.

VOCE DI AGRIPPINA — Pur che lui fosse felice!.. Vivevo in peccato, e non me ne importava... Non pensavo più a niente, solo a lui, dimenticavo tutto... Persino che mia madre è morta, senza volermi benedire!..

209 — (*C. M.*).

delle due donne.
Agrippina alza gli occhi ormai pieni di lacrime verso Mamma Grazia, che evita di guardarla per non tradirsi.

AGRIPPINA — Ah, se voi foste madre non mi trattereste così!..

Guarda la fiamma che comincia a crepitare nel camino.

MAMMA GRAZIA — Se è vero che gli vuoi bene, devi andare via... Tutto è cambiato... adesso.

AGRIPPINA — Andrò, andrò... l'ho promesso anche a lui... Di me si dimenticherà anche il nome...

Si nasconde la faccia tra le mani, e si mette a singhiozzare. Mamma Grazia la guarda per un attimo, poi se ne va.

D i s s o l v e n z a   a l   n e r o

SCENA TRENTASETTESIMA

RUDERI DEL CASTELLACCIO IN CIMA AL COLLE DI RABBATO

210 — (*C. M.*).

Agrippina Solmo avanza fra i ruderi e gli sterpi, e si affaccia tra due pezzi di muro diroccati, guardando intensamente verso il basso.

SCENA TRENTOTTESIMA

PIAZZA PRINCIPALE DI RABBATO - ESTERNO - GIORNO

211 — (*C. L.*).

(come visto dall'alto, da Agrippina).
La facciata del Duomo. Sul sagrato è steso un tappeto che dal portale giunge sino ad una fila di carrozze in attesa. Tutta Rabbato è assiepata ai lati di quel tappeto. Le porte del Duomo si spalancano. Un solenne e festoso suono d'organo prorompe nell'aria.

SCENA TRENTANOVESIMA

RUDERI DI CASTELLACCIO IN CIMA AL COLLE DI RABBATO
ESTERNO - GIORNO

212 — (*P. A.*).

di Agrippina.
Il volto della donna è fisso, come impietrito, verso il basso. Ad un tratto si contrae in un tremito d'ansia e di angoscia. Dalla piazza sale il suono dell'organo.

SCENA QUARANTESIMA

PIAZZA PRINCIPALE DI RABBATO - ESTERNO - GIORNO

213 —

Veduta dall'alto.
Dalla chiesa esce il corteo nuziale, preceduto da una piccola schiera di bimbi vestiti da angioletti, che spargonò fiori.
Antonio di Roccaverdina dà il braccio a Zosima, sua sposa.
La Baronessa, la signora Munoz, li seguono, accompagnate rispettivamente dal dott. Meccio e da Don Aquilante. Dietro a loro la lunga fila degli invitati. Gioiose grida di evviva e di augurio si mescolano ai concenti dell'organo. Gli sposi e il corteo raggiungono le carrozze.
Antonio fa salire Zosima sul landau a loro riservato, che parte al piccolo trotto seguito dalle altre carrozze.
Le campane si sciolgono a festa. Il landau degli sposi scompare nell'ombra di una via laterale.

SCENA QUARANTUNESIMA

RUDERI DI CASTELLACCIO IN CIMA AL COLLE DI RABBATO
ESTERNO - GIORNO

214 — (*C. C.*).

Agrippina Solmo non regge più. Scoppia in pianto, coprendosi gli occhi con le mani. Poi, come se le forze l'avessero abbandonata, si lascia cadere a terra... nera fra le pietre e i ruderi calcinati al sole!

D i s s o l v e n z a   a l   n e r o

FINE DEL PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

SCENA QUARANTADUESIMA

PIAZZETTA DI RABBATO DAVANTI AL PALAZZO ROCCAVERDINA
ESTERNO - GIORNO

215 — (*C. L.*).

Il portone del palazzo Roccaverdina, contro l'abitudine, è spalancato.

216 — (*C. C.*).

Un monello entra in campo di corsa e varca il portone gridando.

MONELLO — Sono qua... Arrivano!

217 — (*C. L.*).

Una pesante carrozza da viaggio, tirata da due focosi cavalli, sbuca sulla piazza e si dirige (*panoramica*) verso il palazzo al cui portone sono frattanto accorse la Baronessa, la signora Munoz e mamma Grazia.
La carrozza si ferma davanti all'ingresso del palazzo.

VOCI — Eccola!.. Come s'è fatta bella!.. S'è dimagrita, mi pare! No, al contrario...

218 — (*C. M.*).

Roccaverdina scende dalla carrozza, poi offre la mano alla sposa, per aiutarla a scendere. Entrano in campo la Baronessa di Lagomorto e la signora Munoz.

Abbracci.

ZOSIMA — Mamma!

SIGNORA MUNOZ — Zosima!

BARONESSA — Ben tornata, Marchesa di Roccaverdina!

ZOSIMA — Grazie, zia!..

219 — (*C. M.*).

Mamma Grazia è rimasta sulla soglia del portone. Commossa e palpitante, par che non osi avanzare verso gli sposi.
Questi entrano in campo, accompagnati dalla Baronessa e dalla signora Munoz.
Mamma Grazia si inginocchia, bacia più volte la mano di Zosima.

MAMMA GRAZIA — Benvenuta, benvenuta!.. Ora questa casa è ribenedetta... Vi è entrata la grazia del Signore!..

Zosima commossa aiuta Mamma Grazia ad alzarsi.

ZOSIMA — Grazie... Grazie!..

La Baronessa intanto si rivolge ad Antonio, che non ha ancora adeguatamente salutato.

Zosima, la Baronessa di Lagomorto e la signora Munoz entrano nell'androne e spariscono nell'ombra. Antonio rimane sulla soglia e guarda stranamente le cose intorno, come cercando di scacciare vecchie torbide impressioni che lo riassalgono.

BARONESSA — Caro Antonio, ci sei mancato!..

(*a Zosima*) — Vai, Zosima, tu... Sarai stanca del viaggio...

SCENA QUARANTATREESIMA

ANDRONE E SCALONE DEL PALAZZO LAGOMORTO - INTERNO - GIORNO

220 — (*C. L.*).

Titta termina di richiudere i pesanti battenti. Antonio entra, si avvia verso lo scalone. Mamma Grazia, che lo ha atteso, gli si mette al fianco (*carrello*).

MAMMA GRAZIA (*esultante*) — Quanto vi abbiamo aspettato! Siamo da due ore sul terrazzino a veder salire la carrozza!..

Antonio interrompe bruscamente:

ANTONIO — E Don Aquilante?.. Non si è visto?..

MAMMA GRAZIA — Verrà, verrà... L'ho fatto avvertire...

ANTONIO (*esitante*) — ... E mentre io ero via... è venuto qualcuno?..

MAMMA GRAZIA — Il fattore di Margitello... La solita gente...

ANTONIO (*dopo una pausa*) ... E... nessun'altro?..

MAMMA GRAZIA — Nessun'altro, figlio mio!.. Chi aveva da venire?..

ANTONIO (*secco*) — Giusto!..

E lascia Mamma Grazia per dirigersi (*panoramica*) verso lo scalone. Sale rapidamente i gradini, scompare verso l'alto.

SCENA QUARANTAQUATTRESIMA

CAMERA MATRIMONIALE DI ZOSIMA E ANTONIO NEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

221 — (*C. L.*).

Zosima, aiutata dalla madre, si sta liberando dalle vesti da viaggio. La Baronessa seduta su un basso divano sta osservando la nipote.

SIGNORA MUNOZ — Ti cerco un vestito, Zosima.

Mentre la signora Munoz si allontana per andare ad aprire un baule, la Baronessa si alza e si avvicina a Zosima.

222 — (*P. A.*).

della Baronessa e di Zosima.

BARONESSA (*sorridendo maliziosa*) — Mi sembri molto stanca... Non vorrei che... stessi poco bene?..

Zosima capisce subito l'intenzione e si irrigidisce.

ZOSIMA (*intimidita*) — No, no!.. Al contrario!.. Sto benissimo!..

La Baronessa non ha deposto tutte le speranze. Rivolge alla nipote un sorriso incoraggiante:

BARONESSA — Ma non c'è da arrossire!.. Se hai già la fortuna...

ZOSIMA (*turbata*) — No, zia!.. Vi prego!

BARONESSA (*delusa*) — Che hai dunque?.. Sei pallida...

ZOSIMA — Sono sempre stata così.

BARONESSA — Prima di sposare, avevi preso un bel colorito... Sembravi un'altra!..

La voce della signora Munoz le interrompe.

VOCE DELLA SIGNORA MUNOZ — Zosima, guarda un po'!

Zosima si volge in direzione della madre.

223 — (*C. M.*).

La signora Munoz, accanto a un baule aperto, mostra a Zosima una veste chiara.

SIGNORA MUNOZ — Ti va bene questo?

VOCE DI ZOSIMA — No, non quello... Ce n'è uno scuro.

La signora Munoz estrae una veste scura.

224 — (*P. A.*).

La signora Munoz entra in campo, tenendo sospesa per le spalle la veste scura. Ma intanto la Baronessa protesta.

BARONESSA (*A Zosima*) — Perchè vuoi vestirti di scuro?.. Sei una sposa... E' il momento più felice della vita, questo! Lo chiamano

luna di miele... Lo chiamano... (*con tono brusco*) Eh, lo chiamano con tanti nomi!..

Sulle parole della Baronessa, Zosima abbassa lentamente il viso, a stento reprimendo un un sospiro, che non sfugge alla signora Munoz.

SIGNORA MUNOZ — E dimmi, Zosima: è bella Firenze?

ZOSIMA — Bellissima! Ma è una città in cui bisogna andare con un altro stato d'animo.

Zosima s'accorge di essersi tradita. Intanto la signora Munoz comincia ad aiutarla a rivestirsi.

225 — (*M. P. P.*).

La Baronessa, alla improvvisa e involontaria confessione di Zosima, reagisce vivamente.

BARONESSA — Un altro? Che vuol dire, un altro?.. Non è una città per le persone felici?

226 — (*P. A.*). (*raccorciato*)

Zosima a cui la madre sta allacciando la veste, abbassa il capo. La Baronessa entra in campo avvicinandosi a lei.

BARONESSA — E tu non sei felice?.. (*pausa*) Ma che c'è?

La signora Munoz interviene anche lei, allarmata.

SIGNORA MUNOZ — Cara Zosima, è accaduto qualcosa? Con tua madre puoi parlare!

La Baronessa si irrita contro la signora Munoz.

BARONESSA — Può parlare anche con sua zia, credo!

Prende per le mani Zosima.

BARONESSA (*con tono più dolce*) — Vieni qui, figliola! Antonio non è gentile?.. Non ti vuole bene?

ZOSIMA — Molto! Però...

BARONESSA — Però?

La signora Munoz alza il viso aspettando con ansia...

ZOSIMA — Io non so cosa abbia...

Dissolvenza

SCENA QUARANTACINQUESIMA

BIBLIOTECA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

227 — (*M. C. L.*).

Il Marchese passeggia intorno alla scrivania, quando si bussa alla porta. La voce di Don Aquilante gli fa levare il capo.

VOCE DI DON AQUILANTE (*festante*) — Marchese! Marchese...

228 — (*C. M.*).

La porta si spalanca: entra sudato e accaldato, Aquilante, che si dirige (*panoramica*) verso il Marchese.

DON AQUILANTE — Caro Marchese...

Don Aquilante apre le braccia melodrammaticamente:

— Posso abbracciarvi?

e così dicendo, abbraccia Roccaverdina.

229 — (*P. A.*).

Aquilante continua nelle sue rumorose espansioni.

DON AQUILANTE (*con tono malizioso*) — Come è andato, come è andato questo viaggio di nozze?..

Roccaverdina è deciso a non dargli troppa soddisfazione.

ROCCAVERDINA — Siamo stati a Napoli, a Roma, a Firenze...

Il loquace Aquilante sente già il bisogno di versarsi un bicchierone d'acqua da una caraffa che è sulla scrivania.

DON AQUILANTE — Lo so... lo so... Me l'ha detto la Baronessa... Perchè a me, già, non avete mai scritto...
Ma siete scusato... (*tornando al suo tono di malizia*) Avete ben altro da fare, eh?!..

ROCCAVERDINA (*con un tono serio che interrompe la vena spiritosa di Don Aquilante*) — Come vanno le cose a Margitello?..

Questa domanda, è carica di inconfessata intenzione:

DON AQUILANTE — Eh, il vento ha fatto danni... Poi adesso lo scirocco...

Roccaverdina ha uno scatto di impazienza: mentre si caccia le mani nelle tasche, volge le spalle al suo interlocutore, allontanandosi di qualche passo.

(*panoramica*)

ROCCAVERDINA — Molti danni, ha fatto?

Ritorna a volgersi verso la scrivania.

230 — (*C. M.*)

Aquilante s'accende un virginia.

DON AQUILANTE — Vicino alla strada, pochi; ma sul poggio e dietro la casina, pare, molti.

Roccaverdina entra in campo.

ROCCAVERDINA — Come, paré? Non ci sei stato a vederli?

Aquilante un po' imbarazzato:

DON AQUILANTE — Ci sono stato cinque giorni fa. Ma domenica, abbiamo avuto un'altra notte di vento...

Roccaverdina incalza:

ROCCAVERDINA — E' inutile! Ci vuole l'occhio del padrone, l'ho sempre detto!.. non avrei dovuto partire!.. Ma adesso vado io, vado io a Margitello!..

Aquilante posa il virginia sulla scrivania, stupito di quella furia:

DON AQUILANTE — Adesso?.. subito?.. Non sono poi così gravi questi danni! Potete aspettare benissimo domani per vederli!..

ROCCAVERDINA — No, voglio andarci subito.

DON AQUILANTE — Non vi capisco! Siete appena arrivato... Sarete anche stanco!

231 — (*P. A.*).

ROCCAVERDINA (*stranamente irritato*) — Non sono stanco!.. Non sono stanco!..

Aquilante fa una smorfia come a dire: « E che, l'ho insultato? ».

Don Aquilante — Fate come volete.. Però non crediate che, andandoci voi, le piante si rialzino!..

Roccaverdina — Lo so... Ma voglio vedere!

Roccaverdina si avvia verso la porta uscendo di campo.

Don Aquilante — Vi accompagno?

Voce di Roccaverdina — No!

Si ode il rumore della porta che si apre. Aquilante prende il sigaro dal posacenere e si dirige verso la porta.

232 — (*C. M.*).

Mentre Aquilante raggiunge la porta, entra Mamma Grazia.

Mamma Grazia — Ma come, esce? Dove va?

Don Aquilante (*con tono amaro e dubitoso*) — Mah... a Margitello...

Mamma Grazia — Appena arrivato?.. Con la sposa appena entrata in casa?

Don Aquilante — Dite alla Marchesa che verrò ad ossequiarla

non appena si sarà riposata del viaggio... Buon giorno...

Don Aquilante esce col viso improntato a una smorfia di dubbio, lasciando Mamma Grazia che forse vorrebbe dire qualche altra cosa.

SCENA QUARANTASEESIMA

CAMERA DI ANTONIO E ZOSIMA NEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

233 — (*C. M.*).

Zosima ha terminato d'indossare il vestito, aiutata dalla madre.

SIGNORA MUNOZ — Antonio non è un ragazzo, è un uomo che ha un passato... Bisogna capirlo!

ZOSIMA — Ma io faccio di tutto... Vorrei che mi sentisse più vicina, a lui, ecco!

SIGNORA MUNOZ — E chi te lo impedisce?

ZOSIMA — Lui stesso... perchè, qualche volta, ho l'impressione che mi voglia sfuggire...

La baronessa tenta di vincere la sua incipiente perplessità col solito tono burbero.

BARONESSA — Eh, impressioni! Non bisogna mai fermarsi sulle impressioni!

234 — (*P. A.*).

di Zosima e della Baronessa.

ZOSIMA — Cara zia, tu hai ragione... Ma sai?.. E' così strano... Qualche volta penso perfino che stia male!.. Si infuria d'improvviso, dà in accessi, senza un motivo... Non con me, certo...: con me è sempre gentile... Ma con gli altri!..

La Baronessa fa una spallucciata.

BARONESSA — E' un po' bizzoso, come tutti i Roccaverdina. Non sono forse anch'io così? Credi che abbia un bel carattere, io?..

235 — (*M. P. P.*).

a favore della Baronessa, che torna a un tono preoccupato.

BARONESSA — Ma parliamo di Antonio! Cosa sono questi eccessi? Avrà sgridato i camerieri... E' esigente, autoritario... Poco male!

236 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima, che sorride per un attimo, ma pallidamente.

ZOSIMA — No...

E subito, come ripresa da un cattivo ricordo, si oscura.

ZOSIMA — A Firenze... una sera... eravamo seduti al balcone dell'albergo sui Lungarni... Fumava...

Si interrompe, pentita.

237 — (*P. A.*).

delle due donne.
La Baronessa incalza.

Baronessa — E poi?.. Che è accaduto?

Zosima fa uno sforzo su se stessa.

Zosima — Oh, nulla!.. Forse è stata veramente una mia impressione.

238 — (*P. A.*).

La signora Munoz che, presso la toletta, sta cercando una spilla per chiudere il *decolleté* di Zosima alza il capo all'udire...

Voce di Zosima — A Roma è anche svenuto...

La signora Munoz si avvicina (*panoramica*) alla figlia, portandole la spilla. Cerca, come può, di vincere quel disagio.

Signora Munoz — Sono cose che possono succedere!..

La Baronessa si preoccupa vieppiù:

Baronessa — Svenuto? e perchè? dove?

Zosima — Senza ragioni apparenti... rientrando in albergo.

Si ode il rumore della porta che si apre. La Baronessa si volge.

BARONESSA (*con tono di rimprovero*). — Mamma Grazia, quando imparerai a bussare?

239 — (*C. M.*).

La povera Mamma Grazia è rimasta sulla soglia come inchiodata dalle parole della Baronessa. Tiene in mano una coperta da letto ricamata.

VOCE DELLA BARONESSA — Adesso c'è la Marchesa, in casa!..

Mamma Grazia china il capo confusa e rammaricata.

MAMMA GRAZIA — Scusate Voscenza...

Poi avanza (*panoramica*) verso il gruppo delle tre donne.

MAMMA GRAZIA — Volevo domandare alla Marchesa se bastano due coperte per il letto.

ZOSIMA — Per il mio bastano... per quello del Marchese...

240 — (*C. C.*).

La Baronessa sgrana gli occhi e avvicina il viso a quello di Zosima.

BARONESSA (*interrompendo*) — Che vuol dire: il mio, quello del Marchese?

ZOSIMA — Dormiamo separati...

BARONESSA — Separati!?... (*con tono autoritario*) Dov'è mio nipote?

La signora Munoz cerca di reprimere il suo doloroso stupore.
Mamma Grazia ha un attimo di esitazione.

MAMMA GRAZIA — E' andato a Margitello... Dice che non vi diate pensiero... Tornerà tardi...

Alla parola « Margitello » una viva apprensione si dipinge sul volto della Baronessa e di Zosima.

BARONESSA — A Margitello?!...

La signora Munoz, Zosima e la Baronessa si guardano in viso.
Zosima è turbatissima.

Dissolvenza incrociata

SCENA QUARANTASETTESIMA

PODERE DI MARGITELLO - ESTERNO - GIORNO

241 — (*C. L.*).

Veduta del podere dal di fuori. Antonio giunge a cavallo. Si ferma verso il primo piano.

242 — (*C. C.*).

di Antonio a cavallo.
Guarda davanti a sè e intorno a sè, con occhio lucido, inquieto, quasi febbrile.

243 — (*C. L.*).

La campagna di Margitello si stende davanti agli occhi di Antonio nel vapore denso e appiccicaticcio dello scirocco.

244 — (*M. C. L.*).

Antonio dà di sprone al cavallo e si allontana al galoppo verso l'entrata del podere.

245 — (*M. C. L.*).

L'aia davanti alla casa colonica di Agrippina è deserta. Le porte e le finestre sono sbarrate.
Antonio giunge al galoppo, si

ferma davanti alla porta, balza a terra, appare stupito da quell'aria di casa chiusa.

246 — (*P. A.*).

Antonio sembra in procinto di bussare, ma poi si trattiene. Lotta contro una visibile perplessità. Finalmente si decide. Bussa col manico dello scudiscio. La porta rimane chiusa. Nessuno risponde. Irritato da quel silenzio, Antonio ritorna a bussare quasi con violenza. Stesso risultato. Allora Antonio si stacca dalla porta, indietreggia (*panoramica*) fin verso l'aia e si guarda intorno, come per cercare qualcuno. Finalmente scorge...

247 — (*C. L.*).

... un bifolco intento ad arare.

248 — (*C. M.*).

Antonio balza in sella e si allontana al galoppo in direzione del bifolco.

249 — (*M. C. L.*).

Il bifolco ferma l'aratro in mezzo al solco al sopraggiungere di Antonio. Si toglie il cappellaccio e si china fin verso terra.

BIFOLCO — Bacio le mani, Voscenza. Ben tornato!..

Antonio non ringrazia neppure. Freme di impazienza.

ROCCAVERDINA — Come mai non c'è nessuno alla fattoria?..

BIFOLCO — Sono tutti al lavoro, Voscenza... Il vento ha fatto gran danno...

250 — (*C. M.*).

Roccaverdina a cavallo presso il bifolco, che impugna il timone dell'aratro.

ROCCAVERDINA (*con impazienza*) — E Agrippina Solmo?..

Il bifolco ha un sorriso bonario, di sincera ammirazione per la donna.

BIFOLCO — Quella lì... ha il diavolo in corpo... sempre a lavorare... è uscita all'alba... non so dove sia. Forse dietro il poggio.

Roccaverdina ne sa ormai abbastanza. Taglia corto.

ROCCAVERDINA — Ah!.. Addio, compare Santi.

Il bifolco non fa neppure in tempo a rispondere. Antonio, dato di sprone, è già galoppato via.

SCENA QUARANTOTTESIMA

POGGIO - ESTERNO - GIORNO

251 — (*C. L.*).

Roccaverdina giunge al galoppo, si ferma, guarda l'altro versante del poggio.
Dal basso, col berretto in mano, viene di corsa un contadino.

252 — (*C. M.*).

Il contadino si ferma presso il Marchese a cavallo.

CONTADINO (*emozionato*) — Voscenza benedica!..

Il contadino indica alcuni punti lontani.

Ecco gli alberi che ha buttato a terra il vento!

253 — (*C. L.*).

Come visti dal Marchese alcuni ciuffi di alberi coricati dal vento... (*rapida panoramica*)... una macchia nera forse di una donna curva a lavorare.

254 — (*C. M.*).

Il Marchese indica col frusti-

no in direzione della macchia lontana.

ROCCAVERDINA — E' Agrippina Solmo, laggiù?

CONTADINO — Nossignore, è mia moglie.

Il Marchese sprona il cavallo.

D i s s o l v e n z a

SCENA QUARANTANOVESIMA

CAMPAGNA AL LIMITE DEL CANNETO - ESTERNO - GIORNO

255 — (*C. L.*).

Roccaverdina sempre a cavallo ascolta.
Un contadino che gli indica il canneto.

CONTADINO — Dev'essere nel canneto!..

Roccaverdina scende da cavallo e s'inoltra a piedi nel canneto.

SCENA CINQUANTESIMA

PALUDE CON CANNETO - ESTERNO - GIORNO

256 — (*M. C. L.*).

Tra le canne, con la veste rimboccata fin quasi a mezzo le coscie, Agrippina Solmo diguazza tra l'acqua vischiosa, intenta a tagliare con una ronca le foglie di alcune canne nane.
Si ode il rumore di un galoppo che si avvicina.

257 — (*C. L.*).

del sentiero della palude. Giunge il Marchese con rapido galoppo.

258 — (*C. M.*).

Agrippina riconosce subito il Marchese. E' interdetta, come sbigottita. Così, per darsi un contegno, riprende a lavorare, china sulle canne nane.
Il rumore del galoppo si arresta. Agrippina guarda di sottocchi.

259 — (*C. C.*).

Si vedono le gambe del cavallo ferme sull'orlo della palu-

de. Ora il Marchese balza a terra: se ne vedono gli stivali, la punta dello scudiscio.

260 — (*C. C.*).

Agrippina continua a lavorare senza alzare gli occhi.

261 — (*C. M.*).

il Marchese avanza verso Agrippina, tenendo le briglie infilate nel braccio. Entra con gli stivali nella palude. Coi suoi zoccoli il cavallo fa schizzare fanghiglia. Il Marchese raggiunge Agrippina (*panoramica*). Uno schizzo di fanghiglia colpisce la donna in pieno viso.

262 — (*P. A.*).

Agrippina e il Marchese.
Colpita dalla fanghiglia, la donna si leva, col seno reso più prepotente dal respiro, dalla emozione e dalla fatica.

AGRIPPINA (*umile*) — Bacio le mani a Voscenza...

Il Marchese nasconde il proprio turbamento sotto una maschera di durezza e un tono aggressivo da padrone.

ROCCAVERDINA — Volevo dirti... (*cercando il pretesto*) perchè tagli le canne nuove?..

AGRIPPINA — Ho tagliato solo le foglie, Voscenza...

ROCCAVERDINA (*insistendo nel tono severo*) — Già... ma, senza volerlo, la ronca entra nella canna!

263 — (*M. P. P.*).

di Agrippina Solmo.

AGRIPPINA (*umile*) — Voscenza può guadare una a una tutte le canne... se poi qualche volta mi ha tremato la mano, Voscenza mi perdonerà...

264 (*P. A.*).

dei due.

Il turbamento di Roccaverdina si fa sempre più manifesto.

ROCCAVERDINA — Si, ma... non volevo dirti questo...

Agrippina attende trepidante le parole del marchese. Si confonde.

ROCCAVERDINA — Volevo dirti che... ti ho infangata, senza volerlo...

Agrippina si passa una mano sulla faccia per asciugarsi. Guarda verso l'uomo con due occhi riconoscenti, innamorati.

AGRIPPINA — Oh-... non fa niente!.. Sulla mia faccia Voscenza ci può anche camminare!..

Quelle parole, quel tono dolce

e sottomesso, finiscono per sciogliere completamente l'asprezza di Roccaverdina. Toglie di tasca un fazzoletto e lo getta verso la donna.

ROCCAVERDINA —Tieni!..

La donna sorpresa dal gesto, non fa a tempo ad afferrare il fazzoletto che cade su alcune foglie di canna a fior d'acqua. Agrippina fa per raccattarlo.

AGRIPPINA — Oh! Scusate...

Ma Roccaverdina la previene. Fa un passo avanti; si china a sua volta, raccatta il fazzoletto.

ROCCAVERDINA — No, lascia!..

Quando Antonio si risolleva, è vicinissimo ad Agrippina.

265 — (*M. P. P.*).

Roccaverdina guarda la faccia della donna, sulla quale le goccie di fango mettono in maggior risalto la bellezza e il candore della carne.

ROCCAVERDINA (*con voce soffocata*) — Ti ho tutta inzaccherata...

La stringe per le spalle.

ROCCAVERDINA — ... tutta!.. (*le passa il fazzoletto sulla fronte*)... qui!.. (*le asciuga la guancia e il mento*)... qui... e qui...

Improvvisamente Antonio afferra il volto della donna con tutte e due le mani e la bacia sulla bocca. Un bacio rabbioso, ardente, disperato.

D i s s o l v e n z a   a l   n e r o

SCENA CINQUANTUNESIMA

CAMERA E BREVE ANDITO IN CASA DI DON SILVIO CHIPIURA
INTERNO - GIORNO

266 — (*C. M.*).

Zosima è seduta presso il tavolino; di fronte a lei è Don Silvio. La donna indossa un vestito scuro (differente però da quello del giorno dell'arrivo). Appare accasciatissima. Cerca disperatamente un conforto e una assistenza.

ZOSIMA — Ci siamo illusi, lui ed io... Il suo cuore è chiuso per me!

Don Silvio è nella terribile situazione del confessore *che sa*... e non può parlare... Cerca argomenti di consolazione che per forza gli riescono generici.

DON SILVIO — E ne avete parlato a vostra madre?..

267 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima.

ZOSIMA — Povera mamma, non voglio che sappia anch'essa... Don Silvio, mi sento sola, sola!

268 — (*M. P. P.*).

a favore di Don Silvio a cui le parole della donna produco-

no un profondo turbamento, insopportabile alla sua coscienza leale e al suo desiderio di bene.

ZOSIMA (*continuando di spalle*) — Può darsi che il torto sia mio... Non avrei dovuto entrare in quella casa...

DON SILVIO — Non dite così!.. Forse è stato il Signore a mettervi a quel posto...

269 — (*C. C.*).
dei due.

Zosima ha un sorriso amaro. Pare quasi che cerchi un triste sollievo nell'esasperare il proprio male.

ZOSIMA — Io non ho alcuna missione accanto a lui: lo sento! Ha preso me come avrebbe preso qualunque altra... Il modo come mi guarda, talvolta, mi stringe il cuore.Non mi vede, quasi... segue dei ricordi... ombre, o chissà... incubi!

Don Silvio, a queste ultime parole, stenta a nascondere la propria emozione.

DON SILVIO — Non dovete essere gelosa del suo passato!

ZOSIMA — Oh, io lo sono stata, dico la verità, l'ombra di quella donna mi ha fatto molto soffrire...
E ancora adesso, quasi tutti i giorni lui va a Margitello... Ma non è soltanto di lei che ho pau-

ra! C'è qualche altra cosa che lo tiene sospeso e che io non capisco... Ma voi che leggete nelle anime, don Silvio, ditemelo voi: può un uomo appartenere talmente a un pensiero, e così poco a una persona che gli sta vicina e che fa di tutto per comprenderlo e aiutarlo a ritrovarsi?

270 — (*M. P. P.*).

a favore di Don Silvio.

DON SILVIO — Voi potete richiamarlo con la vostra dolcezza, dai cattivi pensieri!

271 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima.

ZOSIMA — Quando questi pensieri si impadroniscono di lui, non mi sente... Una sera, a Firenze... eravamo seduti al balcone dell'albergo... Pareva più allegro del solito... Si mostrava più affettuoso...

Zosima è ripresa da quell'esitazione e da quello spavento che le hanno già interrotto questo racconto in una scena precedente.

272 — (*C. C.*).
dei due

Don Silvio apparisce preoccupato e ansioso.

DON SILVIO — Dite!

Zosima vince l'esitazione, ma non lo spavento.

ZOSIMA — D'un tratto passa una vettura... Il cavallo inciampa... Comincia a scalpitare sul selciato... Non capisco che cosa sia successo ad Antonio... Sconvolto, si è messo a gridare... si è ficcato le dita nelle orecchie come se non potesse sentire quel rumore... E tutta la notte è rimasto sveglio...

Don Silvio chiude gli occhi per un attimo, poi riprende a parlare con un turbamento che difficilmente reprime.

DON SILVIO — Già... figliola... Vi ripeto è un uomo che bisogna molto assistere...

Zosima lo interrompe con impeto.

ZOSIMA — Ma io forse non so... non so più che fare. Perchè non gli parlate voi, don Silvio?

273 — (*M. P. P.*).
a favore di Don Silvio.

Il retto, severo sacerdote si sente costretto a tergiversare e, contrariamente alle sue abitudini, balbetta.

DON SILVIO — Io?.. Io no, Zosima... Non posso, non debbo... E' una situazione troppo delicata, troppo intima, fra voi due... Il Marchese potrebbe adontarsene.

ZOSIMA — E che devo fare allora?

DON SILVIO (*con maggior sicurezza*) — Sorreggerlo col vostro affetto... E pregare Iddio. Egli vi ascolterà... Pregatelo, Zosima!

274 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima.

ZOSIMA (*vinta, disperata*) — Ho pregato tanto... Non serve, non mi serve più!..

275 — (*C. C.*).

Il sacedote si leva in piedi. Anche Zosima si alza.

DON SILVIO — La preghiera non salva dal dolore, Zosima, ma dà all'anima la forza per sopportarlo!..

Zosima china il capo.

ZOSIMA — Tenterò, tenterò ancora, se voi me lo dite!..

E si avvia, accompagnata da Don Silvio (*panoramica*).

DON SILVIO — Che Iddio vi assista!..

Escono verso l'andito.

Dissolvenza incrociata

SCENA CINQUANTADUESIMA

ANTICAMERA NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

276 — (*M. C. L.*).

Zosima entra dalla parte delle scale. Si guarda intorno.

ZOSIMA (*chiamando*) — Mamma Grazia!

La vecchia governante la raggiunge.

ZOSIMA — Il Marchese è in biblioteca?..

MAMMA GRAZIA — No, è uscito col calesse.

277 — (*P. A.*).

Zosima ha un moto di contrarietà.

ZOSIMA — Dove è andato?..

MAMMA GRAZIA (*candida*) — Forse a Margitello.

ZOSIMA (*con viva irritazione*) — Di nuovo a Margitello?..

Fissa Mamma Grazia come se questa potesse rivelarle qualche cosa di Antonio.
La vecchia donna non capisce.
Crede che quella di Zosima sia semplice apprensione o pena della donna lasciata sola.

MAMMA GRAZIA — Non ti preoccupare, figlia mia...

Zosima china il capo; si avvia verso il corridoio. Mamma Grazia le si mette al fianco. Le precediamo a carrello.

MAMMA GRAZIA (*continuando*) — Bisogna lasciarlo fare, è fatto così... Preso un dirizzone, non c'è verso di fargli cambiare idea...

Le due donne escono per la porta che mette nel corridoio.

SCENA CINQUANTATREESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

278 — (*P. A.*).

Zosima e Mamma Grazia avanzano verso la camera matrimoniale, sempre precedute a carrello.

MAMMA GRAZIA (*continuando*) — Ora non pensa che alla campagna, ai danni del vento, allo scirocco, ai nuovi lavori. Non gli si può ragionare d'altro! Ma gli passerà... Con quella donna... te ne parlo, perchè è cosa già passata da un pezzo... ha fatto pure così...

Carrello stop.

Zosima e Mamma Grazia entrano nella camera matrimoniale (*panoramica*).

SCENA CINQUANTAQUATTRESIMA

CAMERA DI ZOSIMA NEL PALAZZO ROCCAVERDINI - INTERNO - GIORNO

279 — (*M. C. L.*).

Zosima e Mamma Grazia entrano.
Zosima si toglie lo scialle e lo ripone in un cassetto, mentre Mamma Grazia continua imperturbabile la sua chiacchierata:

MAMMA GRAZIA — Sembrava che dovesse commettere la pazzia di sposarla... e quando quel poveraccio fu ammazzato, tutti dicevano che la Solmo sarebbe ritornata al padrone... E anche io, te lo confesso, ho avuto paura... Invece no. L'ha lasciata là, a Margitello...

280 — (*P. A.*).

Zosima si volge. Ha un brivido.

ZOSIMA — Già... a Margitello!..

Si ode bussare alla porta.

281 — (*C. C.*).

Sulla soglia della porta si presenta Titta, il vecchio domestico.

TITTA — Signora Marchesa... C'è comare Agata di Neli Casaccio...

VOCE DI MAMMA GRAZIA — Che vuole?.. Mandala via!..

Così dicendo, Mamma Grazia entra in campo, deliberata a difendere la tranquillità della « figlia sua ».

TITTA (*insistendo*) — Vuole parlare con la Marchesa...

MAMMA GRAZIA — La Marchesa ha altro da fare!.. Ditele che torni...

282 — (*C. C.*).

Zosima si alza, si dirige verso la porta (*carrello e panoramica*).

ZOSIMA — No, no... voglio vederla. Scendo subito.

Ed esce, seguita da Mamma Grazia. Titta richiude la porta.

SCENA CINQUANTACINQUESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

283 — (*M. C. L.*).

Comare Agata sta attendendo la Marchesa. Tiene in collo il più piccino dei bambini; gli altri tre le stanno intorno. La povera donna, vestita di laceri panni neri, è sfiorita per il dolore e la miseria. Solo nei grandi occhi, gonfi di lagrime, conserva un lampo della vantata bellezza.
Dalla porta del corridoio entra la Marchesa seguita da Mamma Grazia. Si avvicina a comare Agata, che con una profonda riverenza fa il gesto di baciare le mani alla Marchesa. Zosima appare commossa da quello spettacolo di miseria e di dolore.

ZOSIMA — In che posso esservi utile, comare Agata?..

284 — (*C. C.*).

Agata parla con voce rotta dalla emozione e dal dolore.

AGATA — Il Marchese ci ha sempre aiutati. E' stata la nostra divina provvidenza... Ma siamo cinque bocche, Voscenza... e con

questa malannata... Se lo diceste voi al Marchese di prendere al suo servizio il grandicello?..

Così dicendo, comare Agata spinge avanti il ragazzo maggiore, un bambino di dodici anni, riluttante e confuso.

285 — (*P. A.*).

di Agata e del ragazzo.

AGATA (*continuando*) — Io mi ingegnerò per sfamare gli altri... finchè avrò braccia e salute... Ho voluto che lo vedeste, questo ragazzo, perchè Voscenza e il Marchese vi persuadiate che è forte e svelto... Fatene quel che volete... in città o in campagna, purchè io sappia che non gli manca un boccone di pane... Io non so più dove sbattere la testa...

286 — (*C. C.*).

del gruppo

Zosima osserva impietosita il ragazzo.

ZOSIMA — Vuoi restare quà?..

RAGAZZO (*confuso*) — Eccellenza... sì!

ZOSIMA — O vuoi andare in campagna?

RAGAZZO (*come sopra*) — Eccellenza sì...

Zosima sorride.
Agata ravvia con le dita i ca-

pelli arruffati del bambino, sorridendo anch'essa. Le ciglia le palpitano, lasciando cadere qualche lagrima sulle gote scarnite.

ZOSIMA — Allora va bene. Lo prendo. Bisogna rivestirlo, provvederlo di scarpe... Mamma Grazia vi darà il danaro... quello che avanza lo terrete per voi...

Comare Agata si butta ai piedi di Zosima, le bacia le mani bagnandole di lagrime. Mamma Grazia interviene. Aiuta Agata ad alzarsi.

MAMMA GRAZIA (*turbata ma affettuosa*) — Venite, venite in cucina... Vediamo se c'è qualche cosa per questi bambini...

Così dicendo, spinge davanti a sè la nidiata dei piccoli. Comare Agata si avvia anche lei. Zosima segue con lo sguardo quello spettacolo di miseria.

D i s s o l v e n z a a l n e r o

SCENA CINQUANTASEESIMA

SALA DA PRANZO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - SERA

287 — (*C. M.*).

Zosima è seduta davanti alla tavola imbandita ma non ha ancora toccato cibo. Evidentemente aspetta. Il lume getta una luce triste sul suo viso bianco di sconforto e sui piatti luccicanti. Il posto di faccia alla Marchesa è vuoto.

Rumore di passi.

Zosima trasale e alza il viso.

VOCE DI ROCCAVERDINA (*f. c.*) — Buona sera, Zosi.

Zosima spiccica le labbra aride, e con un filo di voce:

ZOSIMA — Buona sera, Antonio.

Antonio entra in campo, e siede al suo posto. E' stranamente allegro e sicuro di sè.

ANTONIO — Hai fatto bene a non aspettarmi... Sono arrivate proprio oggi alcune casse di materiale da Palermo... Ho voluto assistere all'apertura, perchè i contadini non sanno fare, rompono tutto!

Mamma Grazia entra in campo e depone davanti al Mar-

chese un piatto con della minestra.

ANTONIO — No, no... Mi basta un po' di vino...

Zosima guarda il marito, preoccupata e insospettita da quella insolita animazione.

ANTONIO — Quanta miseria c'è in giro! Oggi ho gettato per caso lo sguardo entro una casa di contadini, e ti assicuro che mi son sentito male!..

ZOSIMA Hai ragione, Antonio. C'è tanto bisogno di carità!.. Anche io oggi ho potuto fare qualche cosa.

288 — (*C. C.*).

Roccaverdina che sta sbucciando una arancia sorride alle parole della moglie.

ROCCAVERDINA — ... Brava Zosi! Che hai fatto?..

ZOSIMA — Ho preso un ragazzino a servizio... Mi sono lasciata intenerire... Un bambino di dieci anni, povera creatura!.. Il figlio di quel disgraziato Neli Casaccio!

Roccaverdina all'udire le parole della moglie, smette di sbucciare l'arancio e improvvisamente si corruga in volto.

289 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima; che, al

Gino Sensani - Bozzetto per il film *“Gelosia„*

Gino Sensani - Bozzetto per il film *“Gelosia„*

Gino Sensani - Bozzetto per il film *“Gelosia„*

vedere il marito così rannuvolato, si arresta un istante.

ZOSIMA — Ho fatto male?..

Roccaverdina non risponde. Zosima ripete la domanda.

ZOSIMA — Ho fatto male?..

290 — (*M. P. P.*).

a favore di Roccaverdina che cerca di riprendersi, ma non può fare a meno che la voce gli esca turbata.

ROCCAVERDINA — No... ma... che vuoi?... Non sarà divertente per me dover sempre avere sotto gli occhi chi mi ricorda avvenimenti molto tristi...

291 — (*C. C.*).

dei due.

ZOSIMA (*remissiva*) — Posso riparare se ho sbagliato!..

ROCCAVERDINA (*orgoglioso*) — La Marchesa di Roccaverdina quando ha dato la sua parola, deve mantenerla ad ogni costo!..

ZOSIMA — D'altro canto, ho pensato che, se suo padre è in carcere, che colpa ne ha quel ragazzetto?..

292 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima che, parlando, scruta il marito.

ZOSIMA — Il male, se mai, l'ha fat-

to lui, Neli... Per quanto tutti dicono non fosse un cattivo soggetto... Voleva troppo bene a sua moglie!..

293 — (*M. P. P.*).

a favore del Marchese, sul cui volto involontariamente si dipingono le vive reazioni provocate dalle parole della moglie:

ZOSIMA (*continuando*) — La gelosia l'ha perduto!..

Antonio, che aveva cercato di darsi un contegno, mangiando l'arancia, depone sul piatto gli ultimi spicchi che ne sono rimasti.

ROCCAVERDINA (*scattando*) — Che bei discorsi a tavola!.. Sarebbe meglio stare zitti!

294 — (*C. C.*).

Zosima diventa pallidissima, come se improvvisamente avesse deciso di chiarire, una volta per sempre i suoi rapporti col marito.

ZOSIMA — E' da quando ci siamo sposati che stiamo zitti! Non può continuare così.

Antonio ha uno scatto violento, quasi brutale:

ANTONIO — Ebbene, parla! Parla, parla, parlate tutti! Cos'hai da dire?

Zosima rimane perplessa davanti all'escandescenza del marito.

ZOSIMA (*con un filo di voce*) — Forse don Silvio aveva ragione...

295 — (*M. P. P.*).

a favore di Antonio che, a quel nome, alza il capo come se avesse ricevuto una frustata.

ANTONIO — Don Silvio? Che c'entra Don Silvio?

ZOSIMA — Sono stata da lui, oggi... Perchè con qualcuno bisogna pur parlare.

ANTONIO (*con accento turbato*) — E hai parlato?.. Di chi?..

ZOSIMA — Di me... di quella donna...

ANTONIO (*con voce soffocata*) — Ah... Ancora quella donna?

296 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima

ZOSIMA (*molto eccitata*) Di lei non abbiamo parlato molto. Sai che non è nome che pronuncio volentieri, quello!..

Si guarda attorno come soffocata.

ZOSIMA — Sebbene, in questa casa, mi sembra di leggerlo dovunque!..

Antonio si alza di scatto.

ANTONIO — Pazzia, questa!..

Antonio si allontana.
Zosima dirige verso di lui uno sguardo penetrante, scrutatore.

ZOSIMA (*lentamente, con intenzione*) — Abbiamo parlato di te!..

297 — (*P. A.*).

Antonio si volge verso la moglie, torna ad avvicinarlesi (*panoramica*).

ANTONIO — E lui? Che t'ha detto lui?

ZOSIMA (*con tono involontariamente ambiguo*) — Oh, nulla!

Antonio prende di sul tavolo un bicchiere e lo stringe fino a stritolarlo.

ANTONIO — Parla! Che t'ha detto?

298 — (*C. C.*).

di Zosima, che si alza, severa.

ZOSIMA — Antonio, tu perdi ogni misura. Continueremo il nostro colloquio quando sarai più calmo.

Zosima si avvia ad uscire dalla stanza per la porta di sinistra (*panoramica*).

299 — (*P. A.*).

Antonio è rimasto a occhi chini, come soverchiato dalla violenza a cui si è lasciato andare. Si passa una mano sulla fronte. Poi lentamente si allontana, (*panoramica*) esce per l'altra porta.

Dissolvenza al nero

SCENA CINQUANTASETTESIMA

CAMERA DI ANTONIO NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

300 — (*M. C. L.*).

La camera è illuminata scarsamente da una lampada a olio.
Antonio è disteso bocconi sul letto con un braccio sugli occhi. A un tratto alza la testa, spaventato.

Antonio (*gridando*) — Chi è?

Salta dal letto e va ad aprire la porta (*panoramica*).
Si affaccia verso il corridoio.

301 — (*C. L.*).

... Come visto da Antonio, il corridoio buio: nessuno ha bussato.

302 — (*C. C.*).

Antonio richiude la porta e va (*panoramica*) a buttarsi su una poltrona, presso la finestra.

Trotto di cavallo abbastanza distinto, non molto percettibile. —

SCENA CINQUANTOTTESIMA

ESTERNO - NOTTE

303 — (*C. L.*).

Passa un misero cavallo sonnacchioso trascinando un carro, che sembra vuoto perchè il carrettiere dorme in mezzo ad alcuni sacchi.

Trotto strascicato del cavallo.

SCENA CINQUANTOTTESIMA BIS

CAMERA DI ANTONIO NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

304 — (*C. M.*).

Antonio è sempre seduto nella poltrona con gli occhi chiusi. Ma si vede che non dorme.

Il trotto del cavallo si ripercuote nella camera... ma diventa sempre più rapido, forte, da incubo, fra note stridenti di musica.

Antonio si chiude le orecchie con le mani, scuote la testa, cerca di liberarsi. (*Carrello avanti, a velocità misurata dall'avvicinarsi del rumore, fino a portare Antonio in P. P.*). Non potendo più sopportare l'orribile rumore, Antonio grida:

ANTONIO (*gridando*) — Basta! Basta!

Cessa la musica col rumore del trotto.

305 — (*C. M.*).

La porta del corridoio si apre. Appare Mamma Grazia.

MAMMA GRAZIA — Che hai, figlio mio? Hai chiamato?

306 — (*C. C.*).

Antonio volge intorno gli occhi come se cercasse qualcuno che è scomparso: ha la fronte imperlata di sudore.

ANTONIO — No... Dov'è Zosima?

Mamma Grazia entra in campo.

MAMMA GRAZIA — Nella sua camera.

Antonio, quasi non volesse sapere altro, scosta bruscamente Mamma Grazia, ed esce (*panoramica*).

SCENA CINQUANTANOVESIMA

CORRIDOIO DI CASA ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

307 — (*M. C. L.*).

Antonio raggiunge la porta della camera di Zosima. Bussa.

ANTONIO (bussa).

VOCE *f. c.* DI ZOSIMA — Chi è?

ANTONIO — Io, Antonio.

VOCE DI ZOSIMA — Un momento!

SCENA SESSANTESIMA

CAMERA DI ZOSIMA NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

308 — (*M. C. L.*).

Zosima salta dal letto, si butta uno scialle nero sulla camicia da notte e va ad aprire la porta, che è chiusa a chiave. Entra Antonio.

ANTONIO — Ma come? Ti chiudi a chiave?..

309 — (*P. A.*).

Zosima abbassa gli occhi.

ANTONIO — Hai paura di me?

Zosima rialza gli occhi e li fissa in quelli del marito.

ZOSIMA — Questa sera, si: ho avuto un po' di paura!

Antonio esce di campo, diretto verso il letto. Zosima lo segue con lo sguardo.

310 — (*C. M.*).

Antonio si avvicina al letto, vi si siede. Ma poi subito è preso da un senso d'impaccio, come se si sentisse un estraneo. Si rialza.

ANTONIO — Permetti che io sieda qui?

Zosima è entrata in campo. Scuote la testa con un piccolo, triste sorriso.

ZOSIMA — Oh!

E lei si siede sulla poltrona ai piedi del letto.

ANTONIO — Dimmi la verità: perchè hai avuto paura di me proprio stasera?

ZOSIMA — Eri... irriconoscibile!

Antonio, corruga la fronte, riprende quasi l'espressione di quand'era a cena.

ANTONIO — Non è stato Don Silvio?

ZOSIMA — Perchè Don Silvio? Al contrario, mi ha detto che devo sorreggerti col mio affetto.

La voce candida e leale di Zosima rasserena Antonio.

311 — (*C. C.*).

a favore di Antonio.

ANTONIO — Io so che qualcosa ti tortura. Che è, Zosima?... A parte la stranezza dei nostri rapporti (*una pausa*). Quella donna?..

Zosima tace.

ANTONIO — E' vero? Quella donna, dunque?... Rispondi!

312 — (*C. C.*).

a favore di Zosima.

ZOSIMA — Non so che cosa rispon-

derti... Quella donna, tu l'hai amata... forse la ami ancora... E questo si potrebbe anche perdonare.

Con voce forte e trepidante.

ZOSIMA — Ma c'è passione, e passione... Solo adesso capisco che nella tua passione per lei c'è qualcosa che offenderà per sempre la seconda donna... quella che è venuta dopo... me.

313 — (*C. C.*).

a favore di Antonio.

Egli ha un momento di tenerezza

ANTONIO — Zosima, è solo questo che ti rende così triste?

ZOSIMA — Non sarebbe poco, ma non solo questo!

Antonio appare di nuovo allarmato.

ANTONIO — E che altro allora?

314 — (*C. M.*).

dei due.

Zosima scoppia a piangere nascondendo la testa fra le mani.

ZOSIMA — Non so!... Non so!..

Antonio le si avvicina e le accarezza i capelli.
(*carrello di avvicinamento*).

ANTONIO — Non piangere Zosima,

ti prego! Devi perdonarmi! Quello che ti ho detto prima di sposarti è vero: ho bisogno di te!

Zosima, sempre con la testa bassa, gli stringe la mano che le accarezza i capelli.

ANTONIO — Domani andiamo in campagna, vuoi? Dobbiamo stare sempre insieme... Verrai, non è vero?

Zosima abbassa il capo facendo cenno di si.

ANTONIO — E allora alza il viso! Guardami...

E con la mano dolcemente, la costringe ad alzare il viso, ancora rigato di pianto.

ANTONIO — Sorridi!

Zosima tenta di sorridere.

Dissolvenza incrociata

SCENA SESSANTUNESIMA

PAESAGGIO IN CAMPAGNA - STRADA DI MARGITELLO - ESTERNO - GIORNO

315 — (*C. L. L.*).

E' una limpida mattinata di sole. L'aria è ancora fresca. Tutta la campagna ride, tenera e lucente.

Scoppio improvviso di musiche liete, argentine, dal colore mattutino.

316 — (*C. L.*).

Da' una svolta sbuca il calesse di Roccaverdina. Il cavallo trotta allegramente facendo tinnire le sonagliere. C'è una atmosfera di buon umore, quasi di festa.

317 — (*C. M.*).

Roccaverdina tiene le redini. Zosima che gli sta al fianco, ha un'aria soddisfatta, sicura di sè perfino un po' spavalda. La carrozza s'allontana (*panoramica*). Scompare dietro una svolta.

Dissolvenza incrociata

SCENA SESSANTADUESIMA

FATTORIA DI MARGITELLO

318 — (*C. L.*).

Il calesse di Roccaverdina si ferma vicino al cancello; davanti al quale col cappello in mano, vestiti di velluto scuro, diritti, silenziosi stanno, forse da parecchio tempo, due pastori, uno vecchio e uno giovane.
Proveniente dalla fattoria, giunge di corsa un contadino; apre il cancello.

319 — (*C. M.*).

CONTADINO — Voscenza, ci benedica.

Roccaverdina che si disponeva a proseguire col calesse verso l'interno della fattoria, nota due pastori.

ROCCAVERDINA — Che cosa fanno lì quei due?

VOCE DEL VECCHIO PASTORE — Signor Marchese...

320 — (*C. M.*).

I pastori s'inchinano a Roccaverdina. Hanno l'aria timida, quasi da postulanti.

VECCHIO PASTORE — Vostra Eccellenza scuserà l'ardire...

Intanto si sono avvicinati (*panoramica*) al calesse.

ROCCAVERDINA — Che volete?...

VECCHIO PASTORE — Siamo venuti fino da Modica... Questo è mio figlio...

e così dicendo, il vecchio accenna al giovane pastore che gli sta a fianco.

ROCCAVERDINA (*sorridendo*) — Me ne rallegro con voi!..

321 — (*C. C.*).

dei due pastori.

IL VECCHIO PASTORE (*compiaciuto*) — Grazie, Voscenza... Ci siamo detti che era giusto, prima, chiedere il permesso al padrone... I grandi meritano rispetto... e noi non vogliamo offendere nessuno! Se Voscenza acconsente!..

322 — (*C. M.*).

Il Marchese e i due contadini (Zosima esclusa).
Tanti preamboli cominciano a mettere in sospetto il Marchese.

ROCCAVERDINA — Dite... parlate!

VECCHIO PASTORE (*imbarazzato*) — Siamo di Modica, Eccellenza!..

ROCCAVERDINA (*spazientito*) — Lo so!.. Me lo avete già detto!..

VECCHIO PASTORE — Quest'anno per le nostre pecore siamo dovuti scendere alle paludi di Margitello, se volevamo trovare un po' d'erba... Così si sono conosciuti, per caso... Mio figlio mi ha detto: « Padre, io la sposerei, però...

323 — (*C. C.*).

di Roccaverdina e di Zosima. Il Marchese teme di capire: si turba.

ROCCAVERDINA — Chi?..

VOCE DEL VECCHIO PASTORE — La vedova di Voscenza... cioè... Agrippina Solmo...

Antonio lancia uno sguardo inquieto alla moglie e poi, si volge di nuovo ai pastori.

ROCCAVERDINA (*aggressivo*) — E venite da me!.. Che cosa può importarmene?.. Vi compatisco perchè non siete del paese...

324 — (*P. A.*).

dei due pastori che paiono confusi, interdetti.

IL GIOVANE PASTORE (*quasi balbet-*

tando) Voscenza deve perdonarci...

Il vecchio pastore — Ci hanno consigliato...

325 — (*P. A.*).

di Antonio e di Zosima.
Il Marchese è assalito da un improvviso sentimento di rancore, quasi di gelosia, che invano cerca di reprimere.

Roccaverdina — Vi hanno consigliato male!.. Sono un suo parente, forse?.. Perchè è stata al mio servizio?.. Ha preso marito... è vedova... libera... che c'entro io?... Chi vi ha consigliàto?.. lei?..

326 — (*C. M.*).

di Antonio e dei due pastori.
Questi sono visibilmente sconcertati.

Il giovane pastore — Eccellenza no. Con la Solmo non ho ancora parlato. Volevo prima avere il vostro consenso...

Antonio perde definitivamente la calma e il controllo dei propri nervi.

Roccaverdina (*urlando*) — Ma fate un po' quel che volete! Sposatevi, sposatevi pure!... Io non c'entro!.. Volete capirla, si o no?...

Con l'impeto di chi fa un gesto di rabbia, impugna la frusta come se volesse ripartire.

327 — (*C. C.*).

di Antonio e di Zosima.

ZOSIMA — Che fai?

ROCCAVERDINA — Andiamo via!..

Zosima ha capito anche troppo! Evita di guardare Antonio. Le sue labbra tremano convulsamente. Antonio impugna le redini. Fa schioccare la frusta. Il cavallo si allontana al trotto (*panoramica*) prendendo la via del ritorno.

328 — (*P. A.*).

I due pastori seguono il calesse con lo sguardo, confusi, senza aver capito nulla.

SCENA SESSANTATREESIMA

STRADA DI CAMPAGNA - ESTERNO - GIORNO

329 — (*C. L.*).

Il calesse del Marchese avanza traballando sulla strada polverosa, tirato dal cavallo che il padrone frusta senza pietà. Il calesse si avvicina alla macchina, sollevando una nuvola di polvere.

330 — (*C. C.*).

(*trasparente*)

di Antonio e Zosima seduti uno accanto all'altro sul calesse. Il Marchese frusta rabbiosamente il cavallo, che comincia a galoppare. Zosima guarda spaventata il marito senza osare di trattenerlo. Più forte che la paura è nella donna la angoscia per ciò che ha compreso dalla reazione del marito alla richiesta dei due pastori.

331 — (*C. L.*).

Il cavallo spinto al galoppo passa rapido sulla carraia polverosa trascinndo il calesse che sobbalza paurosamente.

D i s s o l v e n z a   i n c r o c i a t a

SCENA SESSANTAQUATTRESIMA

PIAZZETTA DI BARBATO DAVANTI AL PALAZZO ROCCAVERDINA
ESTERNO - GIORNO

332 — (*C. L.*).

Il calesse sbucando da un vicolo laterale attraversa veloce la piazza, tra il fuggi fuggi dei monelli che stanno giocando. Si arresta bruscamente davanti all'ingresso del palazzo.

333 — (*C. M.*).

Antonio balza dal calesse. Porge appena la mano alla moglie per aiutarla a scendere.
Dal portone esce di corsa il figlioletto di Neli Casaccio, nella sua livrea di servitorello. Prende le redini del cavallo, mentre Antonio e Zosima entrano nell'androne.

SCENA SESSANTACINQUESIMA

ANDRONE DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

334 — (*M. C. L.*).

Zosima e Antonio si dirigono verso le scale, quando si fa loro incontro il servo Titta.

TITTA — Signor Marchese... C'è su Don Silvio che vi aspetta.

Sul volto di Roccaverdina, l'espressione della rabbia ancora perdurante, si mescola a quella della paura.

ROCCAVERDINA — Don Silvio?

Roccaverdina si volge a Zosima, colpita anche lei dalla notizia.

ROCCAVERDINA — Scusami, Zosima, ti precedo!..

ed esce frettoloso di campo in direzione della scala. La Marchesa lo segue con passo stanco. Ha sempre la sua espressione triste, tormentata.

Rumore del calesse che si allontana.

Comincia a salire (*panoramica*) lo scalone mentre Titta torna ad allontanarsi verso il cortile.

SCENA SESSANTASEESIMA

SALOTTO DI CASA ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

335 — (*M. C. L.*).

Don Silvio è in piedi nel mezzo della sala.

La porta si spalanca, entra Roccaverdina: la sua faccia è sconvolta.

ROCCAVERDINA — Che volete da me? Perchè siete venuto?..

DON SILVIO (*con voce molto dolce*): — Mi manda Gesù Cristo.

Roccaverdina si è avvicinato al prete.

336 — (*C. C.*).

dei due uomini.

ROCCAVERDINA — Quale Gesù Cristo? Perchè?

DON SILVIO — Mi manda per i suoi poveri, Marchese.

ROCCAVERDINA — Ci sono soltanto io a Rabbato? Ho dato assai! Troppo! Troppo! Sono già dissanguato.

DON SILVIO — Calmatevi!.. Non avete obbligo...

ROCCAVERDINA — Siete stato voi

che avete detto al prevosto Mentoro?..

DON SILVIO — Che cosa?

ROCCAVERDINA — Che cosa?!! « Gli dava noia in casa quel crocifisso, al marchese »!

337 — (*P. A.*).

dei due, a favore di Don Silvio.

DON SILVIO — E avete potuto supporlo? Oh, Marchese! Io, anzi, ho lodato il bell'atto che toglieva quella sacra immagine da un posto non degno...

Roccaverdina ha un sussulto.

ROCCAVERDINA — Non degno?

Don Silvio col consueto candore.

DON SILVIO — Certamente: il suo posto era l'altare...

338 — (*P. A.*).

a favore di Antonio, a cui il rimorso da un'aria da inquisitore.

ROCCAVERDINA — Perchè dunque or ora dicevate: mi manda Gesù Cristo? Mi avete scambiato per una donnicciuola, mi avete scambiato?..

DON SILVIO — Avete ragione. Sono parole piene di superbia. Me ne accorgo: avete ragione...

339 — (*C. C.*).

dei due.

DON SILVIO (*continuando*) — Credevo che quando uno va a chiedere pei poveri fosse quasi mandato da Gesù Cristo!.. Ve ne chiedo perdono... anche in ginocchio...

Don Silvio fa quasi l'atto di inginocchiarsi.

Il Marchese lo trattiene, con voce dura.

ROCCAVERDINA — Lasciate stare!..

Si ode aprirsi la porta.

Roccaverdina si volge irritato.

340 — (*P. A.*).

di Zosima sulla soglia della porta.

ROCCAVERDINA — Che c'è ancora?

ZOSIMA — Antonio, Neli Casaccio è morto!..

341 — (*C. C.*).

di Don Silvio e di Antonio che è colpito come da una mazzata.

Antonio guarda Don Silvio che abbassa gli occhi.

VOCE *f. c.* DI AGATA CASACCIO Poveri figli miei! Poveri figli miei!..

Antonio si precipita verso la anticamera, uscendo di campo.

SCENA SESSANTASETTESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

342 — (*M. C.*).

Seduta sulla cassapanca è Agata Casaccio. Ha in collo il bambino piccolo: accanto a lei sono gli altri due. Presso Agata sta Mamma Grazia. La povera donna piange dirottamente.

AGATA — Non avete più un padre!... Chi penserà a voi, povere creature?

Mamma Grazia le prende una mano, cerca di farle coraggio.

MAMMA GRAZIA — Fatevi coraggio, comare Agata!.. Dovete essere forte per le vostre creature!.. Il Marchese vi aiuterà!..

Frattanto la vecchia governante ha alzato gli occhi, ha visto il Marchese.

MAMMA GRAZIA — Eccolo!..

Gli sguardi di tutti si volgono verso la porta della biblioteca.

343 — (*P. A.*).

Fermo, davanti alla porta della biblioteca, è Roccaverdina, stupito a quella vista, annoiato da quella nuova scena che

lo coglie in un momento tutt'altro che propizio. Dietro di lui è Zosima.

VOCE DI AGATA — Poveri figli miei! Poveri figli miei!..

Roccaverdina raggiunge (*carrello e panoramica*) il gruppo delle donne.
Zosima lo segue timidamente. Comare Agata alza gli occhi verso il Marchese.

AGATA — Era innocente, signor Marchese!.. Era innocente!..

Antonio china il capo, e, tra lo stupore generale, volge le spalle alla vedova e si avvia in direzione della biblioteca uscendo di campo. In questo momento Agata ha scorto...

344 — (*M. C. L.*).

... il figlio maggiore che le corre incontro, provenendo dallo scalone. Agata entra in campo, si inginocchia davanti a lui, lo abbraccia.

AGATA — Michele, Michele!.. figlio mio!..

345 — (*P. A.*).

Roccaverdina, presso la porta della biblioteca, si è voltato a vedere quella scena. Si ode la voce singhiozzante di comare Agata.

AGATA — Tuo padre è morto!..

Come non reggesse al colpo Roccaverdina vacilla, si appoggia allo stipite della porta della biblioteca. In questo momento esce Don Silvio. I due uomini si guardano. Don Silvio abbassa il capo, prosegue in direzione di Comare Agata. Roccaverdina entra nella biblioteca, richiude la porta.

morto in carcere!.. Sia maledetto chi ha ucciso Rocco Criscione!..

SCENA SESSANTOTTESIMA

BIBLIOTECA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - SERA

346 — (*P. A.*).

Roccaverdina si è lasciato ricadere con le spalle contro il battente della porta. Ha gli occhi attoniti, smarriti, pieni di sgomento.
Dopo qualche attimo, sembra che un poco si recuperi.
Si avvia lentamente (*carrello*) verso la scrivania.
Comincia ad imbrunire.
Già nella biblioteca si addensano le prime ombre della sera. Roccaverdina si lascia cadere su una poltrona. I suoi occhi si fissano su...

347 — (*C. L.*).

... un angolo buio della biblioteca, reso più oscuro dalle pesanti scansie di noce. Entro quell'ombra, creata dall'occhio delirante di Roccaverdina, cominciano a formarsi delle visioni.

D i s s o l v e n z a   i n c r o c i a t a

348 — (*C. L.*).

(*Visione*).

Comincia a udirsi un trapestio concitato.

La strada di Margitello presso l'ulivo contorto.

La bianca mula di Rocco Criscione avanza, galoppa, galoppa... si fa più grande... più grande... inesorabilmente!
Venendo verso la macchina (piazzata relativamente in basso) sembra quasi voglia investire l'obbiettivo con gli zoccoli.

349 — (*C. C.*).

Antonio si rannicchia sulla poltrona, coprendosi il petto con le braccia.
Il galoppo si allontana... è sostituito da una voce proveniente dall'angolo buio. Roccaverdina torna a volgersi da quello.

VOCE DI NELI — Mi hai mandato a morire in carcere!..

350 —

(*Visione*).

Nell'angolo buio appare per dissolvenza, la *gabbia della Corte d'Assise.* Neli Casaccio oltre le sbarre punta il dito verso Roccaverdina.

NELI (*continuando*) — Volevi go-

derti in pace la vita... Non volevi macchiare il nome dei Roccaverdina!..

Neli ha un ghigno roco, terribile.

NELI — Vorresti continuare a ingannare il mondo, come hai ingannata la giustizia umana!..

Ma nella visione il volto di Neli si trasforma in quello del *Cristo in Croce*, che a sua volta diventa quello di Don Silvio, che fissa con spaventosa severità in direzione di Roccaverdina.

DON SILVIO — Hai scacciato da casa tua il Cristo... ed ecco ora dove ti trovi!.. Sei maledetto, e lo sarai finchè non avrai pagato il tuo debito, finchè non avrai espiato, anche quaggiù!..

Ora il Crocefisso si avvicina spaventosamente alla macchina, poi si abbassa scoprendo la *processione della Ascensa.* Questa avanza fra i canti e le salmodie.

Canti della processione.

Avanza il Cristo donato da Roccaverdina.
Il suono della banda ha un timbro sinistro, apocalittico. Il Crocifisso viene avanti. Dietro di esso è Don Silvio. Prega... ma a un tratto smette le sue orazioni e alza il dito verso il cielo.

DON SILVIO (*in processione*) — Dio

è giusto, ma inesorabile... Egli saprà vendicare l'innocente... Le sue vie sono infinite!..

Ora la folla in processione si dissolve in un precipitoso apparire e scomparire di volti: del dottor Meccio, la signora Munoz e Zosima, di cui con rapidi carrelli avanti vengono isolati gli occhi fissi su Roccaverdina.

351 — (*C. C.*).

Roccaverdina anelante, soffocato, pare che tenti invano di scacciare con le mani quelle visioni. Si copre la faccia. Poi si alza in piedi come per chiamare aiuto. Riesce a mala pena ad afferrare un campanello che è sulla scrivania, ma in questa le forze gli mancano... Stramazza al suolo come folgorato.

D i s s o l v e n z a   i n c r o c i a t a

SCENA SESSANTANOVESIMA

CAMERA DI ANTONIO NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

352 — (*M. C. L.*).

La camera da letto è immersa nella penombra. Roccaverdina, semisvenuto, è sdraiato sul letto. Pare immerso in un sopore di pietra.
Sul comodino delle boccette di calmanti, una bacinella in cui sono immerse delle pezzuole. I cardini della porta f. c. cigolano dolcemente.

353 — (*P. A.*).

Z o s i m a entra cautamente. Guarda verso il letto, poi si volge verso il corridoio e fa cenno a qualcuno che non vediamo, che l'ammalato riposa. Si avvicina al letto.

(*carrello e panoramica*).

Osserva il dormiente. La sua espressione rivela l'angoscia e insieme la morbosa ansia di capire quale mistero si annidi entro quell'uomo.

354 — (*M. P. P.*).
di Roccaverdina.

Il suo volto è completamente

chiuso. Però il suo respiro non è quello del sonno. Si direbbe un uomo che nella immobilità difende un segreto.

355 — (*C. C.*).

Zosima torna subito alla sua doverosa attività di infermiera.
Toglie una pezzuola dalla bacinella, la strizza, poi la posa sulla fronte di Antonio. Al contatto della pezza fredda, il Marchese si desta di soprassalto. Si leva a sedere. Fissa prima la moglie, poi la porta, con occhi stralunati. Si raggomitola, con gesto di terrore e di difesa.

ROCCAVERDINA (*con voce strozzata*) — Chiudi l'uscio... che non entri...

La moglie obbedisce. Esce di campo. Si ode il rumore della porta richiusa. Roccaverdina sembra sollevato. Zosima rientra in campo. Gli si avvicina, gli posa una mano sulla fronte, come per calmarlo.

ZOSIMA — Come ti senti?

356 — (*M. P. P.*).

a favore di Antonio, negli occhi del quale si accende la luce febbrile del delirio.

ROCCAVERDINA — Mi perseguita... Non vuole che io stia bene...

ZOSIMA — Chi?.. Chi non vuole?..

ROCCAVERDINA — E' stato qui? E' ancora qui?

357 — (*M. P. P.*).

a favore di Zosima che, scrutando in volto il marito, pronuncia con intenzione un nome.

ZOSIMA — Ma di chi parli? Forse di Don Silvio?..

Antonio si alza a metà.

ROCCAVERDINA — Non lo nominare!
Non lo nominare!

Zosima insiste.

ZOSIMA — Don Silvio se n'è andato... Se n'è andata anche Agata Casaccio...

358 — (*C. C.*).
dei due.

Antonio si dibatte come sotto i ferri di una tortura.

ROCCAVERDINA — Casaccio!.. Neli Casaccio!.. Ma è morto!

Zosima gli rimette la pezzuola sulla fronte.

ZOSIMA — Si, è morto.

Il Marchese rimane per qualche istante con gli occhi fissi nel vuoto, immobile, poi scatta.

ROCCAVERDINA — Avevano giurato?.. Volevano ridersi di me!..

Torna a smaniare. Nella ripetizione coatta della gelosia che l'ha condotto all'omicidio, Roccaverdina non vede gli occhi della moglie che ormai stanno leggendo dentro di lui lo spaventoso segreto. Balza a sedere sul letto.

(*facoltativo*)

ROCCAVERDINA — Eccolo che viene, eccolo, è lui! E' contento, canta...

359 — (*M. P. P.*).

di Roccaverdina delirante.

ROCCAVERDINA (*continuando*) — frusta la mula perchè ha fretta... Ha fretta... deve arrivare a casa... lì c'è la sua donna! Hanno deciso di tradirmi! Hanno deciso!.. non rispetteranno il giuramento...

360 — (*M. P. P.*).

di Zosima, che ormai ha la netta intuizione del dramma.

VOCE DI ROCCAVERDINA (*cupa*) — Ma non cantare più... non cantare più!.. Raccomandati a Dio!.. Tu Agrippina non la toccherai!..

361 — (*C. C.*).

Roccaverdina fa un atto violento, poi urla con rabbia feroce.

ROCCAVERDINA — Giù a terra! Ti ammazzo, traditore, come un cane di ammazzo!

Zosima si ritrae con le braccia aperte, presa dal disgusto, dal dolore, dallo spavento, poi getta un grido e fugge.

ZOSIMA — Ah!..

Antonio non vede più nulla. Balza dal letto. Raggiunge (*panoramica*) la poltroncina che è ai piedi del letto, afferra la giubba che vi è posata, se la butta sulle spalle, si precipita (*panoramica*) verso la porta. Esce.

(Tendina)

SCENA SETTANTESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - NOTTE

362 — (*C. L.*).

Roccaverdina esce dalla porta del corridoio terminando di infilarsi la giacca. Si precipita ad una rastrelliera di fucili. Ne afferra uno, se lo getta ad armacollo.
Contemporaneamente da direzioni diverse sopraggiungono Mamma Grazia e Titta. I due servi portano in mano dei lumi.

MAMMA GRAZIA — Figlio mio, che fai?.. Per carità!.. Dove vai? Fermati!

Il vecchio servo si slancia verso il marchese, cerca di trattenerlo, ma questi con una rude manata lo sbatte contro il muro e si precipita giù per lo scalone. Titta si rialza, lo insegue. Mamma Grazia è esterefatta.

MAMMA GRAZIA — Titta, fermalo! Per amor di Dio!

Dissolvenza incrociata

SCENA SETTANTUNESIMA

STRADA DI MARGITELLO - ESTERNO - NOTTE

363 — (*C. L.*).

Sulla carraia polverosa, fra le due siepi di fichi d'India contorti, avanza di corsa, Roccaverdina. Giunto presso l'ulivo scheletrico che si drizza alla svolta, si guarda attorno, poi guardingo si appiatta dietro una delle siepi di fichi d'India.

364 — (*C. C.*).

Antonio si inginocchia dietro la siepe, carica il fucile, lo spiana verso la carraia.
E' in preda a un delirio lucido che gli fa compiere i suoi movimenti con perfetta determinazione.

365 — (*M. C. L.*).

Dalle spalle del Marchese, Titta e i contadini avanzano silenziosi. I loro passi si smorzano sull'erba bagnata dalla rugiada notturna. A un tratto si fermano, attoniti, sgomenti.

366 — (*C. C.*).

come visto dai contadini, il

Marchese appiattato dietro la siepe, alza il cane del fucile, prende la mira...

ROCCAVERDINA (*con voce arrochita dall'odio*) — Avevi giurato!.. cane!.. traditore!..

e lascia partire il colpo in direzione della carraia. Poi fugge spaventato, ossessionato (*panoramica*). Titta e i contadini gli balzano addosso, lo immobilizzano.

D i s s o l v e n z a a l n e r o

SCENA SETTANTADUESIMA

CAMERA DI ZOSIMA NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

367 — (*M. C. L.*).

Una sacca da viaggio è aperta su un tavolo. Zosima sta disponendovi le sue robe, come fosse in procinto di partire. Ha il volto chiuso, deliberato. Pare che non veda, che non oda più nulla, che vada dritto davanti a sè.
E' tornata al modesto abito di seta scura che indossava prima di fidanzarsi con Antonio. Presso di lei la Baronessa Lagomorto e la madre cercano ancora, e invano, di dissuaderla dal passo a cui si accinge.

(*nel caso non si giri la scena in esterno n.* 70).

BARONESSA — E' un grande scandalo per la famiglia... tutti sanno ora... è tornato sul posto del delitto.

SIGNORA MUNOZ — Non devi andar via... il tuo posto è qui!..

Zosima continua imperterrita nella propria bisogna.

ZOSIMA (*dura*) — Non è più il mio posto... Ha amato quella donna fino a diventare assassino!.. Io non sono mai stata niente per lui... niente!..

La baronessa tenta di mettere alla nipote degli scrupoli sociali e mondani.

BARONESSA — Ma che si dirà di te, è impossibile che una Marchesa di Roccaverdina lasci la sua casa!..

ZOSIMA — Io non sono stata mai la marchesa di Roccaverdina...

Ed esce di campo.

368 — (*P. A.*).

A quelle parole, la Baronessa e la signora Munoz si lanciano uno sguardo vicendevole. La signora Munoz è la prima a rompere il silenzio.

SIGNORA MUNOZ — Rifletti bene. Davanti a Dio tu lo sei.

Zosima rientra in campo. Insacca nella valigia gli ultimi capi del suo corredo.

ZOSIMA — Ho riflettuto abbastanza!.. Ho deciso.

Zosima chiude nervosamente la sacca. La Baronessa tenta ancora un appello al sentimento.

BARONESSA — Se lo vedessi... ne avresti pietà!..

Zosima prende di sullo schienale di una sedia uno scialle nero. Se lo butta sulle spalle.

ZOSIMA (*imperturbabile*) — E' la mano di Dio che lo punisce!..

La madre le si avvicina, la guarda con tenerezza.

MUNOZ — Non ti riconosco, Zosima... Tu così buona!..

ma Zosima non sente più nulla. Si dirige verso il tavolino seguita dalla Baronessa e dalla madre.

ZOSIMA — Mi ha fatto diventare cattiva, lui...

E impugnata la sacca, Zosima raggiunge la porta (*panoramica*) ed esce.

La madre e la Baronessa la seguono.

SCENA SETTANTATREESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

369 — (*C. L.*).

Zosima, la signora Munoz e la Baronessa escono dal salottino.
Nel corridoio è Aquilante, seduto su una cassapanca, come in attesa.
Zosima e la madre si allontanano, silenziose e altere verso l'anticamera. Al loro passare Aquilante accenna ad alzarsi ed a abbozzare un inchino, a cui esse non rispondono. La Baronessa rimane ferma a mezzo il corridoio, tiene gli occhi bassi, senza più osare di guardare quelle fiere donne che hanno preferito il loro orgoglio e la loro miseria alla ricchezza e al nome dei Roccaverdina.

SCENA SETTANTAQUATTRESIMA

PIAZZETTA DI RABBATO DAVANTI A PALAZZO ROCCAVERDINA
ESTERNO - GIORNO

370 — (*M. C. L.*).

Il portoncino si apre, ne escono le due Munoz.
Zosima, la fronte coperta dallo scialle nero, non ha uno sguardo di rimpianto verso quel palazzo che abbandona per sempre.
La madre richiude il battente portoncino. Poi si avviano sotto braccio, la madre sorreggendo la figlia che porta la valigia. Si allontanano (*panoramica*) camminando rasente il muro, finchè svoltano in un vicolo laterale.

371 — (*P. A.*).

Quasi nascosta, come se fosse rimasta a spiare, Agrippina si sporge cautamente dall'angolo di un altro vicolo. Guarda in direzione delle Munoz. Poi alza gli occhi verso il palazzo Roccaverdina.
Infine, domando la propria pena e il proprio batticuore, si avvia in direzione del palazzo.
Esce di campo.

SCENA SETTANTACINQUESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

372 — (*M. C. L.*).

La Baronessa di Lagomorto siede su una scranna di fronde alla porta della camera di Antonio.
Questa si apre, ne esce il dottor Meccio. La Baronessa si alza, gli si avvicina.

BARONESSA — Ebbene, dottore?..

Meccio si dirige (*carrello*) verso la cassapanca su cui siede Aquilante.

MECCIO — Ho tentato un salasso, per scrupolo... ma non c'è niente da fare... non durerà molto...

Il dottore ha ormai raggiunta la cassapanca.
(*carrello stop*).

DON AQUILANTE — Nessuna speranza, dunque?

MECCIO — Purtroppo, credo, nessuna. Vivrà per alcuni giorni, se si riuscirà a farlo mangiare. Poi anche la vita vegetativa rimarrà paralizzata... E' colpito mortalmente.

373 — (*M. C. L.*).

Sulla soglia della porta che dà nell'anticamera è apparsa Agrippina. Diritta, avvolta nella sua mantelletta nera, rimane ferma per qualche istante; poi avanza silenziosamente. Quando è giunta in P. A. si ferma, come se qualcuno le avesse sbarrato il passo.

374 — (*C. M.*).

Aquilante e Meccio sono in piedi presso la cassapanca. La Baronessa nel centro del corridoio, sembra fare barriera contro l'intrusa.

BARONESSA (*terribile*) — Che cosa volete voi qui?..

Agrippina entra in campo e si lascia cadere in ginocchio ai piedi della Baronessa.

AGRIPPINA — Dove è?.. Lasciatemelo vedere!.. Per carità, signora Baronessa... lasciatemelo vedere!..

Ma la Baronessa, irrigidita, non le risponde.

375 — (*C. C.*).

I due uomini guardano commossi quella donna bella e altera, che ha portato il suo silenzioso amore fino a quella prova suprema.
Ora Meccio si stacca dal gruppo. Raggiunge (*panoramica*)

la Baronessa, ai piedi della quale Agrippina è sempre inginocchiata in atteggiamento supplice.

MECCIO — Lasciatela, Baronessa... Chissà... Forse il vederla potrebbe produrre una crisi benefica...

Senza dire parola, la Baronessa si scosta. Agrippina si alza. Meccio la prende per un braccio, l'accompagna (*carrello*) fino davanti alla porta della camera del malato.
La fa entrare.

SCENA SETTANTASEESIMA

CAMERA DI ANTONIO NEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTEROO - GIOAOO INTERNO - GIORNO

376 — (*P. A.*).

Agrippina sulla soglia della porta. Guarda con smarrimento davanti a sè. Meccio si ritrae, richiudendo la porta dietro le spalle della donna.

377 — (*M. C. L.*).

Come visto da Agrippina, il Marchese seduto su una poltrona, presso la finestra. Egli guarda fisso nel vuoto.
Non grida più, non delira più. La sua bocca ha una piega molle, senza più energia nè volontà.

378 — (*P. A.*).

Lagrime silenziose rigano il bel volto di Agrippina. Essa tuttavia si fa forza. Col dorso della mano si asciuga le lagrime; avanza (*carrello e panoramica*) verso la poltrona del malato.
Raggiuntala, lascia cadere la mantelletta e si inginocchia ai piedi del suo Antonio.

379 — (*C. C.*).

dei due.

Gli occhi di Antonio sono ormai velati. Agrippina, pallida come una morta, coi neri capelli in disordine, si mette ad asciugare il sudore che imperla il viso del malato. Questi non si muove, non dà segno di ravvisarla. La donna non resiste più. Lo chiama, cerca di farlo tornare almeno per un attimo dalle regioni dell'ombra.

AGRIPPINA — Sono io... Agrippina Solmo... Non mi riconoscete, Voscenza?.. Sono venuta apposta...

380 — (*M. P. P.*).

a favore di Roccaverdina che volge i suoi occhi attoniti verso la donna. Le palpebre hanno un palpito, si accende un barlume; ma è un attimo, subito si spegne.

AGRIPPINA (*continuando*): — Non mi muoverò di qui... Perchè avete fatto così, Voscenza?.. Perchè non mi avete mai detto una parola?..

381 — (*M. P. P.*).

a favore di Agrippina, che si esalta nel suo dolore, che alza la voce come per farsi ascoltare da quell'uomo che non può più udirla.

AGRIPPINA — Non eravate voi il padrone?.. Perchè avete fatto questo?

382 — (*C. C.*).
dei due.

AGRIPPINA — E' stato il destino! Che castigo, Signore... Che castigo!..

e incapace ormai di trattenere le lagrime, Agrippina abbandona il capo sui ginocchi di Antonio. I suoi neri capelli sciolti le piovono come un pianto. Roccaverdina non si muove!..

383 — (*C. M.*).

La porta del corridoio si dischiude lentamente. Aquilante e Meccio si affacciano per vedere se l'intervento della donda sia stato proficuo. Crollano il capo. Finalmente, a un cenno di assentimento del dottore, Aquilante si dirige verso la porta, uscendo di campo.

384 — (*C. M.*).

Agrippina continua a singhiozzare col capo abbandonato sui ginocchi del padrone. Aquilante entra in campo, le si avvicina, la fa alzare prendendola per un braccio.

DON AQUILANTE — Venite via... non potete più restare qui...

Ma la donna gli sfugge; si china a baciare e ribaciare le mani di Antonio: quelle mani inerti che hanno ammazzato per gelosia di lei!...

AGRIPPINA (*singhiozzando*) — Antonio!.. Antonio!.. Antonio mio!..

Ma in questo sfogo la sua energia si esaurisce.
Aquilante la prende per un braccio. La trascina via. Essa non oppone più alcuna resistenza.
Raccoglie la mantelletta che le era caduta al suolo e se ne va umile e rassegnata.
(*Panoramica*). Esce.

SCENA SETTANTASETTESIMA

CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO ROCCAVERDINA
INTERNO - GIORNO

385 — (*C. L.*).

Agrippina, condotta sempre da Aquilante, esce dalla camera di Antonio.
Meccio richiude la porta.
Come sospinta da Aquilante, ora la donna si allontana verso l'anticamera. Passa davanti alla Baronessa senza guardarla. Esce per la porta che conduce nell'anticamera.

SCENA SETTANTOTTESIMA

ANTICAMERA DEL PALAZZO ROCCAVERDINA - INTERNO - GIORNO

386 —

Agrippina esce dalla porta del corridoio dirigendosi verso lo scalone. Si ode il tintinnio di un campanello. Agrippina si ferma; cade in ginocchio, congiungendo le mani.

387 — (*C. L.*).

Provenendo dallo scalone, passa un piccolo prete, recando il viatico. Lo seguono il sacrestano in cotta e Mamma Grazia, disfatta, singhiozzante. Dirigendosi verso la porta del corridoio, il breve corteo esce di campo.

388 —

Agrippina si segna, si rialza. Il tintinnio del campanello si allontana, si perde. Agrippina si tira la mantelletta sulla fronte, raggiunge (*panoramica*) lo scalone.
Scompare nel buio.

Dissolvenza incrociata

SCENA SETTANTANOVESIMA

STRADA ALL'USCITA DI RABBATO - ESTERNO - CREPUSCOLO

389 — (*C. L.*).

Agrippina esce lentamente dal paese. La mantelletta le copre la fronte. La campana del Duomo comincia a suonare a morto.
Agrippina china il capo; ma non si volge più... Ora segue la sua via... Avanza verso la macchina, che l'accompagna in *panoramica*, finchè essa si perde nella carraia polverosa, tra le siepi dei fichi d'India.

La funebre squilla si estingue lentamente...

FINE

ESTETICA

* LUIGI CHIARINI e UMBERTO BARBARO: *Problemi del film - Saggio di antologia estetica.* Contiene scritti di: *Alexandre Arnoux, Massimo Bontempelli, Ricciotto Canudo, Emilio Cecchi, Alberto Consiglio, Leo Longanesi, S. A. Luciani, Giovanni Gentile, Eugenio Giovannetti, Joseph Goebbels, René Clair, Hans Richter, Paul Rotha* — Un volume L. 20; legato in tela L. 25.

* UMBERTO BARBARO: *Film: soggetto e sceneggiatura* - Sviluppo del soggetto fino alla fase risolutiva della sceneggiatura. Quattro esempi di sceneggiatura. Quello che gli scrittori di film devono conoscere dell'arte del cinema. In appendice un atlante fotografico. — Un volume L. 20; legato in tela L. 25.

GIUSEPPE BOTTAI: *Il cinema e i bambini* (Anno III n. 8, agosto 1939).

JACOPO COMIN: *Per una teoria dell'espressione cinematografica* (Anno I n. 6, giugno 1937).

MARCELLO GALLIAN: *Macchina e fantasia* (Anno I n. 11, novembre 1937).

ETTORE ALLODOLI: *Dal romanzo allo schermo* (Anno II n. 1, gennaio 1938).

PAOLO UCCELLO: *Il problema fisico dello spazio e del tempo in funzione della cinematografia* (Anno II n. 1, gennaio 1938).

RUDOLF ARNHEIM: *Il film come opera d'arte* (Anno II n. 4, aprile 1938).

LUIGI CHIARINI: *Il film è un'arte, il cinema un'industria* (Anno II n. 7, luglio 1938).

RUDOLF ARNHEIM: *Nuovo Laocoonte* (Anno II n. 8, agosto 1938).

ADRIANO MAGLI: *Arte e spettacolo nel teatro e nel cinematografo* (Anno II n. 10, ottobre 1938).

UGO BETTI: *Poesia e cinefatografo* (Anno II n. 12, dicembre 1938).

ETTORE ALLODOLI: *Il cinema nella letteratura narrativa* (Anno III n. 3, marzo 1939).

UMBERTO BARBARO: *Il problema estetico del film* (Anno III n. 5, maggio 1939).

GHERARDO GHERARDI: *Prassi del dialogo cinematografico* (Anno III n. 5, maggio 1939).

G. B. ANGIOLETTI: *La parte dello scrittore* (Anno III n. 9, settembre 1939).

TITO A. SPAGNOL: *Considerazioni nella sceneggiatura* (Anno III n. 9, settembre 1939).

P. M. PASINETTI: *Film e arte narrativa* (Anno III n. 12, dicembre 1939).

BÉLA BALÀZS: *Lo spirito del film* (Anno IV n. 2, febbraio 1940).

DARIO RASTELLI: *La regia* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

DOMENICO PURIFICATO: *La cornice prospettica* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

ANTONIO COVI: *Il cinema come espressione artistica* (Anno IV n. 10, ottobre 1940).

RAFFAELE MASTROSTEFANO: *Il teatro, il cinema, l'attore* (Anno IV, n. 11-12, novembre-dicembre 1940).

ROSARIO ASSUNTO: *Introduzione ai classici* (Anno IV n. 11-12, novembre-dicembre 1940).

WERNER KORTWICH: *La sceneggiatura* (Anno V n. 5, maggio 1941).

GALVANO DELLA VOLPE: *Cinema e «mondo spirituale»* (Anno V n. 9, settembre 1941).

REDANÒ UGO: *Il cinematografo come forma d'arte* (Anno V n. 11, novembre 1941).

VLADIMIR NILSEN: *«Problemi creativi dell'arte dell'operatore»* (Anno V, n. 12, dicembre 1941).

GALVANO DELLA VOLPE: *Il cinema nell'estetica di Alain* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

ADRIANO MAGLI: *Cinema e radioteatro* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

EMILIO VILLA: *Il movimento e il ritmo cinematografico* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

GLAUCO VIAZZI: *Contributo alla conoscenza del cinema fantastico* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

RAFFAELE MASTROSTEFANO: *Spiritualità del cinema* (Anno VI n. 4, aprile 1942).

UMBERTO BARBARO: *Il problema della prosa cinematografica* (Anno VI n. 8, agosto 1942).

ROSARIO ASSUNTO: *I soggetti e lo stile* (Anno VI n. 10, ottobre 1942).

STORIA

* FRANCESCO PASINETTI: *Storia del cinema dalle origini a oggi* - Prefazione di Luigi Chiarini. Il più moderno e completo quadro storico del cinematografo di tutti i tempi e di tutti i paesi in forma di narrazione distesa; precede un capitolo sulla preistoria. Seguono tre indici analitici: di titoli di opere, dei nomi, di argomenti e varie. Centosettantasei tavole di illustrazioni fuori testo. In appendice: « Dizionario cinematografico », comprendente tutti i termini in uso nel mondo del cinema. Un volume di complessive 636 pagine L. 65, legato in tela L. 75.

JACOPO COMIN: *Appunti sul cinema d'avanguardia* (Anno I n. 1, gennaio 1937).

VINCENZO BARTOCCIONI: *Panorama della cinematografia tedesca* (Anno I n. 12, dicembre 1937).

MARCELLO GALLIAN: *Storia degli stili nei film* (Anno II n. 5, maggio 1938).

M. A. PROLO: *Torino cinematografica prima e durante la guerra* (Anno II n. 10, ottobre 1939).

DOMENICO PAOLELLA: *Gli ebrei nel cinema* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

EMILIO CECCHI: *Stanchezza del cinema americano* (Anno III n. 3, marzo 1939).

LUIGI BIANCONI: *D'Annunzio e il cinema* (Anno III n. 11, novembre 1939).

UGO CASIRAGHI: *A proposito di un film di Duvivier* (Anno III n. 12, dicembre 1939).

GIANNI PUCCINI: *Contributo cronistico alla storia del cinema danese* (Anno IV n. 1, gennaio 1940).

ARNALDO FRATEILI: *Ricordi di un cineletterato* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

ROBERTO PAOLELLA: *Contributo alla storia del cinema italiano: Cinema napoletano* (Anno IV n. 8, settmbre 1940).

UGO CAPITANI: *La cinematografia francese e la rivoluzione nazionale* (Anno V n. 2, febbraio 1941).

ROBERTO PAOLELLA: *Conquista del tempo nella storia del film* (Anno V n. 3, marzo 1941).

GIANNI PUCCINI: *Il cinema nel 1940* (Anno V n. 6, aprile 1941).

MARIO PRAZ: *La voce nella tempesta* (Anno V n. 5, maggio 1941).

ALESSANDRO PAVOLINI: *Rapporto del cinema* (Anno V n. 6, giugno 1941).

PIETRO PAOLO TROMPEO: *Zola e Renoir* (Anno V n. 8, agosto 1941).

GLAUCO VIAZZI: *Sequenza classica di un film nordico* (Anno V n. 9, settembre 1941).

GUGLIELMO USELLINI: *Piccolo mondo antico — Dal romanzo al film, dal film al romanzo* (Anno V n. 10, ottobre 1941).

ROBERTO PAOLELLA: *Conquista dello spazio nella storia del film* (Anno V n. 11, novembre 1941).

ROBERTO PAOLELLA: *Contributi alla storia del cinema — Cinema italiano: anno 1909* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

UGO CASIRAGHI: *Nota su Sjostrom e Duvivier* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

ANTONIO PIETRANGELI: *Retrospettiva. I.* (Anno VI n. 4, aprile 1942).

UGO CASIRAGHI e GLAUCO VIAZZI: *Presentazione postuma di un classico* (Anno VI n. 4, aprile 1942).

GUIDO GUERRASIO: *La funzione del documentario in Francia e un regista francese: Marc Allegret* (Anno VI n. 4, aprile 1942).

ROBERTO PAOLELLA: *Contributi alla storia del cinema italiano - Anno 1910* (Anno VI n. 8, agosto 1942).

ANTONIO PIETRANGELI: *Retrospettiva. II.* (Anno VI n. 10, ottobre 1942).

UGO CASIRAGHI: *Interpretazione di Rebecca* (Anno VI n. 10, ottobre 1942).

PRODUZIONE E INDUSTRIA

NINO OTTAVI: *L'industria cinematografica e la sua organizzazione* - Il primo trattato sulla produzione cinematografica, sulle attività che vi concorrono, le disposizioni sull'industria cinematografica, la costituzione degli stabilimenti. — Volume di oltre 250 pagine corredato da numerose tavole, L. 40; legato in tela L. 50.

GILBERTO LOVERSO: *Appunti d'economia cinematografica* (Anno II n. 5, maggio 1938).

GILBERTO LOVERSO: *L'industria del cinema* (Anno II n. 8, agosto 1938).

A. MICHEROUX DE DILLON: *L'industria cinematografica* (Anno II n. 12, dicembre 1938).

FRANCESCO PASINETTI: *Il monopolio dei film stranieri e la produzione italiana* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

ERNESTO CAUDA: *Cinema autarchico* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

A. MICHEROUX DE DILLON: *Organizzazione del film* (Anno III n. 5, maggio 1939).

**

SOGGETTI E SCENEGGIATURE

* JACQUES FEYDER - ZIMMER - SPAAK: « *La Kermesse Héroïque* ». Soggetto, sceneggiatura, musiche, piano di lavorazione, bozzetti, scene, costumi, bibliografia (Anno I n. 2, febbraio 1937) - (*Esaurito*).

CARMINE GALLONE - S. A. LUCIANI - ILDEBRANDO PIZZETTI: « *Scipione l'Africano* ». Soggetto, sceneggiatura, musiche, piano di lavorazione, bozzetti, scene, costumi, bibliografia (Anno I n. 7-8, luglio-agosto 1937).

MARIO PRAZ: *Idea d'un film* (Anno I n. 11, novembre 1937).

GIOVANNI COMISSO: *Il figlio del mare* (Anno II n. 10, ottobre 1938).

MASSIMO BONTEMPELLI: *Cristoforo Colombo* (Anno II n. 12, dicembre 1938).

TELESIO INTERLANDI: *Dies Illa* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

GUGLIELMO USELLINI: *La bella addormentata* (dalla commedia omonima di Rosso di San Secondo) (Anno III n. 3, marzo 1939).

ALESSANDRO BLASETTI: « *Ettore Fieramosca* ». Soggetto, sceneggiatura, musica, costumi (Anno III n. 4, aprile 1939).

RENÉ CLAIR: « *A nous la liberté* ». Soggetto e sceneggiatura (Anno III n. 10, ottobre 1939).

GUGLIELMO USELLINI: *Il grillo del focolare* (dal racconto *The Cricket of the Hearth* di Charles Dickens) (Anno IV n. 1, gennaio 1940).

ORIO VERGANI: *La madonna del rifugio* (Anno IV n. 3, marzo 1940).

RENATO MAY: *Frammenti di sceneggiature italiane del* 1920: *Venerdì di passione, Il tiranno, Marcella, La casa di vetro. I tre sentimentali* (Anno IV n. 3, marzo 1940).

GIOVANNI COMISSO: *Ritorno alla patria* (Anno IV n. 6, giugno 1940).

E. A. DUPONT: « *Variété* ». Soggetto e sceneggiatura (Anno IV n. 6, giugno 1940).

MARIO PUCCINI: *Il sogno di un navigatore - Leon Pancaldo, il compagno di Magellano* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

MICHELANGELO ANTONIONI: « *Terra verde* », spunto per un film (Anno IV n. 10, ottobre 1940).

GUSTAV UCICKY: « *Mutterliebe* » - Saggio di sceneggiatura (Anno V n. 4, aprile 1941).

GUGLIELMO USELLINI: *Appunti per un film su Goethe e l'Italia* (Anno V n. 4, aprile 1941).

AMLETO PALERMI: « *La peccatrice* » - Saggio di sceneggiatura (Anno V n. 5, maggio 1941).

MARIO SOLDATI: « *Piccolo mondo antico* » - Saggio di sceneggiatura (Anno V n. 6, giugno 1941).

VALERIO MARIANI: « *Architettura barocca a Roma* » - Sceneggiatura (Anno V n. 7, luglio 1941).

F. M. POGGIOLI: « *Addio giovinezza* » - Saggio di sceneggiatura (Anno V n. 9, settembre 1941).

CHIARINI - BARBARO - PASINETTI: *Via delle cinque lune* - Sceneggiatura (Anno VI n. 5-6-7, maggio-giugno-luglio 1942).

FRANCESCO DE ROBERTIS: « *Alfa Tau* » - Saggio di sceneggiatura (Anno VI n. 9, settembre 1942).

LUIGI CHIARINI: « *La bella addormentata* » - Saggio di sceneggiatura (Anno VI n. 9, settembre 1942).

AUGUSTO GENINA: « *Bengasi* » - Saggio di sceneggiatura (Anno VI n. 9, settembre 1942).

L'ATTORE

* LUIGI CHIARINI e UMBERTO BARBARO: *L'attore, saggio di antologia critica* - La prima raccolta sistematica dei più significativi scritti dei teorici della recitazione teatrale integrata da commenti critici e da indici sì da costituire un efficace e moderno strumento di studio e di lavoro.

— Volume I - Articoli di: *Denis Diderot, Francesco De Sanctis, Tommaso Salvini, Carlo Darwin, Costantino Stanislawsky, F. T. Marinetti, Anton G. Bragaglia, Vsevolod I. Pudovchin, Béla Balázs*. — Prezzo del volume L. 15; legato in tutta tela L. 20.

— Volume II - Articoli di: *Giovanni Ghirlanda, Gaetano Gattinelli, Benvenuto Righi, Edoardo Boutet, Alfred Binet, Ettore Petrolini, Louis Jouvet, Carlo Tamberlani, Luigi Pirandello, Angelo Muscò, Silvio D'Amico, Giovanni Gentile, Edward Gordon Craig.* — Prezzo del volume L. 15.

— Volume III - Articoli di: *Béla Balàzs, Hans Rehlinger, Gunter Groll, Pitkin e Marston, atlante illustrato dell'attore cinematografico* (Anno V n. 1, gennaio 1941).

VSEVOLOD I. PUDOVCHIN: *L'attore nel film.* - Un corso di grande interesse che contiene oltre ad un'estetica della recitazione, un ingente materiale di pratica utilità. — Un volume L. 15; legato in tutta tela, L. 20.

UMBERTO BARBARO: *L'attore cinematografico* (Anno I n. 5, maggio 1937).

GIOVANNI PAOLUCCI: *Attori ombre e persone* (Anno III n. 11, novembre 1939).

LIONEL BARRYMORE: *Esperienze d'un attore* (Anno V n. 3, marzo 1941).

BETTE DAVIS: *Esperienze di un'attrice* (Anno V n. 6, giugno 1941).

MUSICA

S. A. LUCIANI: *La musica e il film* (Anno I n. 6, giugno 1937).

ILDEBRANDO PIZZETTI: *Significato della musica di « Scipione l'Africano »* (Anno I n. 7-8, luglio-agosto 1937).

S. A. LUCIANI: *L'opera in film* (Anno II n. 4, aprile 1938).

GIULIO MORELLI: *La musica e il cinematografo* (Anno II n. 7, luglio 1938).

LUIGI CHIARINI: *La musica nel film* (Anno III n. 6, giugno 1939).

ERNESTO CAUDA: *Cinema, musica e scienza* (Anno V n. 6, giugno 1941).

GIULIO COGNI: *La parola la musica l'immagine* (Anno V n. 7 e 8, luglio e agosto 1941).

IL COSTUME

GIULIO MARCHETTI FERRANTE: *Il cinema la storia e il costume* (Anno III n. 3, marzo 1939).

SCENOGRAFIA

CARLO ENRICO RAVA: *Scenografia: elemento informativo del gusto* (Anno I n. 10, ottobre 1937).

GIOVANNI PAOLUCCI: *Scenografia per film* (Anno IV n. 11-12, novembre-dicembre 1940).

GLAUCO VIAZZI: *Poetica ambientale o della scenografia* (Anno V n. 3, marzo 1941).

GUIDO FIORINI: *Scenografia cinematografica* (Anno V n. 7, luglio 1941).

GLAUCO VIAZZI: *Appunti e problemi per un sistema analitico-classificativo* (Anno V n. 8, agosto 1941).

ANTONIO VALENTE: *Meccanismi statici e cinematici del cinema. I.* (Anno V n. 10, ottobre 1941).

VINCENZO BARTOCCIONI: *Architettura e film* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

ANTONIO VALENTE: *Meccanismi statici e cinematografici nel film. II.* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

MONTAGGIO

RENATO MAY: *Per una grammatica del montaggio* (Anno II n. 1, gennaio 1938).

MARIO LARICCIA: *Teoria del montaggio e cinematografia didattica* (Anno II n. 5, maggio 1938).

RENATO MAY: *Montaggio dei film giornali e delle attualità* (Anno III n. 6, giugno 1939).

PAOLO UCCELLO: *Il montaggio pratico del film* (Anno IV, nn. 4 (aprile) e 5 (maggio) 1940).

FERNANDO CERCHIO: *Composizione e montaggio dei film documentari di guerra* (Anno V n. 2, febbraio 1941).

TECNICA

CINEMA A COLORI

ERNESTO CAUDA: *Il cinema a colori* - Questo volume costituisce un'esposizione succinta, ma completa, dei problemi inerenti alla cinematografia a colori e dei numerosi sistemi escogitati per risolverli. Esso colma una lacuna molto sentita nella bibliografia del cinema italiano e concorrerà a chiarire l'idee sulla possibilità dell'elemento cromatico sullo schermo nonchè sui mezzi più atti per realizzarlo. — Un volume L. 25; legato in tela L. 30.

TECNICA DEL SUONO

LIBERO INNAMORATI e PAOLO UCCELLO: *La registrazione del suono* - Un trattato esauriente sull'argomento che dai capitoli introduttivi contenenti le premesse scientifiche, passa alla analisi minuta e completa delle applicazioni pratiche e alla descrizione dei processi e degli apparecchi. Alcuni capitoli sono particolarmente dedicati all'attore, alla acustica delle sale, al montaggio, alla riproduzione e al doppiato. — Un volume illustrato da 270 figure L. 40; legato in tutta tela L. 50.

L. INNAMORATI e P. UCCELLO: *Contributo alle ricerche sulla natura delle vocali* (Anno I n. 1, gennaio 1937).

PAOLO UCCELLO: *Come si parla davanti al microfono* (Anno III n. 10, ottobre 1939).

LIBERO INNAMORATI: *Il suono nel passo ridotto* (Anno II n. 4, aprile 1938).

PAOLO UCCELLO: *La tecnica e l'arte del doppiato* (Anno I n. 5, maggio 1937).

TELEVISIONE

L. INNAMORATI e P. UCCELLO: *Problemi della televisione* (Anno I n. 3, marzo 1937).

ALDO DE SANCTIS: *Problemi artistici della televisione* (Anno IV n. 5, maggio 1940).

STEREOSCOPIA

ERNESTO CAUDA: *Cenni sulla cinematografia stereoscopica* (Anno I n. 4, aprile 1937).

OTTICA

PAOLO UCCELLO: *L'occhio è la macchina da presa* (Anno III n. 12, dicembre 1939).

PIERO PORTALUPI: *La luce* (Anno V n. 3, marzo 1941).

SVILUPPO E STAMPA

LIBERO INNAMORATI: *Uno stabilimento di sviluppo e stampa* (Anno V n. 2, febbraio 1941).

MARIO CALZINI: *Appunti per la costruzione di uno stabilimento di sviluppo e stampa* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
ANALISI COMPLETE DI TUTTI I FILM PRESENTATI

Anno I numero 9, settembre 1937.
Anno II numero 9, settembre 1938.
Anno III numero 9, settembre 1939.
Anno IV numero 10, ottobre 1940.
Anno V numero 10, ottobre 1941.
Anno VI numero 9, settembre 1942.

VARIE

Luigi Chiarini: *Didattica del cinema* (Anno I n. 3, marzo 1937).

Giovanni Vetrano: *La cinematografia nel diritto d'autore* (Anno 1 nn. 4 (aprile), 5 maggio), 6 (giugno) 1937).

Ettore Allodoli: *Cinema e lingua italiana* (Anno I n. 4, aprile 1937; Anno II n. 4, aprile 1938).

Fr. Agostino Gemelli: *La psicologia al servizio della cinematografia* (Anno I n. 9, settembre 1937).

Hans Miller: *La cinematografia educativa in Germania* (Anno I n. 12, dicembre 1937).

Giulio Cogni: *Preliminari sul cinema in difesa della razza* (Anno II n. 1, gennaio 1938).

Paolo Uccello: *Storia della camera oscura* (Anno II n. 5, maggio 1938).

Giulio Cogni: *Film e razza* (Anno II n. 7, luglio 1938).

Paolo Uccello: *Appunti per un'interpretazione matematica della cinematografia* (Anno II n. 8, agosto 1938).

Ettore Allodoli: *Note del comico cinematografico* (Anno II n. 10, ottobre 1938).

Raffaello Maggi: *Alcuni criteri per la selezione dei cineartisti* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

Mario Lariccia: *Il sillabario fono-cinematografico* (Anno III n. 1, gennaio 1939).

Giulio Cogni: *L'anima razziale d'Italia e il suo cinema* (Anno III n. 3, maggio 1939).

Cornelio Di Marzio: *Per un cinema politico* (Anno III n. 5, maggio 1939).

Mario Massa: *Introduzione ai pupazzi animati* (Anno III n. 5, maggio 1939).

Gabriele Baldini: *Natura dei disegni animati* (Anno III n. 6, giugno 1939).

Giovanni Comisso: *Chiacchiere sul paesaggio* (Anno III n. 6, giugno 1939).

L. Innamorati e P. Uccello: *Il film 16 millimetri* (Anno III n. 6, giugno 1939).

Franco Ciarlantini: *Il libro e il cinematografo* (Anno III n. 9, settembre 1939).

Luigi Chiarini: *Il cinema e i giovani* (Anno III n. 10, ottobre 1939).

Roberto Omegna: *Cinematografia scientifica* (Anno III n. 11, novembre 1939).

Vincenzo Bonajuto: *Gli «uccelli» di Aristofane e Disney* (Anno IV n. 4, aprile 1940).

Glauco Viazzi: *Simboli e analogie* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

Vincenzo Bartoccioni: *Cortimetraggi artistici* (Anno IV n. 9, settembre 1940).

Ugo Capitani: *Per l'elaborazione di un diritto cinematografico autonomo* (Anno IV n. 11-12, novembre-dicembre 1940).

Vladimir Nilsen: *Teoria della «fotogenia»* (Anno V n. 2, febbraio 1941).

Mario Praz: *L'aquila e il serpente* (Anno V n. 2, febbraio 1941).

Valerio Mariani: *Mimica ed azione in Gian Lorenzo Bernini* (Anno V n. 3, marzo 1941).

Friederich Maerker: *Goethe e Schiller* (Anno V n. 4, aprile 1941).

Ugo Capitani: *Dell'autore del film o della quadratura del circolo* (Anno V n. 4, aprile 1941).

Domenico Purificato: *Una lezione di Pabst* (Anno V n. 4, aprile 1941).

Giovanni Paolucci: *La maschera dell'attore* (Anno V n. 5, maggio 1941).

Bruno Migliorini: *Per una terminologia cinematografica italiana* (Anno V n. 5, maggio 1941).

Ugo Capitani: *La cinematografia nella legislazione fascista* (Anno V n. 9, settembre 1941).

Paolo Uccello: *Teatri di posa, locali annessi ed attrezzatura tecnica del C.S.C.* (Anno V n. 9, settembre 1941).

Umberto De Franciscis: *Strade nel cinema* (Anno V n. 9, settembre 1941).

H. C. Opfermann: *I misteri del film* (Anno V n. 10, ottobre 1941).

Alessandro Pavolini: *L'autore del film* (Anno V n. 11, novembre 1941).

R. Mastrostefano: *Introduzione alla didattica del cinema* (Anno V n. 11, novembre 1941).

Vitaliano Brancati: *Tre argomenti* (Anno V n. 11, novembre 1941).

Carlo Benari: *Una comoda scappatoia: il film storico* (Anno V n. 11, novembre 1941).

Carlo Bo: *D'una fragile memoria nelle immagini* (Anno V n. 12, dicembre 1941).

MARIO RAMPERTI: *Germania cinematografica* (Anno V n. 12, dicembre 1941).

GIUSEPPE TUCCÌ: *Il cinema indiano* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

LIBERO DE LIBERO: *Il cinema come storia della pittura* (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

LUIGI BIANCONI: *Arte muta e letteratura: il verismo e il dannunzianesimo* (Anno VI n. 2, febbraio 1942).

GIOVANNI MACCHIA: *Divagazioni intorno a uno scenario di Beaudelaire* (Anno VI n. 2, febbraio 1942).

ALBERTO MENARINI: *Autarchia della lingua e terminologia cinematografica* (Anno VI n. 2, febbraio 1942).

PIERO BIGONCIARI: *Incombenza degli avvenimenti* (Anno VI n. 3, marzo 1942).

CARLO BERNARI: *E l'epopea?* (Anno VI n. 10, ottobre 1942).

GLI INTELLETTUALI E IL CINEMA

Marino Lazzari (Anno V n. 2, febbraio 1941).

G. K. Chesterton (Anno V n. 2, febbraio 1941).

Joan Huizinga (Anno V n. 2, febbraio 1941).

L'inchiesta di «Solaria» (Anno V n. 4, aprile 1941).

François Mauriac (Anno V n. 4, aprile 1941).

Francesco Flora (Anno V n. 5, maggio 1941).

Julien Green (Anno V n. 5, maggio 1941).

Karl Vossler (Anno V n. 5, maggio 1941).

Giuseppe Prezzolini (Anno V n. 7, luglio 1941).

André Gide (Anno V n. 7, luglio 1941).

Massimo Bontempelli (Anno V n. 8, agosto 1941).

Marcello Gallian (Anno V n. 9, settembre 1941).

Bino Sanminiatelli (Anno V n. 10, ottobre 1941).

Ettore Allodoli (Anno V n. 11, novembre 1941).

Aldous Huxley (Anno VI n. 1, gennaio 1942).

Georges Duhamel (Anno VI n. 2, febbraio 1942).

Ugo Spirito (Anno VI n. 3, marzo 1942).

Mac Orlan (Anno VI n. 4, aprile 1942).

Adriano Tilgher (Anno VI n. 8, agosto 1942).

Paul Morand (Anno VI n. 8, agosto 1942).

Ercole Luigi Morselli (Anno VI n. 8, agosto 1942).

Fernando Vela (Anno VI n. 10, ottobre 1942).

Un fascicolo della rivista L. 9 (doppio L. 18).

Per ordinazioni superiori a L. 100 sconto del 10 per cento.

*Le opere segnate * sono prossime ad esaurirsi.*

INTERPRETI:
Dorotea Wieck
Otello Toso
Maurizio D'Ancora
Nerio Bernardi
Mino Doro
F. Grandiacquet
REGISTA:
Romolo Marcellini
Produzione: CIF-LITTORIA
Esclusività: E. N. I. C.
ENIC
INVIATI SPECIALI